

IL BAULE DEI TESORI

Luisa Di Biagio e l'Associazione Onlus Angeli di Ninfa



Prefazione

Di Luisa Di Biagio

Devo molto alle favole. Quando ero piccola e la mia interpretazione letterale delle informazioni era persino più rigida i valori trasmessi da piccoli-grandi capolavori della letteratura popolare mi arrivavano come regole infrangibili che si sono fissate in maniera indelebile nel mio sentire.

Ogni aspetto della mia coscienza da allora ne è stato influenzato. Non avevo idea da subito che si trattasse di storie inventate, il concetto non mi era chiaro, seppure fossi perfettamente in grado di distinguere realtà e fantasia. Per me personaggi come Cenerentola con la sua immensa pazienza incorruttibile o la Piccola guardiana d'ocche con la sua coerenza o Elisa che si faceva carico della salvezza dei fratelli erano modelli veri e propri. Comprendevo perfettamente la Principessa sul Pisello, perché un capello rimasto sotto la canotta poteva farmi impazzire (solo rivivendone il ricordo in questo momento mentre scrivo mi vengono i brividi), conoscevo il senso di emarginazione che viveva il Brutto anatroccolo.

É grazie a questi modelli che ho imparato a rispettare anche chi non avrebbe potuto reagire a un abuso e che ho scelto da sempre di trattare con rispetto anche chi non avrebbe potuto ricompensarmi, perché la ricompensa era ciò che diventavo ogni volta che agivo in modo giusto. Le favole mi hanno insegnato che le esperienze che facevo erano state vissute da altri prima di me, una volta superato il dubbio che gli altri esistessero o meno, chiaramente. E hanno favorito la mia crescita culturale quando ho voluto cercarne le origini scoprendo le versioni originali, il contesto storico e culturale nel quale sono state strutturate, le usanze e i valori dei popoli e degli scrittori che le avevano create.

*Ogni storia ne generava altre, grazie alle favole i miei figli hanno potuto comprendere alcuni aspetti della realtà che sono difficili per i bambini, sia io che Filippo abbiamo potuto adattarci all'idea del multiverso perché ci siamo affezionati in maniera simile a versioni diverse della stessa storia. Una delle prime parole pronunciate da mia figlia Rebecca è stato il suo nome, mentre, incantata da *La bella Addormentata nel Bosco della Disney (1959)*, rispondeva al Principe che domandava: "Chi sei? Come ti chiami?" e lei, immobile con il faccino all'insù: "Beebe".*

Attraverso le favole ho sperimentato la metafora e crescendo ho potuto coscientemente elaborare i miei vissuti emotivi attraverso il fantasticare. L'assorbimento letterale della morale delle fiabe però, diventato regola senza compromessi, mi ha anche esposta a danni enormi. Questo perché all'epoca non ho ricevuto l'adeguata mediazione e perché non ho mai avuto rete efficace per la mia tutela. Oggi che sono adulta e ho addosso i segni delle ferite che ho subito, mi unisco a chi come me è sopravvissuto ad abusi e angherie di ogni genere e raccomando a "gran voce" che questo meraviglioso e potente strumento sia utilizzato con molta consapevolezza. In particolare, proprio perché mi coinvolge in modo così diretto e profondo, voglio ricordare come sia determinante per ogni autistico avere una chiave di lettura funzionale delle metafore e dei messaggi veicolati dalle fiabe.

Nel corso della mia esperienza sia personale che professionale ho utilizzato spesso la fiaba, inventandone molte. Quando ho scelto di usarle per spiegare aspetti complessi della vita ho sempre fatto una dettagliata premessa. In particolare con i miei figli.

Rebecca è neurotipica e Filippo è autistico, durante la prima fase dello sviluppo è necessario per tutti i bambini, autistici o non autistici, capire la differenza tra fantasia e realtà. Crescendo i bambini tipici ottengono il sostegno non verbale che indica loro come leggere i messaggi che arrivano. I bambini autistici in genere non ricevono questo sostegno perché la società non sa più come fare, lo ha dimenticato.

È importante che ogni genitore, insegnante o educatore e ogni professionista della relazione di aiuto reimpari a fornire ai bambini autistici il sostegno ambientale di cui ogni bambino ha bisogno, cioè quello adeguato alle sue caratteristiche.

Un bambino che approccia la realtà in modo adeguato crescerà sereno e sicuro.

E questo è un aspetto che spesso si dimentica, il fatto che i bambini crescono e diventano adulti, e se quando un bambino ha esigenze diverse spesso la rete si mobilita, in un modo o nell'altro, l'adulto diverso viene dimenticato. Gli adulti diversi, siano essi autistici oppure disabili a prescindere dal tipo di organizzazione neurologica di base, sono gli ultimi tra gli ultimi.

In occasione di un evento a favore dell'inserimento delle persone disabili adulte nel tessuto sociale lo scorso anno ho conosciuto l'Associazione Angeli di Ninfa e ho avuto l'enorme sorpresa di incontrare persone con grande umiltà e voglia di mettersi in discussione perché mosse da sincero interesse per il benessere di tutti. In particolare proprio l'attenzione alle esigenze degli adulti disabili e delle loro famiglie, l'atteggiamento di non giudizio e l'accoglienza di suggerimenti e critiche non sempre facili da accogliere, per quanto costruttive, sono i punti di forza più importanti di questo incredibile gruppo.

Durante un confronto sui molti progetti in cantiere per i quali l'Associazione sta lavorando e lottando, la Presidente, Antonella Cavallini, mi ha inviato le bozze di alcune "favole" e mi ha accennato al progetto di divulgazione di valori sociali importanti proprio attraverso le fiabe.

*I testi erano da sistemare ma l'attenzione alle esigenze degli adulti disabili e all'importanza di contrastare emarginazione, pregiudizi e **bullismo** sin dalle prime fasi dello sviluppo erano innegabilmente valori nei quali mi riconoscevo. Inoltre il fatto che ogni storia, ove non altrimenti specificato, fosse ispirata da eventi e persone reali rappresentava il vero valore aggiunto.*

Ho capito che l'idea era ottima ma necessitava di una guida, di organizzazione e di essere strutturata in modo radicale. I testi dovevano essere selezionati e sistemati, le illustrazioni andavano realizzate ex novo, andavano studiate schede che fornissero chiavi di lettura corrette, data l'importanza dei temi, e poi serviva uno studio di registrazione per i supporti audio e video e soprattutto un lavoro di grafica che permettesse accessibilità e fruibilità del prodotto.

Ho proposto questo mio progetto, che è stato accolto con entusiasmo, e ho accettato di realizzare questo lavoro completamente pro bono. In mesi di impegno ho cercato e trovato professionisti straordinari disposti a investire per la causa e questo è il risultato di una collaborazione straordinaria. L'unione di competenze e volontà di persone diverse, in condizioni diverse, età diverse, con storie diverse ma valori condivisi.

*É proprio per questi valori di giustizia, di amore, di accoglienza, di bellezza e solidarietà che questo progetto oggi esiste e grazie ad esso possiamo contribuire alla lotta all'emarginazione, al **Bullismo** e alla stigmatizzazione del diverso.*

Riconoscere diritti e un posto anche a chi non può "difendersi e lottare" è quello che ci rende migliori. La verità è che la "Legge del più forte" è proprio quella che l'uomo ha scelto di lasciare agli altri animali nel momento in cui ha deciso di non perdere i propri elementi "fragili", di farsene carico e averne cura, riconoscendone il valore oltre l'utilità meramente logistica, ed è allora che biologicamente, evolutivamente ed eticamente ha compiuto il vero balzo evolutivo. Oggi chi si fa carico di un congiunto in condizione di fragilità viene emarginato e lasciato solo, e chi fa scelte non omologate si trova a subire l'aggressione del rifiuto e del giudizio sociale in una quantità tale da restarne oppresso. Noi vorremmo poter contribuire al riconoscimento dell'importanza di accoglienza della diversità in ogni sua forma come reale arricchimento per tutto il sistema.

Spero che possiate trovare nelle nostre fiabe la ricchezza che vorremo donarvi.

Buona lettura

Presentazione del progetto “Il Baule dei Tesori”

L’idea della veicolazione di messaggi di spessore etico in forma di fiaba per favorirne la divulgazione permette un approccio coinvolgente e contribuisce a favorire l’accoglienza di cambiamenti culturali non sempre facili.

Perseguendo questo scopo i testi e le illustrazioni sono realizzati da autori sia autistici che neurotipici, sia con che senza disabilità, nell’ottica della più concreta e profonda cooperazione che si arricchisce proprio delle competenze di ogni diversità. Luisa e il figlio Filippo sono autistici, Filippo è dislessico; gli utenti di Villa Ottavia che hanno realizzato alcune illustrazioni e contribuito a suggerire alcuni passaggi strutturali sono adulti autistici in condizioni di importante dipendenza; Alcuni di loro sono adulti in condizione di dipendenza su base neurotipica; i soggetti narrativi originali realizzati dall’Associazione Angeli di Ninfa sono stati messi insieme da persone Neurotipiche. Autistico è anche l’attore Francesco Parenti, che legge per la versione file audio.

Per estrema coerenza di principio le fiabe vogliono essere accessibili per tutti, e arrivare in modo chiaro. Oltre a testi e illustrazioni è infatti disponibile la versione audio, realizzata con gli strumenti professionali e l’eccellenza dei servizi offerti da Radio SP30 grazie alla collaborazione di Monica Fiorin e si sta lavorando alla realizzazione di versioni video per la trasposizione in segni.

A contribuire al valore di tutto questo lavoro e come dimostrazione dell’importanza della causa dell’abbattimento delle barriere è davvero importante esplicitare che:

Questo è un progetto realizzato completamente come volontariato, nessuna delle persone coinvolte alla sua realizzazione ha percepito alcuna forma di compenso.

Un altro aspetto fondamentale di questo enorme impegno in termini di investimento, risorse ed energie, che ne è il vero valore aggiunto inestimabile è che ognuno dei racconti della raccolta è un soggetto originale proprio perché le elaborazioni in forma di fiaba traggono ispirazione da storie e persone vere, ove non diversamente esplicitato, e toccano i temi della diversità come valore e arricchimento condiviso e dell’inclusione, **il contrasto del BULLISMO** e l’attenzione alle conseguenze dei pregiudizi. I testi sono studiati in modo da arrivare ai bambini, ragazzi e ai docenti come spunto di riflessione ed elementi da collocare nella scala dei valori e sono suddivisi per fascia di età.

Indice delle **Fiabe** e delle **SCHEDE DIDATTICHE**

Per i più piccini*/per le classi dai primi anni della primaria**/per i più grandi***

Il bruco bisognoso*	11,139
Denny e i mondi dalle mani*	17,141
Lo Zaffiro incastonato*	23,144
La Principessa Cavaliere*	29,146
É così che nascono le Fate**	37,148
La Principessa dei Re**	51,150
Io e Mario**	59,151
La Principessa Blu**	65,153
Il Centauro**	69,155
Il Sorriso di Aurora**	75,157
I tre fratellini e la chiave dei Mondi**	81,158
Lilly e la sorgente della Primavera**	89,160
Il mostro delle ore 12***	97,162
Il gatto che non sapeva di essere un gatto***	103,164
La Regina e i suoi Semi***	109,167
I cinque cavalieri che salvarono Thund***	115,169
Lo Spirito Nella Raganella***	123,17
La sfida di Jerry***	131,174

*Le fiabe **La principessa Cavaliere**, **Il mostro delle ore 12**, **Il gatto che non sapeva di essere un gatto**, **Lo Spirito Nella Raganella**, **La sfida di Jerry**, sono frutto di fantasia e non si riferiscono direttamente a vissuti specifici, fatti o persone reali.*

Il bruco bisognoso

Di Filippo Di Biagio

Illustrazioni di Luisa Di Biagio e Filippo Di Biagio





C'era una volta un bruchino molto povero. Gli altri insetti passavano il tempo libero cantando e mangiando nelle locande sul grande albero che la sera si illuminava di lucciole e durante le calde ore del giorno godeva la musica delle cicale.

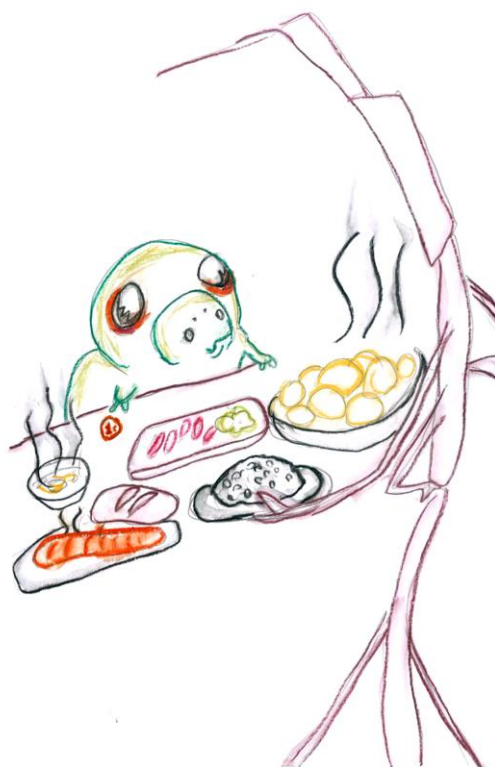
Ma le buone pietanze servite in quei locali erano molto costose e il piccolo bruco non poteva permettersene. Gli altri insetti cantavano e bevevano e sembravano non notarlo, d'altronde lui preferiva non essere notato e starsene in disparte.

Un giorno aveva davvero molta fame ma possedeva solo un piccolissimo centesimo.

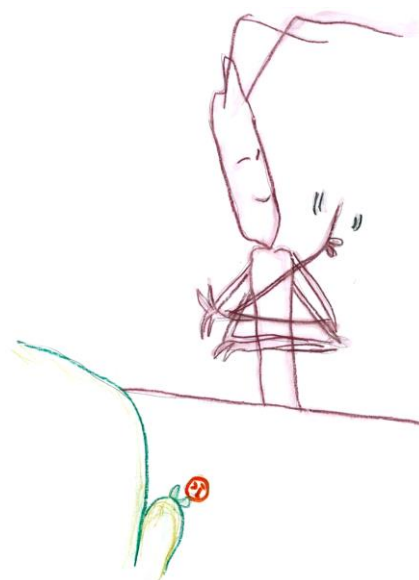


Piano piano, senza disturbare trovò il coraggio di entrare e di arrivare fino al bancone.

Mise il suo piccolo centesimo davanti al locandiere, un alto e longilineo insetto stecco.



Lui, che era un giusto e aveva un cuore buono, portò al bruco le pietanze più gustose e non volle in cambio nemmeno quel piccolissimo centesimo.



Alla fine della serata il bruco, sazio e felice si ritirò su una foglia, proprio sopra la locanda e si lasciò avvolgere dalla notte. Nessuno ci fece più caso fino a che, in un bel mattino radioso dalla foglia cadde l'involucro aperto nel quale il piccolo bruco aveva passato tutto quel tempo.

Lentamente si distese e allungò le zampe, che erano diventate lunghe e

flessuose,

allungò le

agili antenne

e si guardò

intorno. Poi

piano piano

allargò

quattro

splendide ali

variopinte

che



risplendevano ai raggi del sole del mattino.

Più le ali si stendevano e più i colori vibravano, fino a che cominciò a muoverle per volare via.

Ad ogni battito d'ali scendeva una polvere d'oro che cadendo si trasformava in monete! Una pioggia di monete d'oro si riversò sulla locanda e su tutto il tronco ... e la bellissima farfalla volò via felice.



Denny e i mondi dalle mani

Di Luisa Di Biagio

Illustrazioni di Luisa Di Biagio e Filippo Di Biagio



df

Danny era un bambino che sapeva fare cose incredibili. Viveva in un posto che non era bellissimo, circondato da persone che sembravano sempre troppo indaffarate e sommerse da non immaginava quali interessi. Vedeva gli altri muoversi e scattare all'improvviso e stancarsi tanto per cercare di capirsi. Li vedeva che si arrabbiavano spesso gli uni con gli altri ma non sempre ne capiva il motivo.

A volte gli pareva di cogliere dal movimento delle loro bocche un qualche significato, ma a volte le labbra si muovevano troppo in fretta per lui, che era ancora piccolo.

Un giorno però aveva conosciuto una persona speciale, questa signora, vestita di bianco come una sposa, o almeno a lui sembrava così, gli aveva fatto un dono meraviglioso, gli aveva insegnato a creare mondi.

Proprio così. Se ad esempio nel grigio della mattina all'asilo due bambini seduti vicino a lui si affannavano per cercare di spiegarsi reciprocamente che percorso fare per trovare un determinato gioco lui

aveva capito che muovendo le mani in un preciso modo poteva creare davanti ai suoi occhi un percorso migliore. "Sposta lo zainetto, gira verso la finestra e poi avanza verso la porta" nelle sue mani si trasformavano in qualcosa di diverso e meraviglioso. Lui muoveva le dita nell'aria in un certo modo e dalle sue dita si creavano la sagoma di una sediolina e un banco e poi facendo un certo preciso giro sempre segnando nell'aria arrivava



subito dietro la sediolina e segnava ancora qualcosa dalla quale veniva fuori proprio la forma del gioco che gli altri stavano cercando. Queste figure si liberavano delle sue mani come immagini di luce ma non potevano essere viste da tutti, bisognava conoscere i segni per poterle vedere.



Purtroppo gli altri bambini non riuscivano a farlo, perché nessuno si era preoccupato di dare anche a loro il dono che avevano dato a Denny. Una bella mattina però le maestre notarono che una bambina che osservava Denny creare i suoi mondi con le mani da diverso tempo, sembrava avesse cominciato a vedere anche lei. Restava seduta davanti a lui, incantata, e correva a prendere oggetti che sembrava lui le descrivesse.



Loro non potevano vedere quello che vedevano i due bambini, decisero così di chiedere alla bambina di fare dei disegni. Denny segnava e la bambina che aveva imparato a leggere i segni realizzò i disegni richiesti.

Guardando i disegni le maestre capirono che quelle manine che si muovevano nell'aria generavano immagini interessantissime. Se il cielo era tempestoso e buio e Denny segnava il sole la bambina

poteva vedere il sole e il cielo azzurro e prati verdi sui quali correre, se gli altri bambini avevano preso tutti i peluches più carini Denny segnava per lei creando animaletti vivi con i quali lei poteva giocare vedendoli con la sua mente. Se Denny segnava un castello la bambina lo vedeva e poteva giocare a fare la principessa, aveva imparato anche lei a fare piccoli segni. Un giorno segnando creò un pesciolino che saltava nel fiume creato dall'amichetto e che inondava tutta la classe e i due bambini si divertivano a rincorrerlo saltando assieme alle ranocchie da una ninfea all'altra, ridendo come matti mentre gli altri compagni non capivano cosa stesse succedendo.



Finalmente anche le maestre capirono che un dono così importante doveva essere condiviso, allora decisero che tutti avrebbero dovuto imparare la lingua dei segni per poter vedere con gli occhi della mente quello che le mani possono segnare e poter godere di realtà interessantissime e importanti condividendole.

Da quel giorno in quella scuola tutti i bambini possono vedere cose belle anche quando le giornate sono grigie e creare mondi di fantasia come se fossero reali, giocando tutti insieme.



Lo Zaffiro incastonato

Di Luisa Di Biagio

Illustrazioni di Luisa Di Biagio e Filippo Di Biagio



C'era una volta un regno dentro una caverna. Il popolo della caverna era formato da creature fantastiche fatte di pietra preziosa e gemme. Da mille e mille anni vivevano al fresco nell'oscurità, usando la poca luce che filtrava da alcune crepe per far crescere piccole piantine e arrivando a raccogliere l'acqua che sgorgava dalla sorgente sotterranea per andare poi chissà dove.

Non era una vita semplice ma loro si sentivano felici così.

Avevano, come spesso accade nelle fiabe, dei sovrani giusti e amati e un bel giorno nacque un atteso erede, un principino Zaffiro desiderato e accolto con grande gioia.

Tutti si accorsero presto però che il Principe Zaffiro non era come gli altri. Il suo corpo di pietra preziosa era incastonato nella roccia e non esisteva un modo per liberarlo, inoltre non sembrava avere gambe e braccia come tutti gli altri.

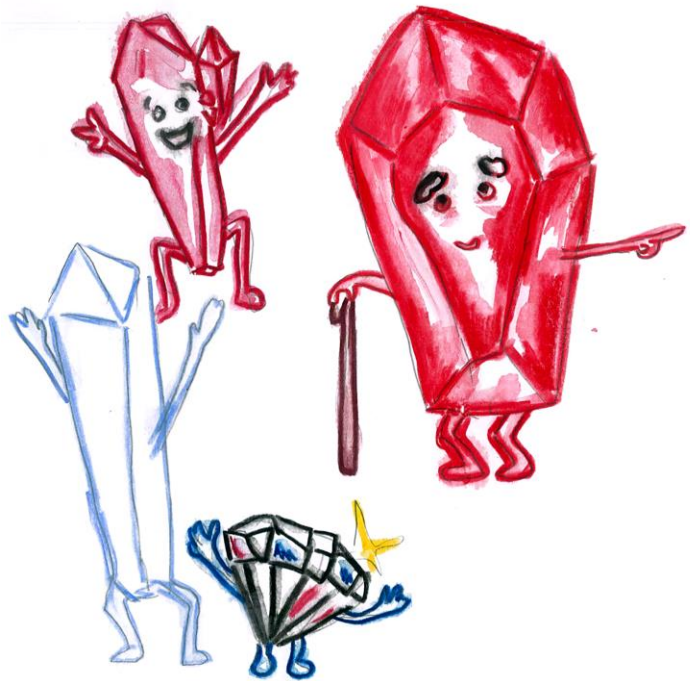
Tutti si misero in moto per capire come potevano aiutarlo.

“Bisogna chiamare i nostri scienziati più famosi!” gridò qualcuno.

“Bisogna rivolgersi ai maghi e alle streghe!”, disse qualcun'altro.

Ma più si agitavano e meno trovavano una soluzione.

“Fermi tutti!” disse un giorno una vecchia e brava maestra, che aveva tanta esperienza e che, come tutti, amava ogni bambino del regno come se fosse figlio suo, una maestra di quelle delle favole insomma, “Mentre chi deve prendere le decisioni si



riunisce per ragionare sarà meglio che noialtri ci diamo tutti da fare!
Il principe non può vivere così, lontano da tutto. Noi ci spostiamo per andare a bere e mangiare e per vedere la luce che filtra dalle crepe, ma lui non può farlo”

“É vero!”, riconobbero tutti.

”Bisogna organizzarsi” continuò la maestra Rubino, “ Se lui non può arrivare all’acqua dovremmo portare l’acqua da lui, forza, al lavoro!”



E così piano piano il popolo di gemme si prodigò per organizzare staffette e rifornire il Principe Zaffiro di acqua.

Ben presto emerse la necessità di costruire dei percorsi per facilitare questo compito faticoso e così i migliori ingegneri e maestri del lavoro si misero all’opera costruendo un magnifico e funzionale sistema di strade a cui nessuno prima sembrava aver pensato.

“Ehi, ma non si potrebbe fare lo stesso per l’acqua?” domandò un piccolo Smeraldo intelligente.



“Ma certo! Che idea meravigliosa!” risposero tutti, e si misero all’opera per costruire canali che ben presto irrigarono tutto il regno.

Con l’acqua arrivarono le prime piantine e i funghi spontanei. Che meraviglia! La caverna era piena di profumo!

“Ma senza luce non resisteranno a lungo!” dissero due Acque marine pensierose.

“Accidenti, avete ragione, come abbiamo fatto a non pensarci prima? Il Nostro Principino anche lui ha bisogno di luce, dobbiamo portare la luce da lui se lui non può andare dalla luce!”

“E come possiamo fare? Le crepe sono lontane”, chiesero due fratelli Topazi preoccupati.

“Allargheremo le crepe!” Annunciarono i Lapislazzuli! E si misero subito all’opera!

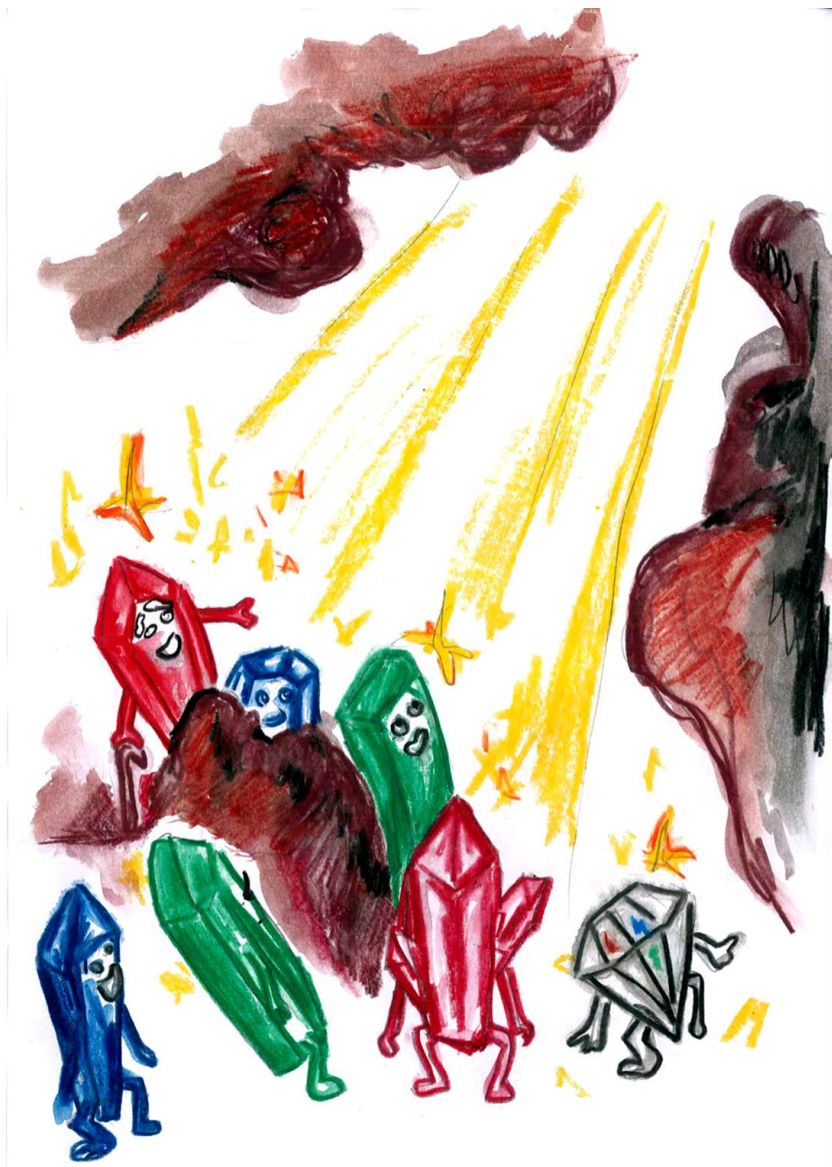
In breve tempo le crepe divennero crepacci e un intero arco del soffitto della caverna sparì permettendo alla calda luce del sole di inondare tutto.

C’era dunque tanta luce fuori dalla caverna?

Con grande stupore tutti si persero un momento, incantati da quella meraviglia, dall'aria fresca che arrivava e dalle farfalle che numerose finalmente avevano accesso al regno del popolo di gemme.

Ma l'incanto non era ancora finito perché dopo un primo momento di stupore ogni abitante del regno si guardò intorno per condividere quello che sentiva e ... un'altra immensa sorpresa li attendeva ... la luce che finalmente entrava nel loro mondo rivelava qualcosa che nessuno di loro sapeva: erano meravigliosi!

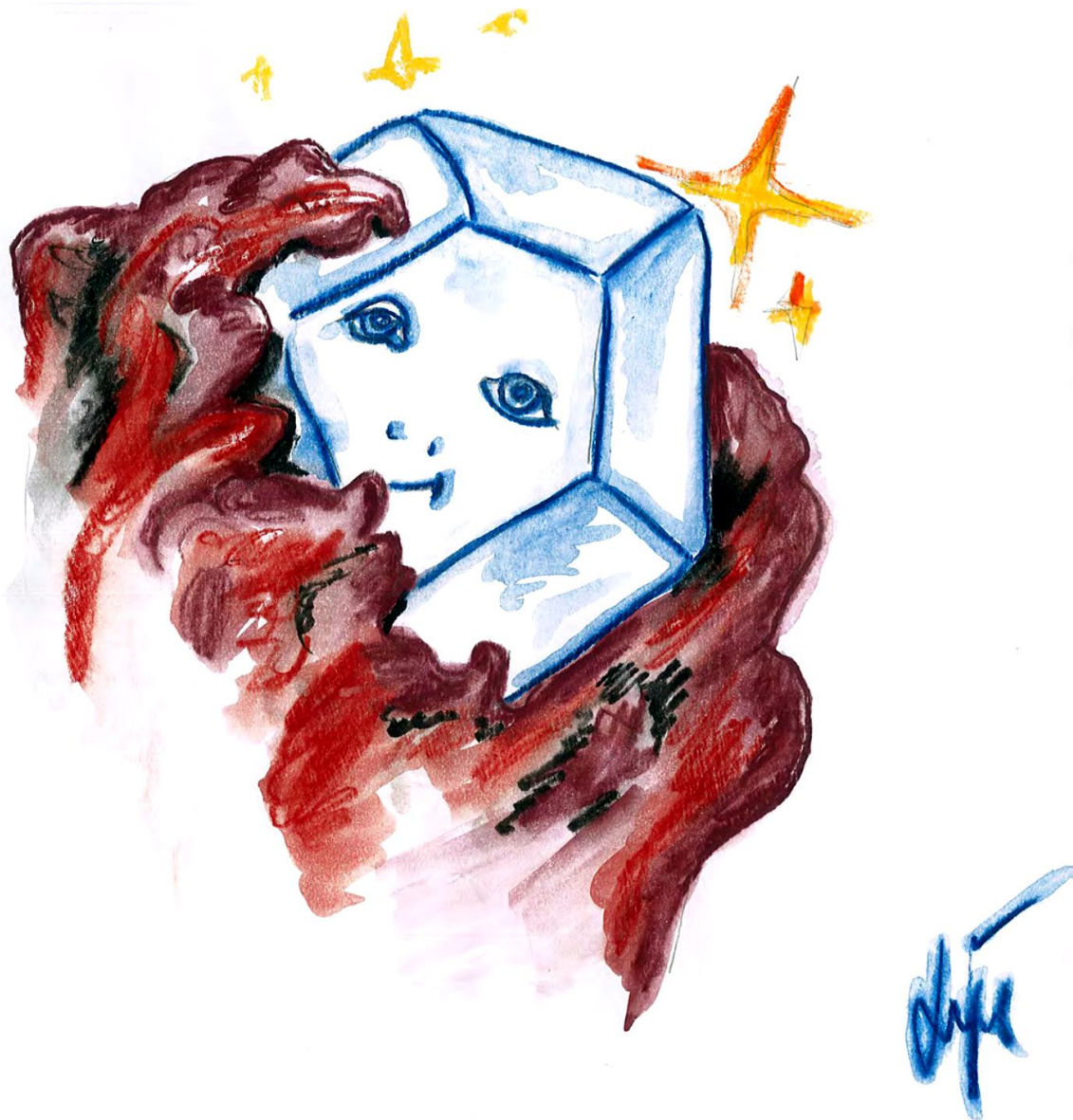
Ognuno di un colore intenso e brillante, non opaco e appena accennato come appariva nella penombra alla quale erano abituati.



Rubini rossi come il sangue, Topazi gialli come il sole, E poi Smeraldi di un verde più abbagliante dell'erba e Diamanti che riflettevano tutti i colori insieme! Lapislazzuli di un blu intenso e Quarzo rosa come lo zucchero filato... Il popolo di Gemme era meraviglioso!

Colmi di gioia si strinsero attorno ai sovrani e al piccolo Principe Zaffiro, con i cuori pieni di gratitudine.

“Non avremmo mai avuto tutto questo senza di te”, dissero, “servire te ha premiato anche noi, grazie per essere venuto al mondo”.



La Principessa Cavaliere

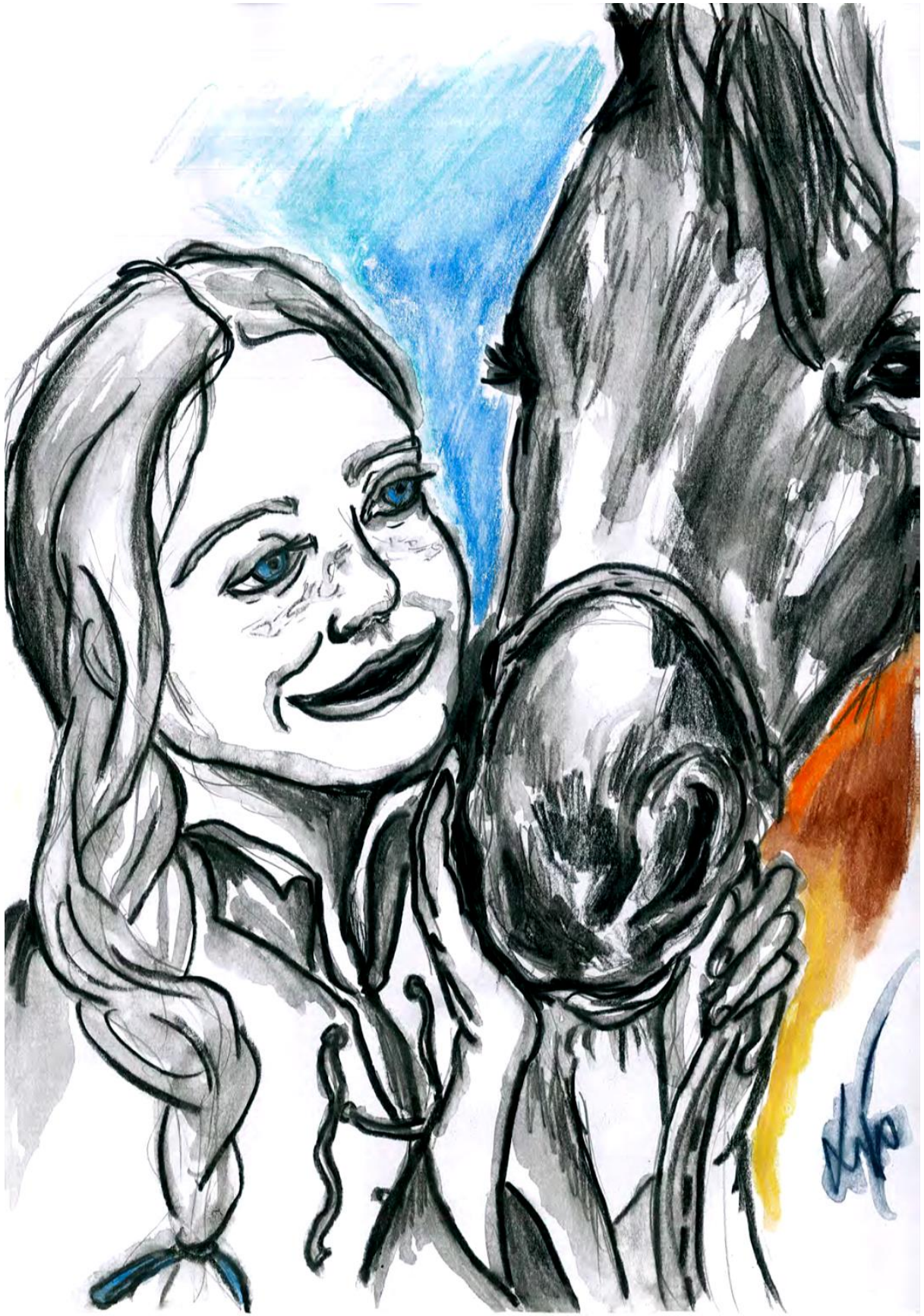
Di Monica Fiorin e Luisa Di Biagio

Illustrazioni di Luisa Di Biagio



In un regno molto lontano, viveva una Principessa che si chiamava Celeste, e celeste era anche il meraviglioso colore dei suoi occhi. Era una bambina vivace con tante lentiggini sul nasino, con lunghi capelli castani raccolti in due trecce che le scendevano sulle spalle. Celeste era la gioia dei suoi genitori e di tutto il reame perché era allegra, molto curiosa ed usava sempre modi gentili con chiunque incontrasse! Le piaceva fare lunghe passeggiate nel bosco dove si allenava per diventare Cavaliere, sì, avete capito bene cari lettori, Celeste voleva diventare un valoroso Cavaliere a difesa del proprio regno, come i suoi fratelli! Non le piacevano quei vestiti lunghi pieni di pizzi e merletti che non la facevano muovere liberamente tanto amati dalle sue sorelle, e si sentiva triste quando mamma Regina e papà Re le imponevano vestiti e abitudini che non gradiva. Non le sembrava giusto che non potesse indossare abiti più comodi che le permettessero di correre veloce, saltare e soprattutto di cavalcare comodamente, la sua grande passione. Non le sembrava di chiedere tanto, ma i genitori erano assolutamente contrari alle sue richieste e cominciarono anche a parlarle di futuro, di matrimonio e di successione. Celeste ascoltava in silenzio le parole del Re, ma ciò che sentiva non le apparteneva, lei voleva essere un Cavaliere e non una dama di corte!

Come in ogni favola che si rispetti Celeste aveva una Fata Madrina, e guarda caso la sua Fata Madrina la pensava proprio come lei, ma non dovete pensare che la Fata l'avesse influenzata in alcun modo, infatti l'argomento era così bizzarro che nessuno osava parlarne. Da che mondo era mondo vestiti e compiti erano ben suddivisi tra maschi e femmine e nessuno aveva mai osato cambiare abitudine. La Fata Madrina si occupava delle faccende di casa, dell'educazione, dei pasti, di accogliere gli ospiti e guidava la Regina e le Principesse, assieme a tutte le dame di corte, in questi importanti compiti... però sospirava di tristezza perché ogni volta che i cavalieri partivano per una missione o si occupavano di costruire ponti e strade e palazzi lei desiderava essere lì con loro!



Si dà il caso che a guidare i valenti cavalieri del regno fosse un mago e questo Mago era proprio il marito della Fata Madrina. Lui non si tirava mai indietro ed eseguiva il suo dovere con solerzia, ma... ogni volta che lasciava il castello per una missione o per costruire un ponte o un palazzo, sospirava perché avrebbe voluto restare a casa, occuparsi dell'educazione delle sue figlie, di accogliere gli ospiti in modo decoroso e di organizzare sontuosi balli che erano così importanti per le buone relazioni diplomatiche del regno!

Ebbene, non ci crederete, ma per anni e anni nessuno dei due sposi aveva mai rivelato questo desiderio, tanto era considerato impossibile! L'unica che sembrava ribellarsi era proprio Celeste.

Arrivò però il giorno in cui, forse per una distrazione, forse perché quando non si segue la propria strada alla fine si commette qualche errore, durante uno dei balli organizzati dalla fata che sognava di partire, un Signore di un regno vicino si offese per qualcosa e uscendo arrabbiatissimo dichiarò guerra! Proprio lo stesso giorno, dall'altra parte del regno, i cavalieri persero una battaglia contro un drago confinante, e tornarono a casa morti e sconsolati.



La buona Fata, che amava molto suo marito, volle aiutarlo e gli chiese di fidarsi. Fu allora che lui le confessò che si era distratto perché era in pensiero per il ballo, e che aveva previsto che l'ospite avrebbe potuto offendersi. "Saprei rimediare ... ma non si è mai visto un mago che si occupa di queste cose", le disse. A quelle parole la Fata confidò al marito che anche lei aveva gli stessi pensieri, si era distratta perché pensava alla battaglia. Temeva che i cavalieri avrebbero potuto perdere. "Saprei rimediare... ma non si è mai vista una fata occuparsi di queste cose... E poi, per affrontare il drago ci vuole qualcuno di speciale, che non abbia paura e non sia stanco, come invece sono stanchi e spaventati tutti coloro che sono tornati dalla battaglia."

I due sposi erano tanto presi dal discorso che non si accorsero che la



Principessa Celeste era arrivata nella stanza e aveva ascoltato tutto. "Facciamolo!" esclamò di punto in bianco facendoli sobbalzare, "Affronterò io il drago, non ho paura e non sono stanca, anzi, ho energia da vendere! Andiamo io e te, Fata Madrina, a cambiare le sorti della battaglia contro il drago, mentre il Mago si occuperà di sistemare gli accordi di pace con il nostro vicino!"

Fu così che, animati da grande entusiasmo, i tre

decisero di affrontare il Re e la Regina e tanto dissero e tanto fecero che, anche grazie alla situazione che era davvero disperata, ottennero il permesso di realizzare il loro piano.



Celeste, armata di tutto punto, in sella al suo cavallo Temerario partì al galoppo assieme alla Fata Madrina che con la sua magia spostava ogni ostacolo al suo passaggio, e il Mago, felice con mai prima, si affrettò ad organizzare un sontuosissimo ricevimento in onore del Signore vicino.



Grazie al coraggio della Principessa Celeste e al suo cuore limpido tutto il regno trovò di nuovo pace e prosperità perché il drago venne sconfitto senza fatica e il Ballo organizzato dal Mago fu talmente memorabile che ancora se ne parla, infatti il Signore vicino pare abbia dimenticato immediatamente il motivo per il quale si era offeso.

Il Re e la Regina, e tutti in quel regno capirono presto che le tradizioni sono importanti, ma più ancora è importante capire cosa vogliamo fare, senza etichette, perché non ci sono compiti che una femmina non può svolgere e non ci sono compiti che un maschio non può svolgere.

Il Re e la Regina con il cuore gonfio d'amore e di orgoglio per la loro figliola, misero da parte le etichette che imponevano rigide regole per il suo futuro e decisero che mai più diventare una Principessa Cavaliere, un Mago che si occupa di faccende domestiche e una Fata addetta alla difesa del regno sarebbe stato un problema, ma che anzi sarebbe stato un esempio di grande fedeltà alla Corona anche per gli altri regni.....e vissero tutti felici e contenti.

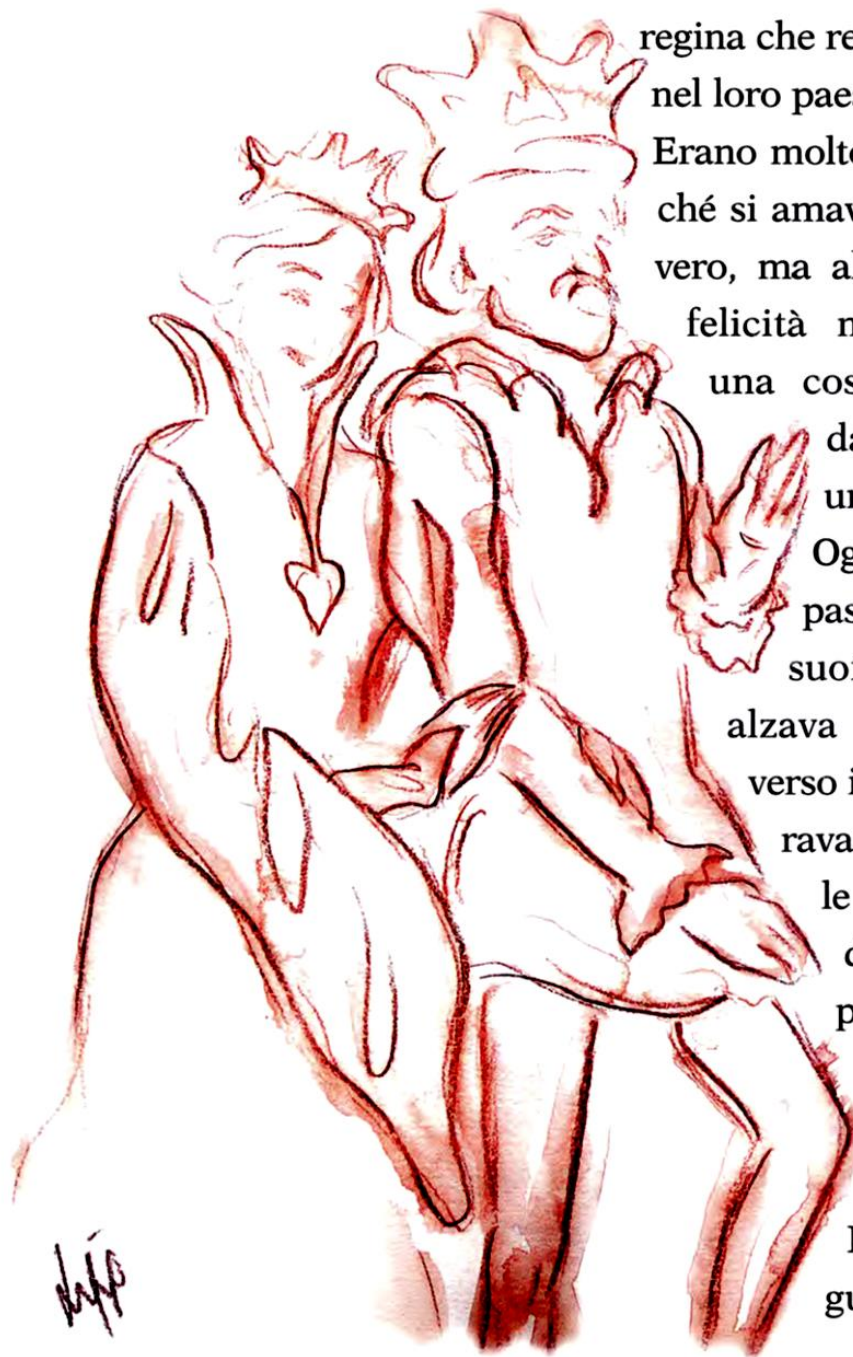
È così che nascono le fate

Di Luisa Di Biagio

Illustrazioni di Luisa Di Biagio



È così che nascono le fate



C'erano una volta un re e una regina che regnavano felici nel loro paese incantato .

Erano molto uniti poiché si amavano di amore vero, ma alla loro totale felicità mancava solo una cosa, avrebbero davvero voluto una bambina.

Ogni giorno il re, passeggiando nei suoi giardini, alzava lo sguardo verso il cielo e sospirava: "Ah, se solo le grandi stanze del nostro bel palazzo risuonavano delle risa di una bambina".

E ogni sera, guardando la

È così che nascono le fate

luna, la regina sospirava: “Ah, Se solo le lucenti pareti delle nostre stanze si potessero riflettere negli occhi vivaci di una bambina tutta nostra”.

E tutte le volte che guardavano insieme le stelle, rivolgevano al cielo la stessa preghiera.

Finché un bel giorno, commossa dalla sincerità del loro desiderio, la Regina delle Fate decise di esaudirlo, e, sorprendendo la regina addormentata nell'erba, le posò in grembo, insieme alla rugiada, un seme dorato, che al sorgere del sole, baciato dai suoi raggi, si dischiuse in un bellissimo bocciolo rosa e d'oro.

La regina, piena di stupore, aprendo gli occhi al tepore dell'alba, si trovò sul ventre il bocciolo del fiore più bello che si fosse mai visto. Con le piccole radici nel palmo delle sue mani che aspettavano di essere nutrite e due tenere foglioline che cominciavano a sbocciare.

Senza nemmeno pensarci portò la piccola pianta nel castello e, con il cuore pieno di gioia corse a chiamare il re: “Guarda! Guarda che meraviglia, mio signore, non è forse il bocciolo più bello che si sia mai visto?” e il re, illuminato di gioia rispose: “ Oh! Mia regina, è proprio bello come te”.

E il piccolo bocciolo, al calore delle loro braccia aprì

È così che nascono le fate



per la prima volta i suoi due grandi e bellissimi occhi,
e il re e la regina si incantarono nel guardarli, e le
diedero un nome.

È così che nascono le fate



È così che nascono le fate

Subito tutta la corte si riunì attorno ai reali e ben presto alcuni, tra i più alti funzionari del regno, molto preoccupati per quello strano comportamento, cominciarono a vociferare che il re e la regina dovevano essere impazziti, e che se ne erano accorti qualcuno doveva pur avvisarli che la piantina alla quale si stavano tanto affezionando non era altro che un fiore, che presto sarebbe morta e che non serviva a nulla trattarla con tutto quell'affetto, perché i fiori non possono capire.

Così un giorno, armati di coraggio, i medici di corte, chiesero udienza al re e alla regina per convincerli a piantare il piccolo fiore in giardino e tornare ad occuparsi degli affari del regno.

Ma il re e la regina, nonostante non potessero contrastare l'evidenza innegabile dei fatti, decisero comunque di continuare ad amare quella creatura bellissima e fragile, e di trattarla come un dono del cielo, poiché nei suoi grandi occhi belli sapevano vedere una luce speciale.

Decisero di ignorare il parere di quei noiosi .

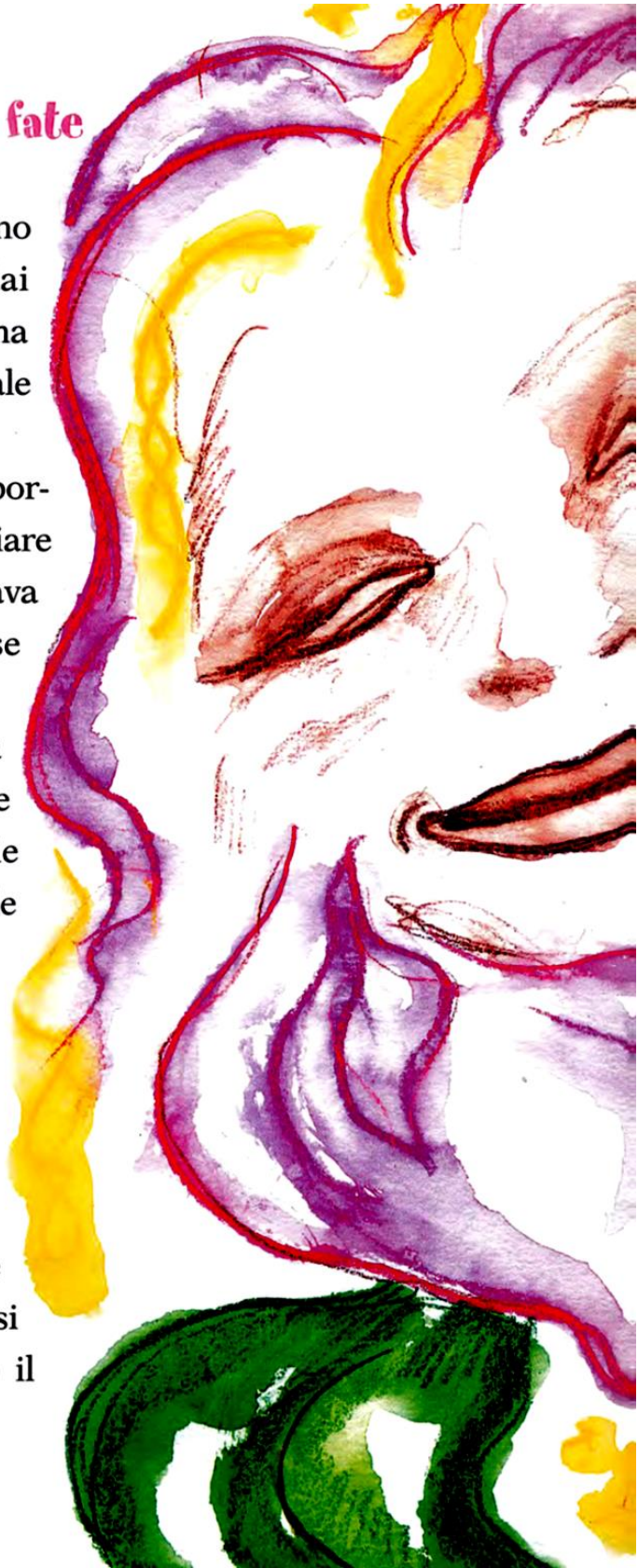
È così che nascono le fate

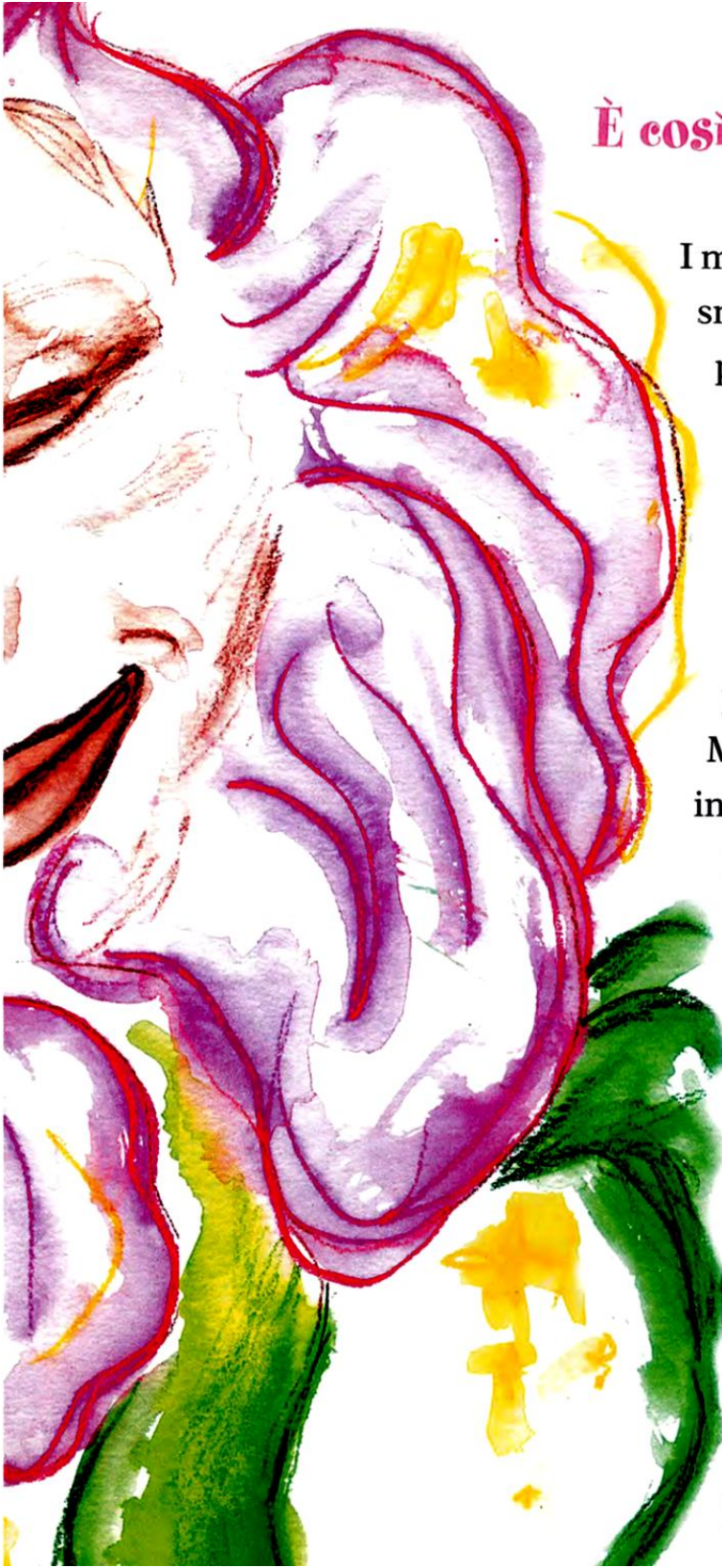
Anzi, fecero costruire uno splendido vaso dai migliori artigiani ed una piccola carrozza speciale tutta per lei.

Tutte le mattine il re la portava con sé a passeggiare nei giardini, e le parlava come se lei li potesse vedere.

E tutte le sere la regina per farla addormentare le raccontava le favole più belle, come se lei le potesse capire .

Con il passare del tempo la piantina diventava sempre più bella e, illuminati dal sole, i suoi petali rosa e dorati mandavano riflessi di luce che scaldavano il cuore.





È così che nascono le fate

I medici di corte avevano smesso persino di preoccuparsi, perché, dicevano, comunque quella situazione non sarebbe durata a lungo poiché, si sa, i fiori muoiono presto.

Ma passarono gli inverni e arrivarono le primavere e la Principessa Fiore cresceva forte e sempre più bella, ma non solo, in un bel giorno di sole aveva anche imparato a sorridere.

Era successo così, per caso.

Il re suo padre tornando dalla caccia la salutò fischiettando

È così che nascono le fate

do, come faceva di solito, e lei dal balcone del palazzo fece il sorriso più bello che il cuore di una madre abbia mai visto.

E sorrideva sempre la principessa fiore da quel giorno, con le sue foglie verdi appoggiate sul vaso ed il capo circondato dai bei petali rosa e dorati, leggermente inclinato .

Sorrideva per la brezza che le accarezzava il viso, per la mamma che la curava e cantava per lei, per il sole che la scaldava.

Lei non poteva vivere nel mondo degli altri, ma sapeva trasportare gli altri nel suo, e nel suo c'erano solo calore e sorrisi.

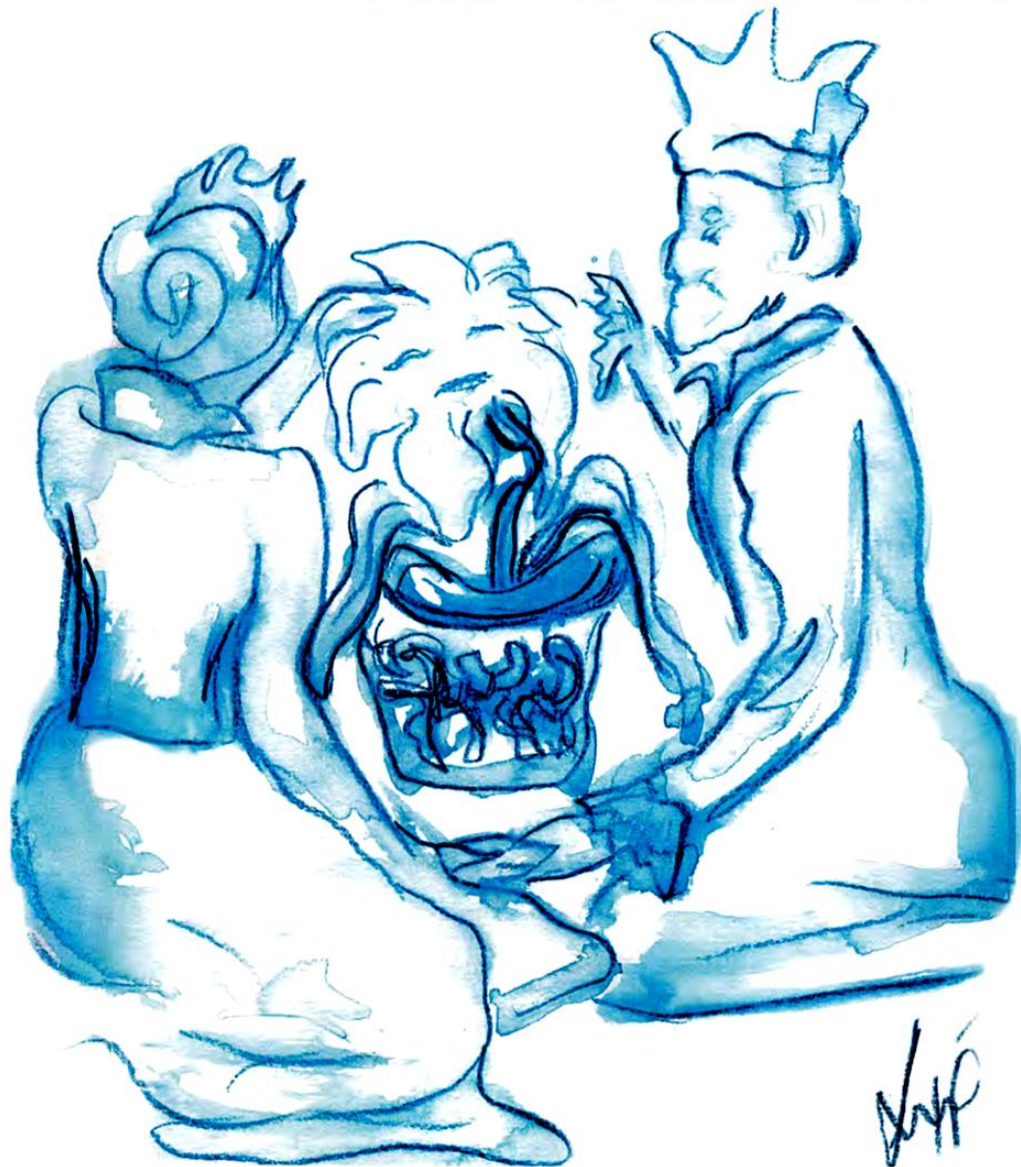
Così passarono molti più inverni di quanti un fiore ne poteva sopportare, ed ogni volta il freddo con i suoi aghi la feriva e provava a portarsela via, ma ogni volta la Principessa Fiore lottava per restare e vinceva.

Diceva la regina “Non ci vuole lasciare”.

Diceva il re: “E noi non vogliamo che ci lasci”.

Le fecero costruire una splendida serra per tenerla al caldo mentre fuori nevicava, e la tenevano al fresco dell'ombra se in estate il sole era troppo forte. E lei, con

È così che nascono le fate



i suoi grandi occhi che vedevano solo i mondi incantati chiusi nella sua anima, lei sorrideva e viveva dell'immenso amore dei suoi genitori .

Finché un giorno arrivò un gran freddo e poi ancora e ancora freddo, e la piccola, bella Principessa Fiore venne colpita nello

È così che nascono le fate

stelo fragile proprio sotto il capo da un ago tagliente di gelo che aveva rotto i vetri della sua serra.

Allora il re e la regina le fecero costruire addirittura un palazzo tutto nuovo. Lei voleva tanto vivere ma con quella ferita era diventato tutto faticoso.

Il re e la regina le fecero allora costruire un'impalcatura che la aiutasse a reggere su la testa, ma il piccolo fiore soffriva davvero, eppure sorrideva.

Sorrideva alla voce del padre, sorrideva alle carezze della madre e si addormentò così, sorridendo. Sul suo bel sorriso chiuse gli occhi all'improvviso, così in fretta che il re e la regina non fecero in tempo ad accorgersene e non la videro soffrire.





È così che nascono le fate

Arrivò di nuovo la primavera, ma il bel vaso della Principessa Fiore, nel suo palazzo tutto nuovo, era ormai vuoto. Erano vuote le stanze, erano vuoti i giardini.

Erano vuote le braccia del re e della regina.

Eppure i loro cuori non lo erano.

E il re e la regina erano allo stesso tempo tristi e grati e avrebbero tanto voluto rivedere la loro bambina almeno una volta.

E così un giorno guardando fuori dalla finestra videro una luce accecante e si avvicinarono incuriositi.

La luce prese forma davanti a loro e diventò

È così che nascono le fate

una splendida fata dorata, il re e la regina socchiusero gli occhi sforzandosi di riconoscere quel volto radioso.

Finché finalmente la fata parlò:

“Grazie” disse “grazie per avermi amata. Non mi riconoscete? Papà, Mamma, sono la vostra bambina, sono nata dal vostro amore e per il vostro amore sono cresciuta . Voi mi avete curata e accudita e mi avete nutrita di un amore infinito e senza condizioni ed è per questo che io sono viva, perché è così che nascono le fate”.

Il re e la regina si guardarono increduli, poiché non avevano mai sentito quella voce prima di allora, né avevano mai visto quella luce che la bella signora aveva negli occhi.

Ma poi la fata sorrise, e allora riconobbero quel sorriso.

Adesso lo sapevano anche loro: *è così che nascono le fate*

(per Claudia)

La Principessa dei Re

Di Luisa Di Biagio

Illustrazioni di Luisa Di Biagio e Filippo Di Biagio



C'erano una volta un Re e una Regina,

Si amavano tanto e vivevano felici in una casa fatta di luce e cose belle.

Il Re e la Regina facevano tante cose meravigliose e conoscevano tante cose, lingue di paesi lontani, storie affascinanti e suonavano e cantavano musiche piene di armonia.

Avevano anche una cagnolina ricciolina molto brava e intelligente che viveva nella loro casa fatta di luce e cose belle e ascoltava le storie che raccontavano e la musica che suonavano.



“Oh come sarebbe bello avere un bimbo o una bimba tutta nostra”, dissero un giorno il Re e la Regina “Potrebbe vivere con noi in questa casa fatta di luce e fare tutte le cose belle che facciamo noi, amare e essere amati, condividere, rispettare. Da noi prenderebbe tutto quello che abbiamo” disse il Re “dalla sua mamma la dolcezza, la capacità di comprendere e ascoltare, di rispettare tutti e la dolcezza di occhi che sanno guardare dentro il cuore”. “Dal suo papà prenderebbe la mitezza d’animo, la determinazione, grande forza e orecchie raffinate che sanno sentire ogni sussurro della vita”, disse la Regina.

“Bau! Bau!” Fece la cagnolina ricciolina, che nella lingua dei cani in quel caso significava “Che bello! Che bello! Mi piace vedervi felici!”.

Mentre il tempo passava in quel regno e il Re e la Regina si occupavano degli affari di Stato, come tutti i sovrani devono fare, continuavano a pensare a tutte queste cose e ogni volta che avevano un pochino di tempo per stare insieme parlavano del loro progetto.

Al termine di un radioso pomeriggio, mentre passeggiavano nel loro giardino pieno di fiori profumati e senza insetti, quando la dolcezza del tramonto comincia a rivelare le stelle e appare Vespero, che non è una stella .. ma questa è un’altra storia ... al Re e alla Regina venne in mente che l’universo era tanto grande e tanto meraviglioso e che forse , proprio in quel momento , proprio mentre lo stavano pensando, erano già una mamma e un papà , perché forse in quell’universo così grande , sotto quel cielo splendido e immenso, c’erano già degli occhi di bambino o di bambina che guardando esattamente le stesse stelle si domandava quando il suo papà e la sua mamma sarebbero arrivati per poter finalmente vivere insieme .



Ebbene, si dà il caso che, come spesso accade nelle favole e a volte anche nella realtà, una piccola Principessa ricciolina esisteva davvero, nata da un Fiore dai petali soffici e lisci come la seta, al di là della spuma del mare, oltre l'orizzonte, in un paese lontano lontano.

La piccola Principessa aveva un cuore puro e la risata argentata delle fate quando sono in festa, aveva pensieri gentili e solo un pizzico di "pepe" da Ribelle, come una vera Principessa Ricciolina DEVE avere!



Nell'isola oltre l'oceano la piccola Principessa viveva con tanti altri piccoli principini e principesse, e passava le giornate giocando e correndo sotto un sole troppo caldo di cui però lei, di animo gentile, non si è mai lamentata.

Il Dolce Fiore dai petali soffici aspettava con lei che arrivassero la sua mamma e il suo papà e faceva tutto quello che i fiori possono fare per i bambini, la guardava quando lei giocava lì vicino e ogni tanto, quando era possibile, le regalava gocce di nettare per farla crescere un pochino, perché si sa che nei giardini di pietra cibo e acqua scarseggiano.

Anno dopo anno la Principessa diventava una bambina un po' più grande, tra la carezza di un petalo e il soffio del vento di mare che ricopriva di polvere tutti i bambini che giocavano chiusi in quel giardino di pietra, al sicuro, per quanto possa essere al sicuro una bambina senza la sua famiglia.

La piccola Principessa infatti non si lamentava mai. I suoi occhi buoni vedevano il lato bello di ogni cosa. Il giardino di pietra infatti teneva lontano alcuni mostri e draghi tra i più temibili, anche se a volte quelli piccolini riuscivano ad infiltrarsi, ma ogni bambino ha bisogno di una famiglia, per essere davvero al sicuro, per crescere sano, forte e libero.

Anno dopo anno, dall'altra parte del mondo Il Re e la Regina trovavano il tempo e la forza per cercarla, anche se ancora non sapevano chi fosse, sapevano che da qualche parte, nel grande mondo, il loro bambino o la loro bambina era già al mondo e li stava aspettando.

Mandarono messaggeri in ogni angolo del regno e oltre tutti i confini, e finalmente dopo il sole e la neve, dopo la pioggia e la grandine e anche qualche tempesta tonante, arrivò la notizia più bella del mondo: esisteva, in un'isola oltre il vastissimo mare, la loro bellissima bambina!

Il Re e la Regina usarono tutto l'oro del Regno per cercare la Principessa.

Ma furono necessari anche il ferro, per le armature, e la pazienza, per restare fedeli a tutti i loro valori di lealtà, verità e rispetto. Intrapresero un lungo viaggio e innumerevoli prove. Dovettero risolvere enigmi, cercare documenti, tradurre testi incomprensibili e furono l'uno la forza dell'altro, perché a volte avevano tanti nemici contro i quali combattere. E non si arresero mai.

Finalmente un giorno riuscirono a incontrarla, arrivando nell'isola a cavallo di una macchina volante, lei era ancora un poco piccolina e c'erano tante regole da rispettare. In quel viaggio incontrarono anche il Fiore gentile che l'aveva portata nel giardino di pietra, e nei loro cuori furono grati a quel fiore per aver portato nel mondo la loro splendida e preziosissima figlia.

Il Papà e la Mamma della Principessa l'avevano finalmente trovata! I loro cuori battevano forte forte per la gioia, le portarono i loro doni più belli: amore sincero e spazio nel cuore tutto per lei, canzoni per conoscere la musica, parole per capirsi e per capire, abbracci per poter essere finalmente famiglia.

Furono necessari altri giorni e altre notti di stelle, altre giornate di sole e anche un pochino di lacrime. Il Re e la Regina, come spesso succede nelle favole e a volte nella realtà, dovettero combattere molte battaglie, incontrare diversi nemici, superare ostacoli insormontabili e affrontare draghi feroci ma finalmente, vittoriosi, riuscirono a tornare oltre l'oceano e andare a salvare la piccola Principessa.

Da quel giorno, quando furono finalmente insieme, capirono tutti di essere una vera famiglia e che sarebbero stati sempre uniti, per sempre.



Quando arrivarono nella casa fatta di luce e cose belle cominciarono giorni ricchi di amore, canti e risate ma anche di altre battaglie e altri draghi da combattere ... ma questa è un'altra storia ..

Quello che conta ricordare è che la Famiglia Ricciolina, Re, Regina, Principessa e Cagnolina, vissero per sempre Felici e Contenti

Io e Mario

di Donatella Farris

con Emilia Bucolo, Alberto Varni, Giacomo Satta, Andrea Romeo, Lucia Peracchi, Mario Elli, Sara Racca, Roberto Portonero, Tommaso Porta, Luca Tonon, Giorgio Revalor

Illustrazioni di Luisa Di Biagio



Ciao a tutti, mi presento: sono un cagnolino meticcio dal folto pelo. Mi chiamo Lucky, il mio nome in inglese significa fortunato... e io fortunato lo sono davvero!! Perché? Vi domanderete... perché il mio più caro amico è il mio padroncino ed è il migliore del mondo!! Vi racconto la mia storia e capirete anche voi! Nato per primo di una grande cucciolata, un po' deboluccio rispetto ai miei fratellini, sono stato mandato in questo grande canile in attesa che qualcuno mi adottasse. Ogni giorno entravano tante persone, passavano davanti alla mia gabbietta, mi guardavano, storcivano il naso e poi sceglievano qualcun' altro... il tempo passava e nessuno ancora mi aveva scelto... "Chissà" mi dicevo "forse non sono bello come gli altri, forse abbaio troppo o scodinzolo troppo, è meglio che sto bravo in un angolino magari così mi vedono buono e mi scelgono". Ma niente... io stavo in un angolino bravo bravo ma nessuno si fermava davanti a me... fino a che un bel giorno entrò lui... un ragazzino un po' imbronciato, con i capelli arruffati, mani in tasca, cammina lento guarda tutti intensamente scuote il capo e prosegue... fa così con tutti poi... arriva davanti alla mia gabbietta... mi guarda piega la testa come se mi stesse studiando, si inginocchia e mi fissa negli occhi... il colore dei suoi grandi occhi azzurri mi incantava... punta il suo indice verso di me e gira la testa verso sua mamma senza dire nulla... ecco!!! Finalmente tocca a me!!! Il guardiano del canile mi prende e mi mette tra le sue braccia... lui mi guarda, mi dice "Io sono Mario" e mi stringe forte a sé... è già Amore... Mi portano subito nella mia nuova casa... una gran bella casa con le porte blu come gli occhi di Mario, immersa nel verde, tanti grandi alberi da frutta, un bell' orticello e tanti animali: oche, galline, una capretta, un maialino e due mucche... Mario mi porta nella sua camera dove ha preparato per me una bella cuccia con un bel cuscino celeste.

Sono così felice... Mario ha due fratelli ma non vuole mai stare in loro compagnia, e quando i loro amici vengono a chiamarli per giocare lui non va mai, preferisce stare con me. Lui è molto abitudinario e preciso in tutto quello che fa. La sua stanza è sempre

ordinatissima con tutti i libri in ordine alfabetico in una grande libreria accanto alla finestra; tutti i giorni si sveglia alla stessa ora, alle 6.30 in punto: mi porta fuori a passeggio, poi rientriamo, mi dà il mangiare mentre fa colazione, mi spazzola il pelo e poi lo accompagno a scuola che dista qualche centinaio di metri dalla nostra casa, ma lui a differenza dei fratelli non vuole andarci in bici, pedalare è complicato e fa fatica, così va a piedi e io lo accompagno.. poi rientro a casa e aspetto il suo ritorno. Però noto subito qualcosa che mi fa pensare...



Spesso quando arriviamo a scuola i ragazzi che incontriamo lo prendono in giro, lo evitano e gli dicono che è strano... ma io non capisco il perché... ho sentito parlare la mamma e il papà dicevano che aveva un problema, che vive in un mondo diverso tutto suo e lo chiamano Aspi... io problemi non ne vedo proprio e nemmeno questo mondo diverso, eppure sto con lui tutti i giorni!! A Mario non piace stare in compagnia dei suoi coetanei, gli piace stare nel suo orticello e curare le piante e gli animali in maniera meticolosa e amorevole, gli piace giocare e prendersi cura di me. Mario vuole sempre che tutte le sue cose siano perfettamente in ordine, studia molto e prende sempre bellissimi voti, è un mago del computer, gli piace stare da solo in tranquillità e non gli piacciono gli scherzi. Insomma uno che sa ciò che vuole e che riesce a fare tutto ciò che vuole. Strano è chi pensa che la diversità sia da evitare, sono proprio le nostre differenze e particolarità a renderci unici arricchendoci tutti.

Quando siamo insieme le giornate si riempiono di gioia, facciamo lunghe passeggiate in mezzo ai prati ci rotoliamo nell'erba lui ride mi coccola e mi riempie di attenzioni, non gli dà fastidio il mio pelo la mia coda scodinzolante o quando lo chiamo forte abbaiando, lui mi Ama e io lo vedo per quel che è, Mario è mio Amico ed è il padrone migliore del Mondo!!!



La Principessa Blu

Soggetto originale di Antonella Cavallini e Donatella Farris

con Emilia Bucolo, Alberto Varni, Giacomo Satta, Andrea Romeo, Lucia Peracchi, Mario Elli, Sara Racca, Roberto Portonero, Tommaso Porta, Luca Tonon, Giorgio Revalor

Elaborazione del testo di Luisa Di Biagio

Copertina di Emilia Bucolo, Alberto Varni, Giacomo Satta, Andrea Romeo, Lucia Peracchi, Mario Elli, Sara Racca, Roberto Portonero, Tommaso Porta, Luca Tonon, Giorgio Revalor



C'era una volta una bellissima principessa che viveva un favoloso castello immerso nel verde della foresta lunare, una foresta colma di fiori di ogni sfumatura di blu. Quello era proprio il colore preferito dalla dolce principessa e del quale adorava circondarsi tanto da essere soprannominata la Principessa Blu.

Aveva lunghissimi capelli di un castano chiarissimo che al sole sembravano d'oro, quasi sempre raccolti in una meravigliosa treccia chiusa in fondo da uno stupendo Fiore e ogni giorno ne sceglieva uno di un diverso tipo di blu, e i suoi occhi erano luminosi come due perle.

Nonostante la sua bellezza Eleonora sembrava a tutti molto triste, non sorrideva mai e soprattutto non aveva gli stessi interessi delle damigelle di corte... se loro giocavano a palla lei andava sull'altalena, se veniva chiamata per andare sull'altalena con loro lei giocava a palla, stava spesso sola fissando un punto nel vuoto e questo suo comportamento nel tempo preoccupò molto i suoi genitori, il re e la Regina. Nessuno riusciva a capire come mai facesse così, nemmeno la sua dama di compagnia che le era sempre accanto. In realtà si potrebbe dire anche il contrario: se lei era intenta ad ammirare una luce gli altri erano impegnati a rincorrestsi da qualche parte, se lei era rapita dal colore dei fiori gli altri decidevano di pestarlo giocando a palla, ma nessuno sembrava accorgersi di questo aspetto.

Più passava il tempo più la Principessa si chiudeva nel suo Mondo misterioso che solo lei poteva vedere; ma nessuno poteva immaginare quale meraviglia fosse. Il Mondo misterioso nel quale sembrava persa era immaginato da tutti come un deserto silenzioso e grigio, nel quale era intrappolata per un malvagio sortilegio. Era invece fatto di prati in cui si univano come in un'armonia tutti i colori del verde, e di fiori le cui forme descrivevano linee e sagome che evocavano melodie. Insomma, era lo stesso mondo di tutti, solo che lei lo vedeva con occhi diversi e ne poteva godere ogni dettaglio.

Oh quanto la Principessa desiderava portare in quel suo specialissimo mondo tutte le sue damigelle! Proprio quelle stesse ragazze che la

circondavano con stupore quando lei guardava oltre i muri e la siepe del giardino del regno a quel suo mondo incantato senza capirla, senza poter vedere davvero come vedeva lei. Persino la Balia della Principessa, che la vide nascere, la accudì come una figlia e le era molto affezionata piangeva molto e si disperava perché non le dava ascolto e non riusciva ad avere alcun contatto con lei e questo la rattristava profondamente, davvero nemmeno lei che avrebbe dovuto conoscerla bene non riusciva a vedere oltre le apparenze.

Un bel giorno però accadde qualcosa che cambiò tutto. Sembrava una giornata come tutte le altre e affacciandosi dalla torre più alta la buona Balia vide la Principessa insieme ad una ragazza mai vista prima. Si trattava di una giovane arrivata da lontano e il suo nome era Luce. Anche lei amava raccogliere i lunghi capelli in una treccia e quel giorno anche la sua treccia era chiusa in fondo da uno splendido fiore blu. Le ragazze passeggiavano nel giardino senza parlare e una deliziosa farfalla azzurra volteggiava tra loro senza allontanarsi. Per tre giorni la Balia guardò dalla torre e per tre volte vide la stessa scena, poi, il quarto giorno le vide curare insieme le rose del giardino. La Principessa lo faceva con una dedizione mai vista e i fiori che annaffiava diventavano subito più belli e lucenti. Anche questo avvenne per altri tre giorni consecutivi e il giorno successivo, senza credere ai propri occhi, la Balia vide che le ragazze parlavano insieme e ridevano!

Mandò subito a chiamare il Re e la Regina e presto tutti i cortigiani si misero ad osservare in silenzio quelle scene sorprendenti, senza fiatare per non rompere l'incantesimo, stupiti come mai prima! Continuarono ad osservare da lontano le due ragazze sempre con maggior interesse. I giorni passavano e l'intera corte non faceva che sorprendersi: la Principessa annaffiava i fiori, passeggiava e parlava con Luce sorridendo... come tutte le altre damigelle, e le cose nel regno cominciarono ad avere un aspetto diverso... era tutto più colorato, gli uccellini cantavano svolazzando sopra i fiori e tutto sembrava più lucente e allegro. Il re e la Regina allora presero una

solenne decisione, convocarono Luce e le chiesero quale magia avesse usato, dato che tutti i maghi interpellati in quegli anni non erano riusciti ad ottenere quello che aveva ottenuto lei! “Ma io non ho fatto nulla di magico o di speciale!”, rispose sorridendo lei, “... ho solo osservato le sue reazioni e i suoi movimenti in silenzio fino a che ho capito che la Principessa ama fare le cose in un modo diverso, ciò che a lei piace fare a volte non è ciò che piace fare a noi. Ho imparato cosa la fa sentire al sicuro e come poter condividere con lei le cose che gradisce”, tutta la corte la ascoltava incantata, “pensavamo tutti che guardasse nel nulla ma io ho capito che vedeva in modo diverso. Sembrava triste, ma quella triste ero io prima di conoscere le cose come le può sentire lei. Siamo nello stesso mondo, non esiste nessun Mondo che l’ha rapita, solo che lo vediamo in modo diverso. I maghi hanno fallito perché volevano cambiarla, ma nessuno deve cambiare, quello che bisogna cambiare è l’atteggiamento, eravamo noi a pensare che esistesse solo il nostro modo di vedere il mondo”.

Il Re, la Regina e tutta la corte allora capirono che aprendosi alla possibilità di vedere il mondo in modo diverso anche loro avrebbero potuto condividere tutto con la Principessa e con Luce. E furono mandati messaggeri in ogni luogo del regno e anche oltre i confini, per far sapere a tutti quanto fosse importante imparare ad accogliere modi diversi di vedere il Mondo, e quanto fosse bello poterli condividere.

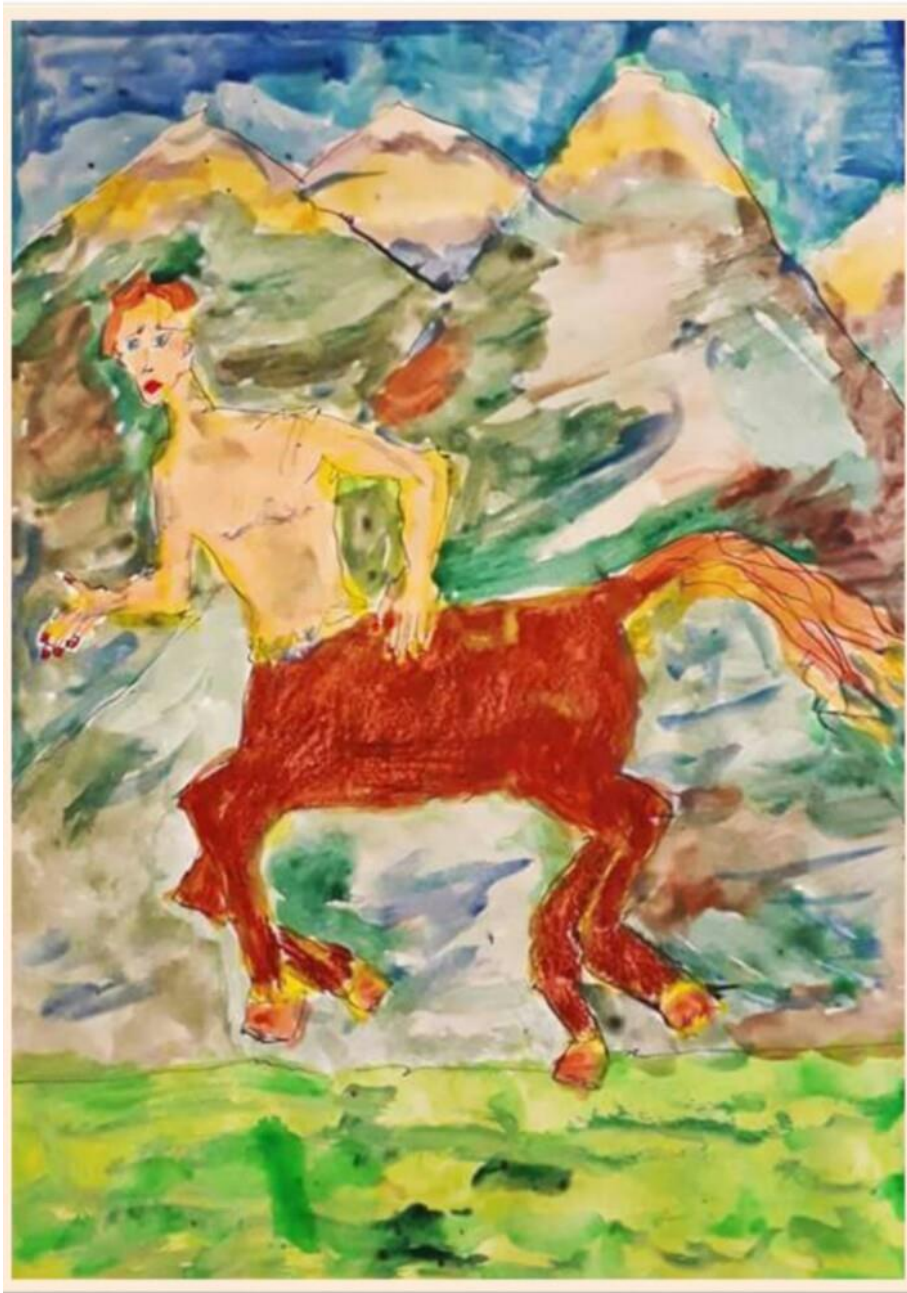
Il centauro

Soggetto originale di Cristina Mirabella

con Emilia Bucolo, Alberto Varni, Giacomo Satta, Andrea Romeo, Lucia Peracchi, Mario Elli, Sara Racca, Roberto Portonero, Tommaso Porta, Luca Tonon, Giorgio Revalor

Elaborazione del testo di Luisa Di Biagio

Copertina di Emilia Bucolo, Alberto Varni, Giacomo Satta, Andrea Romeo, Lucia Peracchi, Mario Elli, Sara Racca, Roberto Portonero, Tommaso Porta, Luca Tonon, Giorgio Revalor



C'era una volta una bellissima Regina che si innamorò di uno Spirito della Spuma del Mare. Con lui trascorreva giornate meravigliose su splendide spiagge e incontrava gli animali più esotici, tartarughe giganti, elefanti, zebre e con lui condivideva il rosso dei tramonti più spettacolari. Il loro amore sembrava meraviglioso e decisero di convolare a nozze.

La forza dello Spirito della Spuma del Mare si manifestò presto incontrando il fertile ventre della Regina e presto al suo interno cominciava a crescere una nuova vita. La Regina era felice e persino il suo animo indomito si raddolciva all'idea della nascita del bambino. Insieme al suo sposo lasciò le terre esotiche che tanto amava e scelse di costruire un nido tutto nuovo in un paese diverso, solo per lui. Insieme sognavano un futuro ricco di promesse.

Passarono i mesi e arrivò il momento di darlo alla luce. Una volta nato il bel principe però tutti si accorsero subito che non era come se lo immaginavano, perché le sue piccole gambe erano inerti come alghe trascinate dalle onde del mare.

Approfittando della sorpresa di tutti un Mago cattivo che non aspettava altro per distruggere il regno felice si fece avanti e sussurrando parole dure di sconforto infilò nei cuori della Regina pensieri oscuri: “Non sarò mai in grado di accudire questo bambino così diverso ... Questo non è il principe che aspettavamo... il mio cuore è gonfio di paura e di dolore... la scelta migliore è quella di allontanarlo... Lontano da noi riceverà le cure migliori, quelle che io non saprò dargli”. Le parole oscure misero radici così a fondo nel cuore della Regina che alla fine si convinse, pur soffrendo, che doveva portarlo lontano dal palazzo. E così fu fatto.

Si presero cura di lui buoni monaci di un tempio lontano e poi trovarono per lui una famiglia di contadini disposta ad accogliere bambini soli e diversi. Trascorsero gli anni e il Principe cresceva buono e gentile perché era circondato da persone che lo accolsero e lo amarono, permettendogli di crescere sereno. I buoni monaci

avevano costruito per lui una sedia speciale, che aveva ruote per potersi spostare e che poteva aiutarlo a vivere meglio mentre il suo corpo si trasformava.

Capitò che un giorno arrivò nel villaggio una donna, lo accompagnava a fare delle lunghe passeggiate lungo sentieri tra alberi fioriti durante le quali il ragazzo sognava ad occhi aperti il suo futuro. Sognava di addomesticare elefanti e di correre tra gli animali selvatici su spiagge lontane. Il principe raccontava le sue storie con generosità, ma la donna si accorse ben presto che aveva un desiderio segreto, uno che non condivideva con gli altri. Senza farsi notare lo osservava mentre riponeva i suoi oggetti più cari in uno scrigno, celato in un ripostiglio che solo lui conosceva. La donna sapeva che non avrebbe dovuto ma la curiosità la vinse e decise che avrebbe scoperto cosa il ragazzo nascondeva nello scrigno. Una volta lo aveva visto infilarci dentro un foglio e immaginava fosse la mappa di un tesoro del cui valore forse il ragazzo non era a conoscenza oppure forse addirittura una formula magica capace di liberarlo da un qualche incantesimo. La donna aveva imparato a conoscerlo e aveva capito che assieme ad una grande bontà il ragazzo possedeva grande ingenuità, era decisa ad aiutarlo. Si fece coraggio e approfittando del sonno del giovane raggiunse il nascondiglio e prese lo scrigno segreto. Lo aprì e frugò al suo interno. Finalmente trovò quello che cercava, un foglio arrotolato e profumato di rose. Con le mani tremanti cominciò a leggere:

“Cara mamma, nessuno lo sa e forse non lo sai nemmeno tu, ma io sono un bellissimo centauro! Ho la forza di un grande cavallo e ogni giorno corro sulle rive del mare ... porto dentro di me un cuore libero e selvaggio come gli animali della savana, un posto che anche se non ho mai visto chissà perché lo sento come casa mia ... ahimè sono un centauro e nonostante la mia forza non sono accettato da tutti. Il centauro non è proprio un cavallo ma entrambi sono forti liberi e hanno gli stessi sogni! Ma non sono uguali. Se mai un giorno avrò la fortuna di incontrarti ti amerò per quello che sei e non per la tua giovinezza o per la tua vecchiaia che sicuramente ti renderà incapace

di correre verso di me per abbracciarmi come vorresti ... ma io ti amerò lo stesso tra acciacchi e bianchi capelli, ti aiuterò a salire in groppa ad un cavallo bianco e correremo insieme ... perché sei mia madre e io tuo figlio e niente più ci separerà”.

La donna con le lacrime agli occhi in un turbinio di emozioni e speranza prese di getto una decisione: avrebbe consegnato quella lettera! Ma come trovare la madre del giovane centauro? Si mise in viaggio e superò montagne e vallate, città enormi e piccoli villaggi e domandò a tutti coloro che incontrava notizie su un bambino che aveva gambe particolari e sulla donna che lo aveva dato alla luce. Il suo domandare incuriosì tutti e finalmente, dopo tanto pellegrinare, la donna arrivò al castello. Il palazzo era grande ma immerso in una nebbia malvagia che non lo abbandonava mai.

“Cosa ti porta al mio cospetto?”, domandò la regina, ormai stanca, sola, imprigionata ancora del cattivo incantesimo tra le mura silenziose e dorate del palazzo. “Mia Signora”, disse la donna, “Sono arrivata da molto lontano per portarti qualcosa che ti appartiene” e le porse il foglio che profumava di rose.

La Regina cominciò a leggere, dapprima non capiva, poi si rese conto che quella lettera era proprio indirizzata a lei e che il figlio che lei aveva allontanato era diventato un giovane dal cuore limpido, non le serbava rancore, anzi la amava teneramente. La Regina comprese in un momento il peso della decisione presa tanti anni prima, vide chiaramente che tutto quello che era seguito era corroso dal peso di quella scelta. Il suo sposo partito per sempre, il palazzo solitario, la grande tristezza che non la abbandonava mai. E quando vide tutte queste cose finalmente l’incantesimo si ruppe e lei fu libera. Vendette tutti i suoi averi, fece preparare la carrozza più veloce e, assieme alla buona donna che l’aveva salvata, raggiunse il giovane principe, ormai diventato un uomo coraggioso e dal cuore puro. Al suo cospetto pianse tanto e non osava abbracciarlo, lui si liberò dell’involucro che lo conteneva e con le sue gambe da cavallo, zoppicando le corse

incontro e la strinse forte a sé. Insieme partirono per un paese lontano, pieno di spiagge esotiche, e insieme galoppavano sulla riva del mare, lei finalmente libera e lui finalmente a casa.

Il sorriso di Aurora

Soggetto originale di Antonella Cavallini

con Emilia Bucolo, Alberto Varni, Giacomo Satta, Andrea Romeo, Lucia Peracchi, Mario Elli, Sara Racca, Roberto Portonero, Tommaso Porta, Luca Tonon, Giorgio Revalor

Elaborazione del testo di Luisa Di Biagio

Copertina di Bucolo Emilia, Alberto Varni, Giacomo Satta, Andrea Romeo, Lucia Peracchi, Mario Elli, Sara Racca, Roberto Portonero, Tommaso Porta, Luca Tonon, Giorgio Revalor



Viveva in un villaggio famiglia in una piccola borgata di provincia la piccola Aurora.

Aurora aveva un carattere taciturno e solitario e sorrideva raramente, era molto introversa e non amava rapportarsi con gli altri, nemmeno con alcune sue compagne che le volevano molto bene. In aula era sempre distratta e dispersiva e veniva spesso rimproverata dalle maestre.

L' unica ad esercitare una grande influenza su di lei era suor Beatrice, la giovane cuoca della mensa che riusciva sempre a spronarla e a coinvolgerla in cucina con lei, facendo di ogni suo piatto un piccolo capolavoro.

Ad Aurora piaceva molto anche dipingere e disegnare tutto ciò che vedeva intorno a lei, in particolar modo i paesaggi e l'armonia della natura. Però il suo cuore era costantemente avvolto in una grande tristezza che la faceva sentire arrabbiata con tutti e le faceva venire sempre voglia di dire di no, anche quando in realtà la proposta era interessante.

L'inverno giunse come ogni anno, il cielo si presentava con i suoi colori scuri e la natura pareva essere caduta in un sonno profondo avvolta da un silenzioso freddo e da pioggia e neve.

Una sera Aurora, nostalgica e malinconica, dalla finestra della sua stanza ascoltava lo scroscio lento dell'acqua che cadendo dalle nuvole bagnava le strade della borgata antica. All' improvviso sentì provenire da lontano un frastuono, spaventata sobbalzò nascondendosi dietro le tende della sua piccola finestra; spostando lentamente la tenda vide apparire proprio nella strada accanto una bottega di antiquariato illuminata da una misteriosa luce blu. Aurora si chiese da dove fosse apparsa quella bottega dato che prima non c'era. Curiosa, decise di uscire di nascosto e andare vedere. Arrivata davanti alla porticina vide che era appena socchiusa, quasi aperta, si potrebbe dire. Entrò e vide una galleria luminosa e in fondo in fondo una porticina piccola

piccola, la raggiunse, impugnò la maniglia e quando finalmente spinse la porticina apparve ai suoi occhi un enorme stanzone pieno di candelabri illuminati da una luce soffusa che creavano una dolce atmosfera e i muri erano pieni di quadri. Girandosi guardò con stupore e ammirazione quei bellissimi quadri, ma il suo sguardo si posò su quello che ritraeva una dama che stringeva tra le mani una corona di pietre colorate. Era dipinto così bene! Sembrava vero. La bambina allungò la mano incredula per assicurarsi che fosse solo un dipinto e, con enorme meraviglia, la sua mano oltrepassò la tela e arrivò a toccare la corona di pietre preziose.

“Non è possibile, sto sognando” pensò la piccola. Tentò di nuovo, infilò la mano nel quadro e stavolta prese la corona proprio dalle mani della dama. Era una corona così bella e lei aveva fantasticato da sempre, come ogni altra bambina, di essere una principessa, che non resistette alla tentazione di provarcela. La mise sulla testa e... CLANG! Un rumore dall'esterno, stava arrivando qualcuno! Doveva uscire subito. Senza nemmeno pensarci riuscì a sgattaiolare fuori evitando di essere scoperta e si ritrovò in strada a correre nella neve e poi in un attimo nella sua stanza. Con balzo si infilò sotto le coperte. Solo in quel momento si accorse di avere ancora in testa la corona che veniva dal quadro! Cosa poteva fare? Presa dallo spavento, con il cuore che le batteva forte nel petto nascose la preziosa corona in un cassetto e fece finta di dormire. Appena in tempo prima che qualcuno entrasse a controllare.

Passarono i giorni e Aurora prima decisa a far passare un po' di tempo poi impegnata nei suoi disegni si dimenticò di quei fatti fino a che in una gelida sera di quel lungo inverno, mentre era da sola in camera e stava per addormentarsi dopo un'altra giornata difficile sentì dei rumori provenire dal cassetto. BUM, BUM! Subito fece un balzo per lo spavento ma si ricordò anche della corona così corse a vedere, aprì il cassetto ed eccola lì, più bella che mai, la sua corona lucente piena di gemme preziose. Bisognava librarsene, ma come? La bambina non

aveva certo voglia di altre sgridate, le sue giornate erano già abbastanza dure.

Certe volte sembrava proprio che tutti ce l'avessero con lei, che non avesse diritto di dire la sua. Era come se volessero tutti annullarla, e lei non riusciva a sopportarlo. Mentre era persa in questi pensieri quasi automaticamente prese di nuovo, dopo settimane, la bellissima corona e se la posò ancora sulla testa. Se la sentiva perfetta. Si guardava nel riflesso della finestra, perché non aveva uno specchio, e vide che sembrava nata per indossarla!

Ecco che più cresceva in lei quella consapevolezza e più l'immagine riflessa diventava nitida. Quand'ecco che nel riflesso vide anche un'altra figura: era la Dama del dipinto!

Aurore si girò di scatto ma non vide nessuno nella stanza con lei. Tornò a guardare il riflesso e la Dama era sempre lì.

“Chi sei?”, chiese la piccola.

“Non lo ricordi?”, rispose una voce gentile ma sicura, “Guarda bene il tuo riflesso. Cosa vedi?”

“Vedo... vedo... vedo me ... vedo chi sono!”, esclamò lei entusiasta.

“Sì, piccola principessa, tu sei una principessa guerriera, una valorosa che si indigna per ogni ingiustizia, ecco perché tutte quelle battaglie e quelli scontri. Ma hai dimenticato come fare e a volte ti perdi e mentre vorresti protestare per una ingiustizia ti trovi a subirne altre causate dal tuo comportamento”, spiegava la Dama con pazienza, “Chi ti sta intorno non capisce, non vede dove sbaglia e quando ti arrabbi o sei triste pensa che il problema sia solo tuo. È importante invece che capiscano tutti di cosa ha bisogno. Dire di no è un tuo diritto, ma dire solo di no ti priva di tutto”

“Cosa devo fare?”, chiese Aurora, che era intelligente e capiva bene cosa voleva dire la Dama.

Rimasero a parlare a lungo, dell'importanza di avere emozioni forti, dell'importanza di manifestarle e di come fosse importante anche saper combattere le proprie battaglie.

Da quella sera Aurora si comportò sempre come se avesse addosso la sua corona. Se qualcosa la faceva stare male trovava il modo di segnalarlo come una vera principessa sa fare e diventò così brava che piano piano convinse tutti a fermarsi e farsi domande: “Dove sbagliamo? Di cosa hai bisogno?”

Grazie all'intervento della Dama tutti impararono a comportarsi meglio e ad essere più attenti ai segnali dei bambini, anche quando sembrano altro e possono essere fraintesi.

E finalmente anche Aurora poté imparare a sorridere e vivere in modo sereno.

I tre fratellini e la chiave dei mondi

Soggetto originale di Cristina Mirabella

con Bucolo Emilia, Alberto Varni, Giacomo Satta, Andrea Romeo, Lucia Peracchi, Mario Elli, Sara Racca, Roberto Portonero, Tommaso Porta, Luca Tonon, Giorgio Revalor

Elaborazione del testo di Luisa Di Biagio

Copertina di Emilia Bucolo, Alberto Varni, Giacomo Satta, Andrea Romeo, Lucia Peracchi, Mario Elli, Sara Racca, Roberto Portonero, Tommaso Porta, Luca Tonon, Giorgio Revalor



C'era una volta una giovane coppia che si amava moltissimo. Erano tempi difficili e c'era la guerra, e il marito sapeva che presto sarebbe partito per difendere il paese. Ogni volta che tornava a casa da una battaglia immaginava la casa piena di bambini e il suo desiderio era quello di poterli abbracciare ogni volta al suo ritorno. Un giorno, mentre lavoravano nei campi pensando ai bambini che avrebbero tanto desiderato, apparve loro una bellissima fata. In un primo momento i due sposi si spaventarono ma subito dopo qualcosa, nell'aspetto di quella creatura straordinaria li tranquillizzò. Era fulgente di luce e dal suo corpo emanava una melodia lievissima e dolce.

“Ho ascoltato il vostro desiderio per giorni e giorni”, disse loro la Splendida Signora, “i vostri cuori condividono lo stesso sogno e non siete mai venuti meno al vostro dovere pur continuando a desiderare ardentemente sempre la stessa cosa. Per questo ho deciso di farvi un Dono. Io non posso cambiare il destino degli uomini ma posso elargire dei doni, se lo meritano. Tornate a casa e continuate a vivere la vostra vita come state facendo. Presto la vostra famiglia sarà arricchita dalla presenza di tre meravigliosi bambini”

I due sposi avevano gli occhi lucidi dalla gioia!

“Ma ascoltate”, continuò la fata, “Poiché si tratta di un Dono del mio mondo fatato uno dei vostri figli sarà il custode della chiave che ne permette l'accesso. Abbiatene cura”. Detto questo sparì.

I due giovani erano folli di gioia. Tornarono a casa e vollero raccontare a tutti cosa era successo, ma in paese nessuno credette a quella storia. Passarono i giorni e i mesi e nulla accadeva, e presto anche gli sposi si convinsero di aver sognato o di essere stati abbagliati dal sole dopo aver faticato troppo nei campi. E poi si sa che gli incontri magici hanno la caratteristica di confondersi con i sogni. Ripresero la vita di sempre, lavorando e sognando, senza lamentarsi mai.

Un bel giorno la casa di quei due giovani così volenterosi si riempì delle grida di gioia e di vita di una splendida bambina! Passarono i mesi e arrivò un secondo figlio e poi altri mesi e arrivò anche la terza. Il papà andava in battaglia, come ogni bravo soldato, senza paura e senza mai protestare. E la mamma restava a casa a crescere i bambini e lavorare e curare la casa, i campi e il bestiame. E quella casa si riempiva di gioia ogni volta che lui tornava e li abbracciava tutti. Proprio come aveva promesso la Fata. Un brutto giorno però capitò che quel bravo e valoroso soldato non fece più ritorno, come capita a molti soldati che donano la vita per salvare i loro cari e il loro paese.

La mamma affrontò il dolore con grande forza e non si lamentò mai, da sola continuava a curare i campi, gli animali, la casa e i suoi meravigliosi e amatissimi figli.

Erano bambini meravigliosi, eppure così diversi. La grande era una bambina molto vivace e allegra, e dopo aver sbrigato tutte le faccende le piaceva giocare nei campi con le sue molte amiche, cantando e correndo senza meta. Il secondogenito era un bellissimo bambino, dagli occhi grandi e pieni di vita, che amava giocare all'aria aperta e dopo aver compiuto il dovere di bravo bambino aiutando la mamma e le sorelle non perdeva occasione di giocare nei prati con i suoi tanti amici.

La piccolina invece amava fare altro. Una stupenda bambina dai capelli castani e gli occhi verde scuro ... se ne restava in disparte e tutti gli altri bambini del villaggio non la capivano, pensavano fosse strana, incapace di giocare. Alcuni ne avevano persino paura.

Il tempo scorreva e le stagioni si susseguivano... passò l'inverno tra fiocchi di neve, freddo, pioggia e giornate passate alla finestra ad osservare il cielo.

Quando arrivò, finalmente, la primavera e i fiori cominciarono a sbocciare e a riempire i campi di colori allegri come l'anima dei bambini, che finito l'orario scolastico uscivano di corsa per poter giocare tra i campi. Ma ahimè... per la piccola più il tempo passava più veniva isolata e si sentiva sola. Nel giardino della scuola, durante la ricreazione, i compagni di classe giocavano a rincorrere le farfalle e batuffoli di polline, mentre lei, seduta su una panchina, sembrava sempre avere lo sguardo nel vuoto, come se seguisse un miraggio fluttuante di un Mondo misterioso che nessuno poteva vedere tranne lei.

I fratelli cercavano di coinvolgerla nel loro mondo di giochi e amici ma più loro le si avvicinavano per afferrarla e trascinarla nel vortice dei giochi e del sentire del loro Mondo, più la bambina si chiudeva nel suo. Nelle loro piccole menti cominciava a nascere l'idea che forse gli altri avevano ragione e che la loro sorellina fosse diversa e "sbagliata". Eppure non riuscivano ad allearsi contro di lei perché il valore della famiglia era forte e solido nei loro cuori. Finalmente un bel giorno i due fratellini si fecero coraggio e chiesero alla mamma perché la loro sorellina era così. Non volevano ferirla o affaticarla ulteriormente perché sapevano che lavorava moltissimo per loro ma avevano bisogno di capire.

Sentendo quella domanda e vedendo i suoi figli così in pena la mamma si accorse che nello sforzo di fare tutto da sola e di mandare avanti la casa e la fattoria, nell'impegno di crescere i suoi bambini e amarli e infondere loro valori importanti, si era dimenticata di qualcosa.

Lasciò cadere gli attrezzi con i quali stava lavorando, si fermò, abbracciò i bambini e disse loro: "Solo adesso capisco di aver dimenticato qualcosa. Venite, sediamoci e ascoltate con attenzione". La mamma raccontò loro dell'incontro con la Fata nel bosco, tanto tempo prima, e poi disse "perdonatemi se ho lasciato che poteste pensare che vostra sorella sia sbagliata. Non esiste nessuno sbaglio

nell'essere diversi. Il Mondo di vostra sorella è un modo Magico ed è per questo che a non tutti è dato conoscerlo e tanto meno ricevere in dono la chiave che apre le porte del suo cuore e le porte di quel mondo. Ma io so, cari bambini, che in voi c'è la soluzione, perché siete fratelli e anche voi, come lei, dono della Fata splendente. Mettetevi in ascolto e chiedete l'accesso per poter condividere i mondi e non pretendere che lei rinunci al suo per il vostro, e vedrete che in dono vostra sorella vi darà le chiavi della porta che unisce i vostri, i nostri mondi.”

I due fratelli si guardarono negli occhi e si presero per mano, si alzarono e andarono verso la finestra e videro la bambina che, seduta sull'altalena vicino al fienile, osservava le foglie ondegianti di un salice piangente lì accanto. Uscirono di casa e si diressero verso di lei, la presero per mano, stavolta senza pretendere, e insieme rientrarono in casa per la cena.

Arrivata l'ora della nanna, la mamma amorevole abbracciò i tre fratellini per la buona notte. Tutto si colorò di blu con meravigliose stelle lucenti e la luna, brillante come non mai, sembrava cantare una melodia lievissima e dolce, come una ninna nanna alla natura.

Ed ecco che in quella notte speciale in cui persone che si amavano scelsero di ascoltarsi e di accogliere le rispettive differenze con rispetto, accadde qualcosa ... In sogno i due fratellini più grandi si sentirono chiamare da una voce flebile ma calma e serena, ed ecco apparire una enorme e simpatica chiocciola. Non era una chiocciola comune, era una creatura magica perché parlava, sorrideva e si muoveva persino quasi come una persona e aveva sulla testa un buffo cappello. Il suo nome era Chioggino ed era al servizio delle Fate come custode delle chiavi dei Mondi nascosti. “Venite con me” disse con la sua voce calma e serena.

I due fratelli nel loro strano sogno che sembrava reale seguirono Chioggina che li condusse ad una porta meravigliosa di legno intarsiato. Porse ai bambini due chiavi, simili ma fatte in modo diverso. Una era d'oro e argento e l'altra era d'argento e d'oro.

“Usate la prima chiave per aprire la porta”, disse. E i bambini, obbedienti, infilarono la chiave d'oro e d'argento nella grande serratura. La porta si aprì e davanti ai loro occhi stupiti apparve un Mondo mai visto prima... un Mondo pieno di colori, di forme, di profondità incredibili. Tutto sembrava enorme, tutto aveva dentro altro, i colori si amplificavano, i suoni si moltiplicavano, la luce diventava innumerevoli luci.

I fratellini erano sbalorditi persi in quegli stimoli non ebbero modo di parlarsi. Chiuggino richiuse l'enorme porta e stavolta indicò loro di usare la seconda chiave per aprirla di nuovo. I bambini fecero come era stato detto. La chiave d'argento e d'oro girò nella serratura e stavolta l'enorme porta si aprì su un mondo diverso, quello che era loro familiare, pieno di sorrisi, amici, giochi, musica, farfalle che vibravano in cielo, bambini che correvano tutti insieme e li salutavano coinvolgendoli nei loro canti. Chioggina chiuse anche questa porta e con attenzione riaccompagnò i due fratellini nei loro lettini.

Arrivò il mattino e un raggio di sole svegliò i due bambini mentre la sorellina dormiva ancora. Era il solito raggio di ogni mattina, uguale stagione dopo stagione, eppure i due fratelli quella mattina capirono che poteva essere sentito più caldo e più luminoso, perché avevano capito che il mondo poteva essere vissuto in modi diversi. Decisero di svegliare la sorellina con un bacio, delicatamente. Lei aprì piano piano gli occhi e vedendo i suoi fratelli che le tendevano la mano, senza tirarla o afferrarla, lei, per la prima volta, tese loro la sua.

La mamma, vedendoli arrivare tutti e tre mano nella mano si commosse e con immensa gioia nel cuore si unì al loro abbraccio delicato. Li accompagnò a scuola come faceva ogni giorno. Nelle ore di lezione tutto procedette come sempre, ma ecco che arrivata l'ora

dell'intervallo qualcosa cambiò perché i fratelli insegnarono a tutti gli altri bambini che esistono modi diversi di sentire il mondo e che esistono altri mondi che hanno lo stesso valore. E piano piano tutti i bambini impararono che condividere modi diversi di sentire il mondo era una grande ricchezza.

Lilly e la sorgente della primavera

Soggetto originale di Donatella Farris

con Emilia Bucolo, Alberto Varni, Giacomo Satta, Andrea Romeo, Lucia Peracchi, Mario Elli, Sara Racca, Roberto Portonero, Tommaso Porta, Luca Tonon, Giorgio Revalor

Elaborazione del testo di Luisa Di Biagio

Illustrazioni di Luisa Di Biagio



Sorgeva in una valle alle pendici dei monti un bosco incantato ricco di sinuosi e maestosi alberi così alti da poter sfiorare il cielo, fiori profumati e piante dalle mille forme e dai mille colori, animali di ogni genere corrono liberi e felici. Il bosco era anche popolato da tantissime creature magiche, folletti, gnomi e fate.

Gli gnomi sempre indaffarati ad organizzare, costruire, pulire ma sempre un po' imbronciati, i folletti spiritosi scorrazzavano di qua e di là facendo un po' di scherzetti a tutti ma vigilando attentamente che tutta la natura intorno a loro fosse sempre rispettata e mantenuta viva, le fate incantevoli con le loro scintillanti ali volavano in alto fin sopra a quei maestosi alberi per vegliare sul bosco e su tutti coloro che vi abitavano, aiutavano inoltre Madre Natura a far sì che le stagioni si susseguissero con ordine facendo addormentare le piante e gli animali in autunno, nevicare in inverno, risvegliare tutto e far sbocciare i fiori in primavera, scaldare la terra e far maturare i frutti in estate.

Le fate erano di sicuro le più ammirate per tutto ciò che facevano e loro piano piano nel tempo si erano lasciate un poco andare ed erano diventate un poco superbe. Vi era tra tutte anche una piccola fatina sempre triste e sola. Un tempo avrebbe avuto il suo posto e sarebbe stata ammirata e ringraziata come tutte le altre, ma da



quando le cose piano piano erano cambiate sembrava non esserci più posto per chi era diverso. Avere ali grandi e lucenti sembrava la cosa più importante e così capitava che la prendessero in giro perché lei aveva le ali così piccole che non sarebbe mai riuscita a volare. In effetti ogni volta che provava riusciva a fatica a sollevarsi da terra, così la fatina si era un poco arresa e aveva imparato a spostarsi camminando. Camminava sconsolata e ormai non provava più a spiegare le sue piccole ali perché tutti le dicevano che non sarebbe mai riuscita a volare e che era una fatina inutile.

La fatina non era del tutto sola in verità, perché esistevano in quel bosco incantato anche creature più sagge, come gli animali ad esempio, a cui non importava molto della dimensione delle ali delle fate.

La fatina, Lilly, era in realtà molto carina con lunghi capelli color oro, grandi occhi verdi e le guance rosee, aveva un cuore grande ma nessuno sembrava capirla; passava le sue giornate col naso all'insù coricata sui petali di un grande fiore dentro il quale era nata, un fiore speciale che non sfioriva mai, nemmeno con le gelate d'inverno. Dai petali azzurri e brillanti come e più di quel cielo che non poteva raggiungere a causa delle sue piccole ali, che non le permettevano di fare quello che facevano le altre fate e la rendevano così diversa ...

Immaginava come sarebbe stato bello vedere il suo magnifico bosco dall'alto, dalla cima di quegli imponenti alberi che cullavano il suo sonno ogni notte; sognava di poter spiegare le sue ali, raggiungere il cielo e donare alla natura i colori più belli del mondo e i profumi più soavi per rendere tutti felici... a tutti gli animali a cui lei voleva molto bene ma anche a tutti gli abitanti del bosco, anche se loro la additavano e la prendevano in giro.

Si sentiva sempre più incompresa e sola e ad ogni parola che le veniva detta lei vedeva i suoi sogni infrangersi e si sentiva sempre più sbagliata.

Un giorno come tanti, alle porte della primavera, stesa sul suo bel fiore con gli occhi socchiusi pensava tristemente che anche quella volta non avrebbe potuto far sbocciare i fiori insieme alle altre fate... una lacrima le scivolò lungo la guancia... quando sentì una voce soave che la chiamava: “Lilly... Lilly... apri gli occhi e asciuga le tue lacrime perché la Natura ha sentito i tuoi desideri e ha visto il tuo grande cuore... domani arriverà la primavera e sarai tu che le darai il benvenuto e farai sbocciare e risvegliare la natura!”.



“Ma come? ...come? Non ho ali per volare in alto non posso raggiungere il cielo...”.

“Lilly – continuò la voce – non esiste solo il cielo! E le ali non sono fatte solo per volare alto e fare magie, la vera magia è nel tuo cuore e tu sei esattamente come devi essere. Non far sì che ciò che dicono e pensano gli altri sia più importante di ciò che pensi tu di te stessa, non permettere loro di dirti cosa puoi o non puoi fare e non permettere che decidano chi Sei! Si sono un po’ persi, andrebbero aiutati a ritrovare il senso dei veri valori e delle cose importanti. Forse proprio tu potrai farlo. Abbi fiducia, sii coraggiosa e con la gioia nel cuore spiega le tue ali e vai! Realizza i tuoi sogni!! Io ti sarò vicina sempre!!” La voce scomparve. Lilly aprì gli occhi ma non vide nessuno, eppure aveva il cuore fibrillante, carico di amore, gioia e speranza. Nessuno mai le aveva rivolto parole così gentili. Sì, questa volta ce l’avrebbe fatta perché la Natura l’avrebbe aiutata e perché lei non era sbagliata né tanto meno inutile. Ma come fare per diventare ciò che si è? Persa nei suoi pensieri, seduta sul petalo azzurro osservava le altre fate volteggiare tra i rami e le foglie, osservava uccelli dalle lunghe piume colorate compiere volteggi meravigliosi ed eleganti libellule danzare nell’aria davanti a lei. I corpi lunghi e affusolati, le ali spiegate vibranti nell’aria, salivano, giravano, formando combinazioni di tutti i colori. Abbassando lo sguardo sui volteggi delle amiche libellule Lilly si ritrovò ad osservare il fiume che scorreva placido sotto il suo fiore.

Che belle le acque fresche del fiume, che fanno ondeggiare l’erba e lisciano le pietre facendole sembrare tutte simili a perle!

Oh, e quello? Che pesciolino delizioso! Come volteggia elegante nel fiume con le sue... pinne! Pinne! Ma certo! Non tutte le ali servono a danzare nell’aria, i pesci con pinne piccolissime riescono a fare volteggi elegantissimi! Il piccolo cuore di Lilly era colmo di gioia! Finalmente aveva capito.



Le sue ali non erano fatte per l'aria ma per l'acqua. Come se lo avesse sempre saputo spiccò un balzo dal petalo e si tuffò nel fiume. Tutto adesso aveva un senso!

Ma, che succede? Il fiume visto da vicino ha bisogno di aiuto! Oh per dindirindina! Si era smarrita a tal punto che non sapendo chi fosse aveva tralasciato ogni compito che avrebbe dovuto svolgere! C'era tanto lavoro arretrato da fare!

Piena di entusiasmo si mise all'opera e in poco tempo ogni corso d'acqua della valle riacquistò il suo originale splendore. Rivoli cristallini zampillavano ovunque irrigando alberi e fiori variopinti e dissetando gli animali e gli altri abitanti della foresta, e più avanti si riunivano tutti in un fiume grande e poderoso che lento ma inesorabile cadeva da un picco in una fragorosa e meravigliosa cascata. Lilly era lì, a tuffarsi e saltare nell'acqua volteggiando grazie alle sue fantastiche ali-pinne tra i colori dell'arcobaleno che si generavano alla base della cascata. Presto il bosco divenne così bello che tutti gli abitanti della zona vi si recavano per godere di tanta bellezza. Grazie al suo lavoro adesso ognuno aveva finalmente il suo ruolo e la valle era seguita e tutelata completamente. Finalmente la Primavera poteva sbocciare in tutto il suo splendore.

Le altre creature magiche dovettero ammettere il loro errore e trovarono la strada del giusto comportamento proprio grazie alla piccola Lilly, che era così felice che scelse di perdonare tutti tanta era la gioia che provava da non poter essere contenuta in un cuore solo!

Il mostro delle ore 12

Di Matteo Pio Caldi, Laura Bandini e Fabio Caldi

Copertina di Luisa Di Biagio



C'era una volta uno gnomo che prima non lo era.

Vendeva orologi nella piazza del paese e il suo preferito era quello costruito in oro e argento con cuoricini che facevano ridere dalla gioia. Da circa 15 anni però il posto in cui viveva era maledetto perché nel momento più bello della giornata, quando il sole splendeva nel cielo, succedevano cose terribili...nessuno poteva uscire di casa.

Nella piazza della città ogni giorno si presentava un mostro orribile che sputava fuoco e ghiaccio. Lo chiamavano "Il Mostro delle ore 12". Gli abitanti non sapevano perché si presentasse sempre a quell'ora e che cosa volesse, ma nessuno lo aveva mai visto bene da vicino o gli aveva parlato perché tutti scappavano urlanti appena lo vedevano. Anche lo gnomo non sapeva perché si presentasse ogni giorno in quel luogo a quell'ora, sapeva solo che quella notte aveva di nuovo sognato. Nel castello del regno viveva un Re né buono né cattivo che aveva un unico figlio di nome Dasare.

Da bambino il principino giocava sempre con i suoi cugini, i figli del fratello del re, Yatar e Notor, che abitavano anche loro nelle mura del Castello da quando i loro genitori erano scomparsi improvvisamente.

Mentre i suoi cugini erano buoni e remissivi, lui anche se aveva solo 11 anni, era furbetto e viziato, malizioso, voleva sempre vincere nei suoi giochi con i suoi cugini, spesso li trattava male dicendo che poiché erano poveri e orfani non erano del suo rango, e in quanto sapeva di essere il futuro Re desiderava che tutti suoi desideri fossero esauditi. E il padre che era il Re, che era pigro nell'educazione, lo sosteneva sempre. Un giorno giocando a fare il cavaliere con i suoi cugini disse: da grande diventerò il più famoso cacciatore di Draghi! i cugini che ben sapevano come era stata difficile e tragica la scacciata dell'ultimo drago nella loro contea gli dissero che di draghi non ce erano più e che per fortuna non ce ne sarebbero più stati. Il principino si infuriò: come osate contraddirmi!

Dopo una notte passata insonne, il fanciullo si rivolse ad un mago malvagio, viveva a corte, che gli diede una polvere da spruzzare sul naso degli animali per trasformarli in draghi; però scappò via troppo velocemente senza sentire tutta la parte della magia... E così solo per divertirsi cominciò: prima su una formichina, poi su un topolino, poi su una coccinella... diventavano tutti draghetti piccoli che per gioco combatteva e feriva e poi rinchiudeva nei sotterranei del castello... e poi gli venne una curiosità e volle provare su una persona; ma su chi?

Ma certo! I suoi cugini che lo avevano contraddetto! Su quale dei due? Ovvio, pensò, sul cugino più grande che sempre difendeva quello più piccolo; e così fece. Il cugino spruzzato della polvere però diventò un drago enorme che cominciò a sputare fuoco e ghiaccio. Il ragazzo trasformato in drago, si vide enorme e deforme e preso dallo spavento scappò. Il fratellino più piccolo vide tutto, andò in difesa del fratello maggiore, allora il principino preso da paura spruzzò anche su di lui la polvere. Ma come era possibile? Non si tramutò in drago? Ma in... gnomo????

Cosa era successo? Il principino corse dal Mago: mi hai ingannato! Ma il mago gli disse: “No, caro! Sei corso via in fretta prima che ti spiegassi tutto! La polvere non funziona su quelli che nella loro vita hanno combattuto un drago! Il principino rispose: ma non è possibile! Mio cugino non ha mai affrontato un drago!” E poi si ricordò della cicatrice sulla sua gamba e sul viso, si ricordò della scomparsa degli zii (la cosa riguardava forse i draghi?)

“Oh no! E adesso? Andranno a dirlo a mio padre!”. Il Mago rispose: il drago non parla e lo gnomo con l’incantesimo ha perso la memoria, stai tranquillo! Diventerai un famoso cacciatore di Draghi come tu volevi! Potrai dire che i tuoi cugini quando hanno visto il drago per paura sono fuggiti e scomparsi nel bosco e non li hai più rivisti. Tutti ti crederanno perché sei il Principe, sei ricco e bello!

E così passarono 15 anni. Finalmente lo gnomo si svegliò questa volta dal sogno ricordando tutto! Doveva fare qualcosa. Da chi poteva andare? Gli venne in mente che in passato una strega buona lo aveva aiutato quando aveva gli incubi di notte. Quando andò dalla strega aveva paura di raccontarle tutto e che non gli avrebbe creduto, dopo tutto era uno gnomo, gli gnomi facevano i lavori più umili ed erano un po’ tontoloni, ma di qualcuno si doveva pure fidare. Si fece coraggio e le raccontò tutto e quando finì la strega non sembrava neanche così impressionata. Forse lei già sapeva? Forse i decotti per i suoi mal di testa e gli incubi funzionavano perché sapeva cosa curare? Non ebbe il coraggio e il tempo di chiederlo anche perché lei con fare moto calmo ma sbrigativo disse: “Bene bene, devi entrare nel palazzo del Re, cercare il Mago cattivo e strappargli un ciondolo magico che porta con sé. Quando lo vedrai saprai come è fatto, e poi il resto si vedrà”.

Allora lo gnomo spaventato disse: “Come posso entrare nel castello? È una fortezza! Quale ciondolo? Come si vedrà? Cosa succederà?”. “Dipenderà solo da TE!”, rispose la strega buona. Non posso sapere di preciso il futuro, posso solo darti una mano, tu sei responsabile delle tue azioni. “Ok”, pensò lo Gnomo,

“devo tentare se non altro per salvare mio fratello! A proposito di mio fratello... devo subito parlare con lui e so già cosa dirgli, ho un piano”. Quel giorno alle ore 12 lo gnomo non scappò come al solito a casa ma si fece trovare in piazza davanti al suo negozio con il suo orologio preferito.

Fu allora che scoccate le 12 nel silenzio sentì avanzare delle enormi zampe giganti che facevano tremare la terra, ma prese coraggio e rimase lì. In un primo momento il drago sembrò non vederlo ma poi ne sentì l'odore; gli gnomi a detta di tutti sapevano di un misto di torta di mele e cannella, il drago si voltò, abbassò le sue grandi narici e ispirò l'odore. Non sentiva il profumo di torta di mele da anni, allora si avvicinò tranquillo inebriato dal profumo fino a quando...grin grin grin grin... quel pazzo orologio con i cuoricini si mise a suonare. Erano le 12.10, dieci minuti dopo il mezzogiorno... o no! Quello strano orologio stavolta era indietro di dieci minuti! Subito il drago si spaventò cominciò a sputare fuoco e ghiaccio ma poi sentì la magia dei quel “drin drin”: i cuoricini dell'orologio suonavano e cominciò a sorridere di gioia come quando era bambino ed era coccolato dalla mamma. Conosceva quell'orologio! Era di sua madre! Perché lo teneva uno gnomo? E perché gli sembrava familiare? Perché ogni giorno andava in quella piazza a quell'ora? Per cercare cosa? Lo gnomo si fece avanti, scopri le sue cicatrici e allora il drago capì! Suo fratello? Come era possibile? Non era scomparso o peggio? Lo gnomo sapeva che il fratello non poteva parlare e lo fece al suo posto. Gli spiegò che aveva bisogno di lui, che insieme potevano farcela anche se sembrava impossibile.

Il giorno dopo di prima mattina, dopo aver risistemato l'orologio, lo gnomo bussò ad una porta: toc toc!! Chi è? chiese una voce da una specie di citofono regale. “Sono uno gnomo di paese, vengo ad offrire al Principe un drago”. La voce prima rise, ma poi disse: “Mi prendi in giro?”, era il guardiano del palazzo e quella era proprio la porta principale! Lo gnomo disse: “No che non ti prendo in giro! Ho il mostro delle ore 12 qui con me sotto incantesimo. Dillo al padrone! Lasciami entrare mi ha promesso una ricompensa!”

Passò un po' di tempo ma poi la porta si aprì: vicino al custode della porta c'era il Principe con gli occhi incantati, curiosi anche un po' spaventati ma eccitati. Disse il principe: “Sei sicuro che stia dormendo?”, “Sì”, rispose lo gnomo, “É sotto incantesimo; per 12 ore non può nuocere!”. “Allora avanti avanti, che fai? Entra! Portalo nelle mie stanze, lì deciderò il da farsi”. Mentre parlava guardava lo gnomo con disprezzo. E disse: E tu, gnomo: ci conosciamo?”. Rispose quello: “No, mio signore sono un povero orologiaio, chiedo solo ricompensa per questo”, “Sì, sì, l'avrai...”, chiamò il servitore e gli disse: “Porta il drago nella

mia stanza, legalo, poi dai da bere allo gnomo del vino con del sonnifero e mentre dorme riportalo casa. Penserà ad un brutto sogno. Che nessuno sappia niente. Se parlerà, nessuno gli crederà, dopotutto è uno gnomo...”

Lo gnomo che era preparato e sveglio aveva capito, fece finta di bere il vino e di stare male, ma appena il servo malvagio si voltò gli rubò le chiavi della stanza che portava appese alla cintura, lo chiuse dentro e scappò via. Ora doveva in fretta trovare il Mago. Non fu facile trovare la strada ma man mano che camminava vide che i cuoricini del suo orologio come attratti da qualcosa cominciarono a dimenarsi: si muovevano a destra e lui provò ad andare verso destra, poi a sinistra, dritti, giù, su, lo gnomo seguì il suo intuito e assecondando il movimento dei cuoricini trovò la stanza del Mago. Era una stanza buia, piena di libri dalla copertina di pelle scura, il Mago stava dormendo sopra una poltrona nera. Accidenti, lo gnomo sperava che la stanza fosse vuota per cercare il ciondolo, ora sarebbe stato difficile fare tutto senza svegliare il mago, ma poi al collo del Mago lo vide. Era un ciondolo fatto a cuoricino come quello del suo orologio; effettivamente nel suo ne mancava uno, non ci aveva mai dato troppo peso.

Pensò: “Ora o mai più!”. Con un grosso salto afferrò il ciondolo e lo strappò dal collo del Mago che si svegliò di soprassalto e gridò. Lo gnomo corse via, il Mago lo rincorreva lanciando incantesimi che rompevano un sacco di oggetti. Il principe, sentito il rumore, corse via dalla sua stanza per vedere cosa era successo e così per il gran baccano anche tutti coloro che vivevano a palazzo.

Lo gnomo corse talmente tanto che non so come si ritrovarono nella piazza del paese. Forse dal castello aveva imboccato una scorciatoia che lui non conosceva, ma ora era circondato: da una parte il mago, dall'altra il principe, dall'altra ancora la servitù e gli abitanti del paese che non capivano cosa fosse successo. Proprio in quel momento suonarono le 12! Alle loro spalle comparve “il mostro delle ore 12”. Furono presi tutti da spavento ma lo gnomo gridò: fermatevi, non temete! Non sapeva se avrebbe funzionato ma mise l'ultimo cuoricino nell'orologio, l'orologio si mise a fare “drin drin” all'ora esatta, e in un istante lo gnomo si trasformò nel giovane ormai adulto Yaris. Suo fratello, il drago, si trasformò nel giovane adulto Notor. Il Mago invecchiò improvvisamente. Tutti videro. La maledizione era spezzata.

Scoprirono poi che i genitori di Roto e Yaris erano vivi intrappolati in un sonno molto lungo dallo stesso Mago malvagio. E si scoprirono tanti altri malefici che aveva fatto nel corso della sua vita il Mago perché cessarono tutte

immediatamente. Il popolo visto quello che era successo volle i due giovani come loro Re perché avevano dimostrato di avere uno “spirito e un cuore Regale”. Regnarono per molti anni e vollero a corte la strega buona e molti gnomi come consiglieri, visto che prima erano ingiustamente disprezzati. E il principe? Beh non sia sa per certo, ma i cugini erano buoni di cuore e giusti. Si pensa che gli abbiano trovato un modo per capire dove aveva sbagliato...

Il gatto che non sapeva di essere gatto

Di Cristina Magrini

Illustrazione di Filippo Di Biagio, colori Luisa Di Biagio



C'era una volta un gattino, nato in casa di un'anziana signora, dove c'erano tanti altri gatti. Viveva con i suoi quattro fratellini, la mamma e il papà. Il gattino si chiamava Rice poiché era così piccolo che i suoi occhi quando si chiudevano sembravano due chicchi di riso. Aveva tutto il pelo bianco e lucido, ed era il più giovane della famiglia. Il piccolo gattino viveva felice nel suo mondo che gli appariva tanto grande. Nessuno di loro aveva mai pensato di allontanarsi da questo luogo, sicuro e confortevole. Tranne Rice, che sembrava ogni giorno più affamato di quello precedente. La porzione di cibo giornaliera che l'anziana signora gli riservava, sembrava non accontentare più il suo appetito. I suoi fratelli con un abile trucchetto, distraevano l'ingenuo Rice durante l'ora della pappa, lasciandogli ben poco nel piatto. Un giorno, sentendo odore di cibo provenire da fuori la finestra, decise di uscire dalla casa e di andare a curiosare nei dintorni. Lungo la strada trovò un bidone dei rifiuti, e ci balzò dentro. Nuotando tra gli avanzi di cibo, pensò che fosse solo una grande ciotola e tanta era la fame che mangiando, non si accorse che la spazzatura gli aveva completamente sporcato il manto e che aveva completamente cambiato anche il suo odore. Diventò sudicio e grigio. Tornò a casa. Entrando, nessun gatto lo riconobbe, e scambiandolo per un topo, lo misero in fuga gridando: "C'è un topo! C'è un topo! Prendiamolo!"

Anche l'anziana signora vedendo tutti i gatti della casa agitarsi per il presunto topo, prese una scopa in mano e cominciò a corrergli dietro gridando: "Non tornare mai più, brutto topastro!"

Rice, spaventato iniziò a correre riuscendo a scappare ed evitando il peggio. Si nascose, riparandosi in un angolo lungo la strada, e rimase tutta la notte confuso del fatto che nessun abitante della casa lo avesse riconosciuto.

"Perché nessuno mi ha riconosciuto? Io sono Rice, appartengo alla loro famiglia", si chiese il disperato gattino. Stremato da quanto accaduto, si addormentò poco dopo.

Il mattino seguente, appena l'appetito sopraggiunse, tornò vicino al bidone dei rifiuti, e all'improvviso spuntò fuori un topo. Il topo non si accorse che era un gatto, e scambiandolo per un suo simile gli disse: "Ehi tu, poco più avanti c'è il bidone di un ristorante che ha aperto da alcuni giorni. Cattiva pubblicità, pochi clienti e tanti avanzi, un tris perfetto per noi topi. Vieni con me prima che se ne accorgano i gatti del quartiere?"

"Certamente, ho molta fame!", rispose lui.

“Come ti chiami e da dove vieni?”, chiese il topo.

“Mi chiamo Rice e vengo dalla casa dell’anziana signora alla fine di questa strada. Ma non posso più tornarci, dicono che sono un topo e non mi hanno accolto in modo amichevole. Non riesco a capire quale sia il motivo” disse Rice.

“Certo!”, esclamò il topo mentre mangiucchiava un’alletta di pollo ancora calda. Concluse la spiegazione, rendendola più coinvolgente e terrificante, addentando il cibo non molto diversamente da come farebbe uno squalo con la sua preda: “Loro sono gatti. I gatti cacciano i topi. Nessuno di noi si avvicina a quella casa. Tu sei un topo molto giovane. Devi stare attento o diventerai il loro spuntino”

Rice tremava dalla paura, la fame scomparve e smise di mangiare. Pensò che quel topo poteva aiutarlo a capire questo nuovo mondo scomodo e pieno di pericoli. “Come ti chiami? Vuoi aiutarmi? Ho bisogno di qualcuno che sia intelligente come te e che mi insegni a sopravvivere”, gli chiese.

“Il mio nome è Tip, ti insegnerò molte cose e se imparerai e potrai aiutarmi a tua volta, allora potrai restare con me!”, rispose Tip, che voleva darsi un “ton da duro” ma in realtà era rimasto lusingato dalle parole di Rice.

Rice era ormai convinto di essere un topo, perché gli altri lo vedevano così e perché da quando era nato nessuno lo aveva mai informato di essere un gatto. Tip gli insegnò a vivere e sopravvivere come fosse un topo. Diventarono molto uniti e questo li rendeva ancora più simili. Ma Rice cresceva e senza rendersene conto, presto diventò nell’aspetto sempre più rassomigliante a un gatto.

Un giorno, durante una ricerca di cibo si separarono e lui finì proprio con la zampa in una trappola per topi. Cercò di liberarsi mordicchiandone il meccanismo come farebbe un roditore nel disperato tentativo di fuggire. Pensò di essere senza scampo e aspettò la sua fine steso sulla trappola.

Nascosto nei dintorni, c’era un altro gatto nero e bianco, molto pigro, che non aveva voglia di andare a caccia di cibo, così aspettava che cadesse nella trappola qualche topolino sfortunato, per poterlo prendere e divorare senza fare il minimo sforzo. Quando si avvicinò per gustare il suo bottino, trovò Rice intrappolato. Ne rimase perplesso ed esclamò: “Che ci fai in una trappola per topi?”

“Cercavo del formaggio”, rispose Rice.

“Ma ora che lo hai mangiato perché resti qui? Non si avvicinerà nessun topo se c’è un gatto che si riposa sulla mia trappola!”, disse il gatto, chiedendogli implicitamente di togliersi.

“Ma io sono un topo, non un gatto, e non so come liberarmi”, disse Rice.

Il gatto cominciò a ridere prendendolo in giro e gridandogli con un tono di voce spaventoso: “Se sei un topo allora ti mangerò!”

Rice per la paura iniziò a correre, e si accorse che gli sarebbe bastato un balzo per sbarazzarsi della trappola. Non era riuscito a liberarsi solo perché pensava di non saperlo fare! Compreso di essere diventato molto grande e forte. Una volta libero tornò da Tip, che lo stava cercando da giorni. Ormai pensava che fosse morto. Quando gli si presentò davanti, non lo riconobbe più. Rice era diventato uno splendido gatto bianco, e camminava dritto in tutta la sua altezza, sicuro di sé, balzava da un oggetto all’altro, come solo un gatto sa fare. Tip tentò la fuga. Rice lo tenne per la coda provando a dimostrargli le sue pacifiche intenzioni, ma il topolino esclamò: “Sei un gatto, non puoi avere buone intenzioni, è la tua natura che te lo impedisce. Torna tra i gatti!”.

“Caro Tip!” disse Rice. “Sono nato non conoscendo la mia vera natura, e sono cresciuto imparando a comportarmi come un topo, perché gli altri mi credevano tale. Questa convinzione mi ha messo in pericolo. Perché anche se ti devo molto e se il tuo aiuto all’inizio mi ha salvato la vita, alla lunga è rischioso e ingiusto vivere una vita che non ci appartiene. Sono rimasto incastrato in una trappola, e credendo di essere un topo, pensavo di potermi liberare rosicchiandola, come avresti fatto tu. Ma i miei denti non sono fatti come i tuoi e non ce l’ho fatta. Ero ormai rassegnato e a causa di un pregiudizio forse mi sarei lasciato morire. Poi, durante l’ultimo tentativo di liberarmi, ho conosciuto le capacità, le doti e le caratteristiche che fanno parte della mia natura. Sono queste che mi hanno aiutato a tornare da te.”

“Dunque sei un gatto?” Domandò Tip timoroso, chiedendo conferma.

“Adesso che so *cosa* sono ho capito anche *chi* sono. Sono Rice, ed è questo quello che conta” disse il gatto, avvicinando a Tip un bel pezzo di formaggio.

Tip si avvicinò a Rice prese il formaggio tra le zampine e cominciò a sgranocchiarlo, aveva capito da questo gesto familiare, che era il suo socio di sempre, e che non sembrava avere intenzione di fargli del male.

Rice e Tip continuarono ad essere uniti per molto tempo. Passeggiando insieme per le strade della città, incontravano gatti e topi che restavano incuriositi dal loro legame. La loro diversità era visibile agli occhi degli altri, ed era proprio questo l'ingrediente segreto che rendeva bizzarro, difficile, divertente, e imprevedibile il loro legame. Era proprio questo l'ingrediente segreto della loro complicità.

Un giorno un gatto di nome Bio, affascinato dalla loro allegria mise un annuncio sul giornale: "Cerco topolino con cui passare il tempo", sappiamo che rispose solo un giornalista, ma ci fu un equivoco. Anche un topolino curioso sparse la voce che cercava un amico gatto. Ma nessuno ne trovò mai alcuna traccia.

La Regina e suoi Semi

Di Luisa Di Biagio

Illustrazioni di Luisa Di Biagio



C'era una volta una Regina che viveva nel suo palazzo incantato, amata dal suo popolo e circondata di ricchezza. Lei amava la sua vita e amava il suo regno e il suo popolo. Era felice e ogni giorno la sua intelligenza e la sua bellezza crescevano. Cresceva anche la sua conoscenza perché amava imparare e conoscere la Verità.

Con il passare del tempo la Regina cominciò a pensare che sarebbe stato bello condividere tutto quello che aveva e si pose la questione di cercare qualcuno che potesse regnare con lei.



Si mise allora in viaggio alla ricerca di qualcuno che fosse tanto intelligente, sensibile e colto da poter regnare con lei nel suo meraviglioso Mondo.

Durante il suo viaggio incontrò molte persone e danzò con moltissimi di loro, Dame e Cavalieri dall'armatura lucente e dal sorriso ammaliante, ma nessuno aveva il cuore adatto al ruolo che avrebbe dovuto rivestire.

Un regno simile era fonte di grandi soddisfazioni ma richiedeva anche grandi responsabilità.

Un giorno, mentre era in cerca di questa compagnia che si rivelava sempre più difficile da trovare, si sentì chiamare da una vocina piccola piccola: "Mamma, mamma!" diceva la vocina. La Regina si guardò intorno, spostò le foglie, aggirò gli alberi ma vide solo, in lontananza, un giovane altissimo e baldanzoso, con spalle larghe e muscoli saettanti che si divertiva a distruggere i rami del giardino e che proprio non aveva l'aria di essere la persona che stava cercando. Era sul punto di tornare sui suoi passi quando la vocina ricominciò. "Mamma, mamma"

Stavolta era sicura, la vocina arrivava proprio da quel giovane, ma non era lui a parlare. La Regina allora si mise in ascolto e domandò "Chi è che chiama?", "Sono io, sono qui, dentro questo giovane che vedi. Sono solo un seme piccolissimo ma sono fatto di Luce purissima, io non sono ancora una persona ma posso diventarlo, se tu mi accoglierai nel tuo ventre. Permettami di crescere, di nascere come tua erede, verrò con te e ti accompagnerò nel tuo viaggio, cercheremo insieme la persona adatta a governare il regno con te".

La Regina si commosse, mentre il seme parlava lei poteva vederlo brillare perché i suoi occhi sapevano vedere la bellezza ovunque si trovasse, il suo Ventre era pronto e scelse di accogliere quel seme dorato che la cercava e che anelava la Vita. Non era contenuto nella persona adatta, ma il seme era sicuramente prezioso. Fu così che la Regina accolse la sua prima figlia e la mise al mondo in un autunno meraviglioso.

La bambina era intelligente e piena di risorse e fu da subito molto amata, fu amata in modo inimmaginabile.

Insieme a lei ripartì poi continuando il suo viaggio alla ricerca della persona giusta per governare con lei il suo Reame delle Meraviglie. Passarono altri anni e di nuovo, mentre era in una foresta, la Regina si sentì chiamare: "Mamma, mamma!"



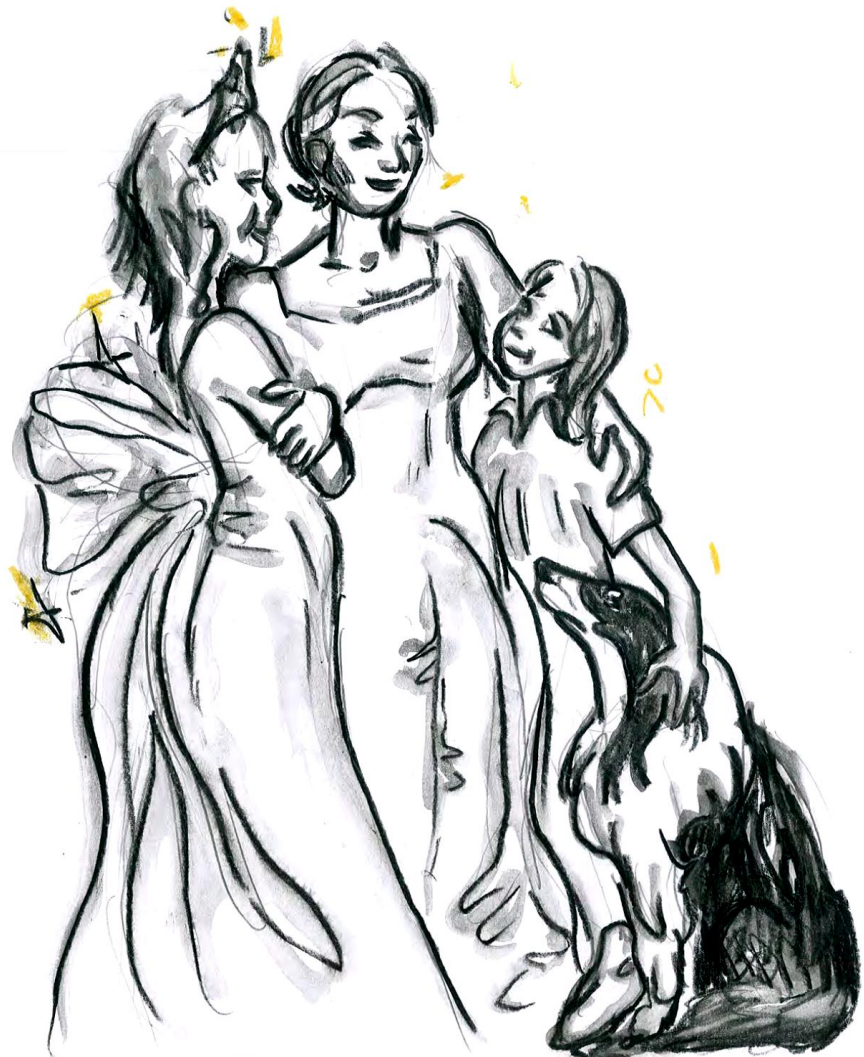
die

Stavolta sapeva che quella vocina arrivava da un seme pieno di luce e corse a vedere. “Chi è che mi chiama?” disse.

“Sono io, sono qui dentro” continuò la vocina splendida, e anche stavolta la Regina poteva vedere quella lucina brillare nel buio. “Sono qui dentro” disse il seme, e la Regina capì che la voce arrivava dal corpo di un uomo grande e grosso, con muscoli tesi che premevano sotto gli abiti, tutto vestito di nero e che era completamente concentrato su se stesso e non si curava di pestare o evitare fiori e piante o tutto quello che si trovava sul suo passaggio. Nemmeno questa persona era quella giusta per lei e per il suo fantastico Regno, eppure, per motivi misteriosi che vanno oltre l’umana comprensione, anche stavolta un seme di luce d’oro era proprio dentro di lui.

La Regina scelse di accogliere il seme anche stavolta nel suo Ventre e generò il suo secondogenito, un principino che era il Sorriso della sua vita.

Da allora la Regina, i suoi figli e i loro cani bellissimi continuano il viaggio insieme e regnano insieme in attesa di trovare la persona giusta con la quale condividere tale onore, senza fretta però, perché la loro famiglia è già bellissima così com’è.



I cinque cavalieri che salvarono Thund

Di Luisa Di Biagio

Copertina di Luisa Di Biagio



Era una mattina di inizio estate come tante nella scuola media di una città come tante altre. I cinque ragazzi riuniti nell'auletta "speciale" erano pigramente in attesa delle attività da svolgere.

Fuori, poco lontano, si sviluppava il resto dell'edificio. Una grande e moderna struttura, un poco "lasciata andare" in alcuni punti, che ospitava tutti i ragazzi della zona dagli undici ai quattordici anni.

E loro cinque, per un motivo o per l'altro, erano destinati a passare le ore di scuola in quella stanza, a vivere l'esperienza delle medie relegati in disparte. Nessuno di loro era felice per questo, ma a quanto pare la cosa non era considerata importante. Il resto dei compagni svolgeva lezioni regolari e aveva ritmi regolari, condividendo spazi e attività.

Loro cinque sempre separati dagli altri. Eppure a sentire i docenti si trattava di un programma all'avanguardia che favoriva le esigenze speciali dei ragazzi.

Anche i genitori erano soddisfatti e ai diretti interessati non restava che rassegnarsi. La scuola era quasi finita e l'alternativa erano i centri estivi, anche quelli non troppo entusiasmanti.

L'insoddisfazione e il desiderio di essere insieme agli altri, o almeno di non essere emarginati, era forse alla base anche del non aver legato come gruppo. Un altro motivo era sicuramente che, per quanto diversi dalla maggior parte dei compagni, ognuno di loro lo era in modo unico e non si sentiva simile agli altri quattro più di quanto non lo fosse degli alunni che invece dividevano il resto della scuola.

Era strano quello che sentivano perché da un lato erano arrabbiati con loro e li consideravano superficiali e insensibili, dall'altro desideravano fare tutto insieme a loro. Per uno in particolare, Tommy, il conflitto era enorme perché tra gli alunni che frequentavano regolarmente la scuola c'era anche sua sorella.

Quella mattina, ognuno nel suo cantuccio dell'aula, stranamente tutti pensavano ai ragazzi della scuola come a "zombie" insensibili, creature senza cervello che non si accorgevano di quanto fosse triste per loro cinque essere esclusi.

Incredibilmente, proprio mentre, chi in un modo e chi nell'altro formulava questo pensiero, si udì un boato tremendo e il cielo divenne scuro e l'aria divenne fredda. Nell'edificio principale tutti uscirono dalle aule e si ammassarono alle finestre per guardare fuori. Nell'auletta speciale i cinque

ragazzi rimasero immobili, come pietrificati dalla paura, e furono investiti da una grande sfera di energia.

Una seconda grande esplosione fece tremare i muri e crollare il tetto sui ragazzi della scuola. L'edificio si accartocciò come carta argentata ma non li schiacciò, con bagliori inquietanti si modellò in forma di conchiglia semichiusa lasciando tutti in vita ma impendendo loro la fuga. Erano tutti in trappola!

Una figura enorme, dalle mani aguzze si aprì un varco in quella che sembrava essere una porta dimensionale e usando una pietra luminosa posizionata sulla punta di un lungo bastone creava vortici di energia nell'aria avvicinandosi ai ragazzi intrappolati. Si alzò un vento fortissimo e la pietra sul bastone cominciò a risucchiare lentamente energia da tutti loro.

Stava succedendo tutto così in fretta, Mika, uno dei cinque, aveva bisogno di più tempo per capire bene. “Basta!”, disse battendo le mani, “non capsico, stop!”

Con grande stupore degli altri quattro fu come se il tempo si “congelasse”.

“Cosa è successo?” Chiese Linda che improvvisamente sentì che il vento che la avvolgeva si era fermato.

“Io non capsico, ho bisogno di più tempo”, rispose con grande naturalezza Mika.

Anna leggeva benissimo il labiale e aveva capito. Provò a comunicare con la lingua dei segni ma nessuno di loro la conosceva. Allora saltò sul tavolo e prese una penna e un foglio. Scrisse “Porta dimensionale aperta, uguale a film. Noi dentro energia, pieni di potere può essere. Mika capisce piano, lui ferma il tempo perché tutto troppo veloce”

Tommy leggeva ad alta voce. Lentamente, perché potesse capire anche Mika. Mika si mise a ridere e a battere le mani. Il tempo ripartì.

“No, no Mika. Fallo ancora, ferma tutto!” disse Linda.

“Batti le mani” gli disse Tommy facendo il gesto con lui.

Mika batté le mani e disse “Basta!”. E tutto si congelò di nuovo.

Fuori era tutto stravolto e i ragazzi intrappolati stavano per essere risucchiati dal mostro venuto da chissà quale mondo. “Bravo Mika!” disse Tommy esultando.

“E adesso che facciamo?” chiese Linda alzandosi dalla sedia e prendendo il suo bastone bianco.

“Serve la chiave per quella serratura. Ogni chiave ha una serratura, ogni serratura ha una chiave.”, disse ad un tratto Marta.

Tutti erano abituati ad ignorare Marta che sembrava dire cose incomprensibili, ma in quella situazione i ragazzi scelsero di prestare attenzione, forse anche Marta aveva qualcosa di importante da dire. “Chiave, serratura!” fece eco Mika.

“Ogni chiave ha una serratura, ogni serratura ha una chiave”, ripeteva la ragazza. Cosa voleva dire? Anna cercava di capire. Prese il foglio e la penna e disegnò la toppa di una serratura come quelle delle porte, poi mise il foglio davanti a Marta. “No”, disse la ragazza e prese la penna per correggere. Quando il disegno fu terminato Anna capì che si trattava di un lucchetto e che il lucchetto era alla cintura di quella enorme creatura. Allora andò vicino alla finestra per guardare meglio, seguita da Tommy. Come avesse fatto Marta a notare quel lucchetto piccolissimo seduta nell’angolo più lontano della stanza era un mistero, eppure era vero, il lucchetto c’era... e sembrava tenere insieme una specie di corazza. La corazza era coperta da un mantello.

Anna scrisse “Dobbiamo salvare. Noi dentro il portale. Cerchiamo chiave”.

“Dentro il portale!” urlò Mika battendo le mani e ZAC! In un attimo tutti e cinque furono risucchiati nel portale e si trovarono dall’altra parte in una dimensione diversa in cui il cielo era grigio e c’era umido. Tutto intorno a loro quella che sembrava essere una foresta di pietra.

Marta aveva paura ma riuscì a dire “Bisogna mettere insieme i pezzi. I pezzi vanno insieme. C’è un posto per ogni pezzo e ogni pezzo va al suo posto”. Rigerava tra le mani qualcosa che aveva raccolto dall’incavo del primo grosso tronco di pietra, infilato nella corteccia, ma non si capiva bene cosa fosse. I ragazzi avevano capito che era meglio ascoltare Marta, quello che aveva da dire non era senza senso come poteva sembrare. Linda le si avvicinò, le diede il suo bastone in cambio e prese l’oggetto che Marta aveva in mano. Ne toccò ogni angolo e lo fece passare tra le dita, gli altri guardavano ma sembrava un pezzo di metallo dalla forma indecifrabile.

“É un pezzo della chiave!” disse improvvisamente Linda, “Bravissima Marta! Ma come hai fatto a trovarlo?”

“Marta è brava” rispose la ragazza con un grande sorriso agitando le mani come farfalle vicino la testa. I ragazzi esultarono per la gioia, Tommy, Anna e Mika la imitarono e cominciarono a sfarfallare anche loro mentre Linda si chinava a raccogliere il bastone e con l’altra mano teneva il prezioso pezzo della chiave.

“Farfalle!” urlò Mika e improvvisamente centinaia di farfalle di un verde intenso si materializzarono tra le rocce.

I ragazzi ne furono travolti ma non ebbero il tempo di reagire, subito le creaturine si diressero verso un’apertura nella pietra e scomparvero poi così come erano arrivate.

“Marta è brava, Marta trova i pezzi. Bisogna mettere insieme i pezzi. I pezzi vanno insieme. C’è un posto per ogni pezzo e ogni pezzo va al suo posto”. La ragazza arrivò vicino al varco ma urlando si coprì immediatamente le orecchie. Cosa era successo? Quando arrivarono anche gli altri all’inizio non capirono, ma avanzando ancora anche loro furono costretti a proteggersi e tornare indietro. Dentro la caverna, impercettibile da fuori, rimbombava uno stridore insopportabile. Marta aveva un udito molto sensibile e lo sentiva anche restando fuori, gli altri appena entrati. Anna però non aveva questo limite. Guardando gli altri che erano tornati fuori si toccò il petto e poi indicò il fondo della grotta. A gesti stava dicendo “Vado io”.

Anna si incamminò da sola, coraggiosissima, al buio. Con le mani tastava il terreno e le pareti che si facevano sempre più strette intorno a lei. Alla fine dovette quasi strisciare per raggiungere una piccola nicchia sul fondo. Non vedeva che un piccolissimo bagliore ma non si fermò. Riuscì ad afferrare un altro pezzo di metallo sagomato e piano piano a strisciare fuori.

“Anna” gridarono tutti, contentissimi di rivederla, e la abbracciarono forte.

Linda prese il secondo pezzo e lo tastò bene con le mani, sì, era un altro pezzo della chiave. Intuendo la combinazione con un bellissimo Clack unì le due parti. “Ehi, la chiave comincia a prendere forma! Ma che fatica! Chissà se c’è un altro modo?” disse la ragazza.

“Mika”, disse Tommy, “devi dire “Chiave!”, suggerì. E Mika urlò “Chiave!” ma non si materializzò la chiave intera, protetta da un qualche incantesimo doveva essere meritata e trovata superando delle prove. Successe però che si illuminarono alcuni rami e rocce. I ragazzi seguirono il sentiero e arrivarono ad un’altra caverna. Da fuori si vedevano dei bagliori, avvicinandosi bisognava

coprirsi gli occhi però. Entrando la luce era accecante! Non esisteva stoffa o mano che potesse difendere gli occhi, era impossibile proseguire.

“Io posso farlo” disse Linda.

Consegnò la chiave parziale e il bastone ad Anna e si incamminò tastando le pareti. Il muschio le ricopriva solo in parte e vi erano incisi graffiti che forse avevano un senso ma che Linda non sapeva leggere, era l’antica lingua del mondo di Thun, ma nessuno di loro lo seppe mai. Arrivò a dei gradini e scese, scese. Aveva paura ma decise di proseguire. Quando la scala terminò i graffiti sulle pareti erano diventati linee che convogliavano tutte in una direzione. Linda le seguiva con i polpastrelli e così trovò un piccolo incavo nel quale era custodito un altro pezzo di metallo sagomato. Lo prese e con pazienza risalì la lunga scalinata fino a ritrovare l’uscita. I compagni avevano dovuto allontanarsi perché con l’ingresso di Linda il bagliore era diventato ancora più insopportabile, ma Linda non aveva questo limite, era riuscita a trovare quello che cercava senza problemi, e aveva anche scelto di vincere la sua paura.

Montò i tre pezzi insieme e poi, guidato da Tommy Mika gridò ancora “Chiave!” e stavolta la terra si mise a tremare sotto di loro, aprendosi in una crepa enorme, fecero appena in tempo a non precipitare di sotto! La carrozzina di Tommy finì scagliata da una parte e lui riuscì a non precipitare solo perché aveva braccia allenate e si aggrappò alle radici di pietra dei grossi alberi.

“Tommy!” Gridarono gli altri, spaventati.

Da sotto le radici spuntavano teste di mostriciattoli che lo attaccavano, allora Tommy gridò “Brutti mostri, non vi avvicinate! Vi avviso, sono stato relegato nella sezione speciale perché ho problemi a controllare la rabbia, ora vedrete cosa significa!”, e tenendosi aggrappato con un braccio li afferrava con l’altro facendoli sbattere gli uni con gli altri, mandandoli in frantumi ... erano mostri di terracotta!

Spaccandoli uno sull’altro si dondolava da una radice all’altra sulle forti braccia urlando come un selvaggio! Beh, un cavaliere selvaggio! E arrivò in fondo nella crepa a raccogliere il brillante pezzo di chiave incastrato sotto una radice.

Senza fatica, muovendosi con la forza delle braccia riuscì a ritornare indietro e risalire sulla sua sedia. “Wow, devo rifarlo più spesso”, si misero tutti a ridere.

Montarono il pezzo mancante, adesso la chiave era completa. Mika la prese in mano e disse forte “Lucchetto!” e SBAM! si ritrovarono tutti catapultati nella

loro dimensione, Mika fluttuava in aria all'altezza della cintura del mostro, la chiave era infilata nella serratura. CLANG, fece il lucchetto, e con un gran balzo il ragazzo finì sull'erba insieme agli altri, che gli suggerirono di sbattere le mani, lui lo fece e il tempo riprese a scorrere e ... in un istante il lucchetto si aprì, l'armatura che teneva insieme il mostro si smontò in mille pezzi lacerando il mantello. Dall'interno il suo corpo evaporava e di lui non si seppe più nulla.

Il tempo riprese a scorrere normalmente, il portale si richiuse. Mika continuava a battere le mani ma non accadeva più nulla. I ragazzi si abbracciarono felici e Tommy e Linda organizzarono i soccorsi. Anna tentava di tranquillizzare i compagni intrappolati sotto le macerie, ma nessuno di loro capiva la lingua dei segni, era un limite che molti rimpiansero di avere.

Da quel giorno le cose migliorarono un pochino, anche se nessuno credette alla storia dei ragazzi di certo non potevano negare che qualcosa era cambiato e che senza di loro i soccorsi non sarebbero arrivati in tempo per salvare tutti.

Lo Spirito Nella Raganella

Di Giulia Nicolai

Illustrazioni di Luisa Di Biagio



Il primo giorno di scuola a settembre capitava sempre a metà tra il freddo dell'autunno e quell'ultimo profumo estivo, e quello che stava vivendo aveva un cielo fitto di nuvole scure che lasciavano il piccolo Sandro preoccupato di una spessa pioggia imminente: era uno di quei giorni che avrebbe passato a fare i compiti per le vacanze anziché giocare con i suoi amici, perché il tempo era troppo minaccioso di guai, quindi tornare a scuola sotto questo punto di vista lo lasciava indifferente. La gioia di rivedere alcuni suoi compagni che erano stati lontani dal paese per vari motivi però lo emozionava a tal punto che aveva affrettato il passo ed aveva raggiunto la sua classe di quinta in un battibaleno!

Rapidissimamente prese posto al banco che condivideva con il suo migliore amico, il Gianni di sempre, quello con cui faceva arrabbiare la maestra di storia facendo battute sciocche quando meno se lo aspettavano tutti: mano a mano che entravano tutti gli amici di sempre notarono che una bambina con grandi occhi marroni e i capelli lunghi e scuri si presentò alla porta. Il suo viso era tondo e appariva imbarazzato, il sorriso che aveva mostrava due fossette sulle guance, mentre dietro di lei se ne stava una signora che le somigliava molto e dagli abiti che aveva visto solo di rado in televisione.

«La vostra nuova compagna si chiama Amshu e rimarrà con noi solo fino a natale prima di ripartire per l'India» spiegava il maestro, attirando l'attenzione sulla piccola e la sua mamma.

«Come parliamo con lei se conosce solo indiano?» domandò Elena qualche banco più in là, ed a Sandro venne in mente che anche lui stava per fare la stessa domanda. Il maestro mosse la testa da un lato all'altro muovendo i riccioli della chioma tutt'intorno, con fare buffo, e fece presente ai ragazzi che la barriera linguistica non sarebbe stato un grosso problema visto che il suo papà era italiano e lei passava quasi sempre metà dell'anno in varie parti d'Italia.

Amshu trascorse fin da subito la maggior parte del tempo con i suoi nuovi compagni e iniziò a raccontare di lei e della sua vita, ma anche ad ascoltare gli altri: era una bambina piuttosto gentile, mentre per l'altra metà era un po' esuberante, però a Sandro non andava proprio giù e sentiva che aveva una grande antipatia nei suoi confronti. Più le settimane passavano e si arrivava ad inoltrato periodo invernale, con la neve che quest'anno vorticava dalle nuvole di cotone già da metà novembre, più lui cercava di ignorarla e la escludeva dai suoi progetti futuri: non che le avesse fatto qualcosa direttamente, semplicemente trovava strano stringere un legame con qualcuno che sarebbe andato via presto e che stava rubando lui il migliore amico che aveva dall'asilo.

Gianni adesso faceva le burle agli insegnanti con lei, così come tutte le ragazze della classe le davano attenzione intrecciandosi i capelli a vicenda – perché l'indiana li aveva davvero lunghi e morbidi come seta – e gli altri maschi non erano così socievoli né con lui né con l'altra visto che adoravano maggiormente giocare al telefono invece di stare con gli altri.

E continuò a far finta che non esistesse costruendo un piccolo muro tra di loro tanto da contare i giorni che mancavano alla pausa delle feste natalizie così da dimenticarsi di lei, producendo però l'effetto opposto visto che l'aveva sempre in mente. Per schiarirsi le idee, poco dopo la fine del rientro pomeridiano e mentre aspettava l'arrivo dei genitori, zampettò come una lepre verso il piccolo stagno decorativo dell'edificio scolastico: seduto sopra il muretto che sua madre gli aveva vietato di scalare, se ne stava mogio mogio a guardare la flora immersa nell'acqua torbida e di cui non si vedevano radici.

Una piccola raganella gracitante emetteva boati con la sua bocca facendo tremare il ventre così forte che a lui si rizzarono i capelli sulla nuca, e con gli arti posteriori tentava piccoli saltelli goffi che gli riportavano alla mente i giorni in cui suo nonno mangiava così tanto che sembrava quasi sul punto di scoppiare e non camminava se non con una mano sulla pancia.

«Ho bisogno di aiuto, craaa! Aiuto!» fece il verso l'anfibio verde quando spalancò la bocca, come intento a fare un piccolo ruttino, per poi saltellare pigramente di lato e puntare con il muso verso la faccia di Sandro: il bambino fu quasi tentato di gridare per lo stupore ma, come colto da una sensazione di paralisi, tenne la bocca serrata mentre gli pareva che la ranocchia lo guardasse con i suoi occhi rotondi e scuri.

«Cos'hai detto?» domandò Amshu dietro le sue spalle facendolo trasalire nuovamente, concentrato com'era nel provare a decifrare se avesse sentito bene o meno. Possibile che quell'animale parlasse, e che riuscisse a chiedere aiuto? Per non parlare del fatto che l'ultimo in questione volesse un digestivo, da come sembrava andare la faccenda.

«Sono io, guardami! Qui, giù! Vieni a prendermi, craa craa, per favore» parlò nuovamente la rana con la sacca che si allargava sotto la sua pancia: la bambina si sporse dal muretto e anziché percorrere la stradina laterale per raggiungere lo stagno, colta dalla meraviglia, sedette sopra quei mattoni come l'altro bimbo.

Amshu scese giù dall'altra parte del muretto e finì in piedi sul terreno morbido intorno al laghetto, il volto riflesso nello specchio d'acqua: allungò la mano

incuriosita ed afferrò saldamente la raganella che si dimenava di qua e di là tra le sue dita prima di chiedere a Sandro di scendere vicino a lei ed esaminare quello strano esemplare parlante. In tutta sincerità aveva già sentito di animali parlanti, specialmente nel suo paese d'origine, ma una rana del genere e dal ventre bianco lattiginoso non le era mai capitata.

La pancia dell'anfibio in effetti aveva mutato colore e da quella gradazione meringa appena scottata di prima, adesso sembrava quasi di risplendere di una luce riflessa come una luna piena in estate: il bambino scese al fianco della sua compagna e toccò la testa liscia ed un po' viscida dell'animale.

«Aiuto! Craa, accidentaccio a questa brutta megera» emise la creatura con il solito suono ovattato.

«Brutta megera a chi?» gracidò la raganella su tutte le furie, al limite della sopportazione: andava persino capita, poverina. Due umani l'avevano presa di mira negli ultimi dieci minuti e le facevano il solletico dappertutto, il suo pasto continuava ad infastidirla e l'avevano persino offesa.

«Ora siete persino due?» domandò il maschietto, la bocca spalancata nello stupore.

La luce intensa che proveniva dalla pancia dell'anfibio si fece ad intermittenza, come quando stanno per scaricarsi le batterie di una torcia, e allo stesso tempo un borbottio accompagnò quella fase; «Certo che siamo due, che domanda» rispose spigolosa la voce attutita dalla pelle della rana, «mi domando chi credevi chiedesse aiuto se non io» si lamentò.

«Vorremmo sapere chi è questo io, però» commentò la bambina indiana battendo le palpebre incredula, di fianco a lei il suo compagno di classe.

«Un vero fastidio» afferma a quel punto la signora rana assumendo un atteggiamento dispettoso.

«Ma ovviamente sono lo spirito di questo stagno, e non credo di avere altro nome per potermi presentare come fate voi umani: volo nei dintorni di questo luogo tutti i giorni, ogni giorno dell'anno, almeno una volta per di da quando è stato creato. Vedete, è il mio territorio personale: diciamo che è come quella che voi chiamate casa» disse attraverso lo strato di pelle bianca, «e questa che tieni per mano è un'inquilina che è venuta ad infastidirmi negli ultimi periodi» brontolò.



La creatura raccontò ai due bambini la sua storia, fatta di piccole scortesie tra lei e coloro che si avvicinavano alla sua abitazione acquatica: malgrado la sua apparenza brillante come una stella cadente, in realtà si dimostrava così tanto territoriale da cacciare via quelli che ignari ed attratti dall'acqua confortevole si facevano un pensiero sul mettere su casa lì; la raganella era l'ultima che ci aveva provato, e anche quella più mordace tra tutti, tanto che aveva preferito ingoiarlo che lasciare quel posticino.

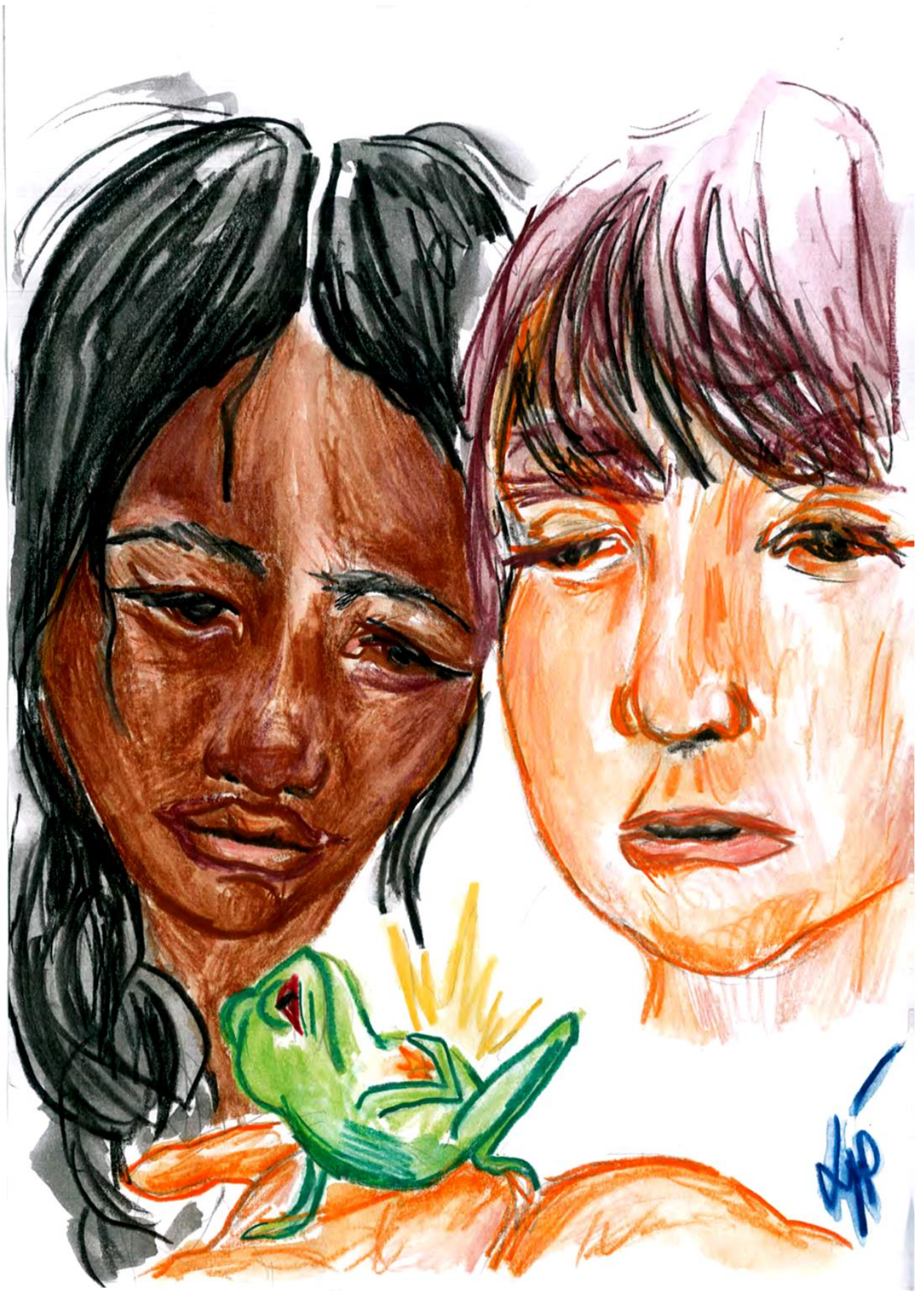
«Qui è abbastanza grande per avere entrambi, craaa» gracidò l'altra chiamata in causa. Visto che anche lo spirito aveva deciso di rimanere in quello specchio d'acqua senza chiedere il permesso a nessuno, ed era uno stagno abbastanza grande da poter avere più inquilini, si domandava come mai per lei dovesse essere diverso: forse perché era una raganella, e non uno spirito fatato, e lui pensava che fosse inferiore per questo. O magari si trattava di semplice gelosia, perché lei aveva molti più amici di lui.

A quel punto lo spirito s'incupì e adesso, tutt'intorno al bagliore che le aveva ricoperto la pancia tesa a tamburo, non splendeva che nella grandezza d'un minuscolo granello di sabbia. Sandro premette la pancia della rana, facendole il solletico e infastidendo l'inquilino.

«Perché non lo liberi, e fate pace senza troppi problemi? Potreste dividere gli spazi se non volete incontrarvi, o magari far conoscere l'uno all'altro gli amici così da non far dispiacere nessuno.»

«Ma anche tu non condividi gli amici con me e non sei amichevole» lo interruppe Amshu con la voce abbassata ad un mormorio, «come puoi dire che devono fare pace se nemmeno tu ci provi con me?» chiese con fare sia dispiaciuto che curioso.

Quelle parole fecero muovere il criceto che girava le ruote delle sue meningi dandogli una spinta così forte che questo non solo scese dalla sua giostra, anzi si trasformò in una lepre che iniziò a correre per tutto il suo sistema nervoso trasportando le informazioni appena apprese: loro due provavano gli stessi sentimenti della raganella e la creatura che aveva intrappolato nella sua pancia, seppure in maniera più variegata. Tutti e quattro iniziarono a parlare a turno, e non uno sopra all'altro come accadeva spesso in questi momenti, cercando di risolvere la situazione e di collegare gli anelli dei loro problemi per giungere ad un compromesso equo per tutti: era pur vero che Amshu se ne sarebbe andata presto e che era stata al centro dell'attenzione nelle ultime settimane, ma ciò non precludeva affatto che lei e Sandro non dovessero parlarsi o litigare.



Per quanto riguardava lo spirito, se si sentiva così solo e burbero forse era perché non permetteva a nessuno di avvicinarsi, e la raganella sembrava quella che poteva essere una brava amica se trattata come realmente meritava: decisero insieme che dovevano liberare lo spirito velocemente e che dovevano chiedersi scusa a vicenda, tornando ognuno alle proprie vite.

A quel punto Sandro si fece coraggio e toccò la mano della sua compagna, giusto per il tempo che bastava a premere insieme a lei sul ventre teso della raganella ed aiutarla a sputare fuori dalla prigione lo spirito rinchiuso: lui guizzò fuori insieme alla lingua vischiosa dell'anfibio verde smeraldo che, tuttavia, non aveva sentito nemmeno dolore ed anzi adesso si sentiva molto meglio.

«Scusami tanto se sono stato geloso di te» confessò mentre si allontanavano dallo stagno con la manina alzata a salutare gentilmente i loro amici segreti, sia per lasciarsi alle spalle il suo comportamento in errore sia per iniziare un nuovo periodo di fiducia.

La raganella e il suo nuovo amico, lo spirito tutto bagnato della sua bava appiccicosa, saltarono sul muretto e guardarono i due bambini mentre una pioggia rinfrescante li fece correre sotto l'ombrello degli adulti che erano andati a riprenderli dal doposcuola.

«Sono proprio bizzarri questi cuccioli umani» sussurrò lo spirito, divertito.

«Verissimo, craaa» disse quella di risposta, «e spero tanto che anche tu abbia capito la lezione, ma soprattutto: cerca di non volarmi così vicino quando sono in pensiero o mi sono addormentata, potrei scambiarti per una succulenta libellula quando in realtà fai venire il mal di pancia!» esclamò gracidando e tornandosene nell'acqua colma di cerchi causate dalle gocce che piovevano dal cielo.

Un giorno diventarono grandi e oggi, tanto lontano da quel tempo, quando ormai avevano perso i contatti tra di loro, Sandro ricorda i suoi anni di scuola elementare e di come fortuitamente lui ed Amshu migliorarono la vita a due esserini da allora divenuti inseparabili, e facendolo arricchirono anche le loro stessi.

La sfida di Jerry

Soggetto originale di Matteo Pio Caldi, Laura Bandini e Fabio Caldi

Elaborazione del testo di Luisa Di Biagio

Copertina Luisa Di Biagio



Jerry non ascoltava sempre sua madre, ma le voleva bene. Lei gli ripeteva sempre che doveva pensare sempre due volte prima di dire o fare qualcosa perché ogni scelta poteva avere ripercussioni sugli altri e non sempre si poteva chiedere scusa e basta, il più delle volte non si poteva tornare indietro. Jerry non sempre era d'accordo con lei, anche se doveva ammettere che alla fine lei aveva ragione.

E poi di chi altro poteva fidarsi? Un tempo, all'inizio della scuola, c'era qualcuno che riteneva fosse un amico, oggi però le cose erano cambiate e l'altro si era rivelato un mostro tremendo. Jerry se lo ritrovava alle spalle, nel buio dei corridoi o lungo il vialetto mentre rientrava in casa. Era così nero che si confondeva con la tenebra stessa, la sua voce era profonda e sembrava arrivare da lontano e il suo potere di controllo sembrava irretire tutti. Nessun altro infatti sembrava aver notato i cambiamenti di quello che ormai Jerry chiamava "uomo nero", piano piano da bambino come gli altri una oscurità sempre più fitta era emersa finendo per avvolgere il suo intero corpo, eppure Jerry sembrava l'unico ad averlo notato.

D'altronde erano moltissime le cose che solo Jerry notava in verità, quindi non si stupì più di tanto. Tra loro una sfida continua, l'Uomo Nero, convinto di essere più intelligente di Jerry, non perdeva occasione per mortificarlo, spesso si serviva di tutti coloro che riusciva a pilotare e il ragazzo si era trovato di sovente a dover affrontare un branco di bulli inferociti, offesi dal colore della sua maglietta, dal modo in cui aveva allacciato le scarpe o riempito lo zaino, insomma una scusa qualsiasi poteva essere l'innescò di uno scontro. Se Jerry si avvicinava ad un gruppo di compagni questi si allontanavano, se passava vicino a qualcuno di questi lo sbeffeggiava scatenando la reazione ilare di tutti. E lo scontro era sempre impari, perché l'Uomo Nero faceva in modo di essere sempre circondato e supportato da qualcuno o di volgere la situazione a suo vantaggio. Durante le interrogazioni ad esempio, anche se Jerry rispondeva in modo ineccepibile, lui diceva qualcosa che lo ridicolizza agli occhi degli altri e persino gli insegnanti ridevano. Altre volte Jerry dava la risposta esatta ma per qualche misterioso motivo gli insegnanti non la udivano, e l'Uomo Nero rideva, guardandolo con soddisfazione.

Quello che lo preoccupava veramente era il continuo cambiamento di questo nemico terribile. Più passava il tempo più il suo potere sembrava crescere. Cresceva il controllo che aveva sugli altri, cresceva il suo aspetto mostruoso, che nessun altro pareva notare, cresceva il modo in cui riusciva ad interferire con gli eventi.

Era ormai talmente abituato a non essere creduto che non raccontava più niente, si rifugiava nel suo mondo e nei suoi pensieri e non aveva nessuno con cui dividerli. Jerry si era ormai convinto che tra lui e gli altri c'era troppa differenza e che forse lui arrivava da un mondo lontano e si trovava lì per sbaglio.

Una mattina, mentre era perso in questi pensieri, preoccupato per le ennesime umiliazioni che avrebbe dovuto subire si accorse che qualcosa di strano stava succedendo, ma non avrebbe ancora saputo dire cosa. Passarono le ore e arrivò il pomeriggio. Non era ancora successo niente di particolare e a Jerry qualcosa non tornava. Tornò a casa e non incontrò nessuno dei bulli, cenò con il padre perché la madre era partita per lavoro e poi si mise a letto. Certo, addormentarsi senza l'abbraccio della madre non era piacevole, ma lei sarebbe tornata il giorno dopo.

Il giorno dopo arrivò ma, era uguale a quello precedente, le ore si ripetevano. Jerry era incredulo ma ancora inibito dall'esperienza e dalla paura di non essere creduto. Aspettò la sera e anche la sera tutto si ripeteva. Così le cose andarono avanti a lungo, un giorno dopo l'altro il tempo si era come fermato in un cerchio.

Qualcosa però cambiava, l'Uomo Nero diventava sempre più enorme e tutti gli altri diventavano sempre più irrazionali. Era come se ad ogni ripetersi del giorno l'Uomo Nero succhiasse via l'intelligenza da tutti gli altri per nutrirsi accrescendo il suo potere. Jerry doveva fare qualcosa, nessuno si accorgeva di nulla e non avrebbe più rivisto sua madre se quel giorno continuava a ripetersi all'infinito.

Non poteva tollerarlo. Le persone diventavano supercavernicoli sempre meno intelligenti, solo lui sapeva che stava succedendo e solo lui poteva cambiare la situazione. Avrebbe voluto continuare a rifugiarsi nel suo mondo di fantasticherie ma si ricordava le parole di sua madre: "Ogni scelta poteva avere ripercussioni sugli altri e non sempre si poteva chiedere scusa e basta, il più delle volte non si poteva tornare indietro."

L'Uomo Nero sembrava attingere potere dalla scuola, Jerry si armò di coraggio e quella ennesima mattina uguale a tutte le altre invece che entrare in classe scese nei sotterranei in cerca della fonte del potere che alimentava quegli eventi. Una volta aveva letto in un libro che un giorno la tecnologia avrebbe raggiunto livelli tali da assomigliare a quella che gli antichi chiamavano magia. Quando arrivò davanti all'enorme macchinario che si trovava proprio al centro del piano interrato dell'edificio capì perfettamente quella frase. Non avrebbe saputo dire

se si trovava di fronte ad una macchina o ad un incantesimo o forse a tutte e due le cose. Un enorme apparecchio che sembrava un mega computer ma che aveva anche parti organiche che si diramavano e infiltravano ovunque come radici o tentacoli respiranti e pulsanti era proprio davanti a lui e irradiava una luce verde per quanto brillante non riusciva a squarciare il velo di oscurità che riempiva l'enorme locale.

Sulla parte frontale una scritta. "Caber", era forse il nome di quell'enorme computer che sembrava vivente.

Provò ad avvicinarsi, gli sembrava di aver capito cosa stesse succedendo, lui non sapeva molto di "magia" ma conosceva i computer e in base a quanto sapeva stava capendo che nel programma del Caber era installato una specie di virus che per qualche motivo riusciva ad interferire con il tempo e con lo spazio. Lui era abituato ad avere a che fare con i virus, si avvicinò facendosi coraggio ma ad ogni movimento il Caber rispondeva con una contromossa. Una volta una specie di muschio gli si avvinghiava sulle scarpe, un'altra i tentacoli gli afferravano i polsi, questa volta c'erano troppi ostacoli difficili da superare. Jerry doveva fare una scelta, accettare la sfida o rinunciare per sempre alla possibilità di una vita e a quella di rivedere sua madre. Fece un respiro profondo e afferrò i tentacoli di Caber con tutte e due le mani, il mostro elettronico gli si avvolse attorno in un bagliore, tutto accadde molto velocemente, e con un urlo poderoso scomparve al suo interno.

Dove si trovava? Cosa sarebbe successo? Davanti a lui un labirinto pieno di ostacoli. Per disattivare il virus doveva superare delle prove di intelligenza e fare delle scelte giuste. Poverino, ci sarebbe riuscito?

Jerry doveva superare delle prove create nel computer dal virus. Si sfidavano in questo modo sia la mente di Jerry sia quella dell'Uomo Nero. L'Uomo Nero aveva inventato così tante prove che sperava di far diventare matto Jerry consumandogli la mente. Non riusciva ad avere accesso alla sua così come a quella di tutti gli altri e aveva ideato quel congegno proprio per questo scopo.

La prima prova aveva proporzioni enormi, ma Jerry non si scompose, tutto quello che sembrava bizzarro era per lui quotidianità, era infatti abilissimo nei giochi al computer. Si ritrovò così a capire che per qualche misterioso o magico evento adesso lui era veramente dentro il sistema. Decise di avanzare ed entrò in una specie di caserma dove doveva decidere se combattere contro otto milioni di fantasmi oppure combattere nella lava senza armi. Decise di combattere gli otto milioni di fantasmi perché gli venne in mente che conosceva un'arma giusta

per quello: usare l'arma invincibile "il capster" una luce esplosiva che li uccideva. Jerry aveva capito che se valevano le regole dei computer assieme a lui erano dentro il gioco anche tutte le conoscenze che aveva nella mente, come fossero programmi caricati tutti insieme. Gli era bastato pensare a "Il capster" per vederlo materializzarsi tutto intorno a lui, dissipando in un attimo l'enormità di fantasmi che lo circondava.

Non ebbe tempo nemmeno per aggiornare che si ritrovò in un altro livello. Cabral leggeva i suoi programmi e li stava adattando secondo il volere dell'Uomo Nero, volgendoli al male. In un istante Jerry si ritrovò proprio dentro il suo videogioco preferito e doveva scegliere se affrontare le ottantotto prove del maestro Ashi, che era vivo e reale di fronte a lui, o almeno così gli sembrava. Il Maestro era infuriato e armato di una bacchetta che ovunque si trovasse se mossa faceva arrivare il colpo sulle tue mani, e questo accadeva ad ogni tuo errore. L'alternativa era essere rincorso e poter scappare a patto però di morire non appena raggiunto. Il rischio era troppo alto e da come si erano messe le cose Jerry capì che morendo nel Computer probabilmente sarebbe morto nella realtà. Fece uso di tutto il suo coraggio e scelse di tentare la sfida con il Maestro. Si trattava di una sfida di matematica, con equazioni impossibili, difficilissime. Il ragazzo riuscì a superare tutte le prove. Ogni volta che Jerry vinceva il programma sembrava di nuovo volgere al bene, come se assieme alle menti dei due sfidanti si stessero misurando anche il Bene il Male e il gioco si faceva più oscuro o più luminoso ogni volta che uno dei due avanzava. Per aver superato la prova ma ancora di più per aver accettato con coraggio la sfida Jerry fu ricompensato dal Maestro con ottocento diamanti che con il loro bagliore illuminarono tutto il gioco. Questo atto di giustizia fu un segno inequivocabile del potere che il Bene stava riconquistando perché L'uomo Nero in genere, frustrato dalla vittoria o da un successo altrui, dopo la sconfitta si vendicava. Con i diamanti il ragazzo scelse di acquistare l'arma più potente a disposizione nel programma, una spada magica forgiata con la luce di specchi magici nei quali si riflette chi sa chi è e ne è fiero.

I livelli si susseguirono senza sosta, per ore e ore e per fortuna Jerry era più che allenato perché non si stancò mai e non smise mai di avanzare. Superò ottocentoottanta prove, non vi elencherò quali, fino all'ultima: affrontare l'Uomo Nero.

L'Uomo Nero che era superbo però si era stancato con tutte quelle prove, non lo aveva previsto avendole inventate lui, ed era diventato anche lui superbabbo perché queste sfide gli avevano stancato la mente, mentre lui pensava di essere

più forte e geniale di Jerry. Anche Jerry era stanco ma aveva una mente supergeniale e superallenata e aveva superato le prove con la super velocità di pensiero che gli aveva permesso di non consumare la sua mente.

A questo punto tirò fuori la spada comprata con gli ottocento diamanti e forgiata con la luce di specchi magici nei quali si riflette chi sa chi è e ne è fiero, e uccise l'Uomo Nero.

Jerry si ritrovò in classe, lui aveva fatto una delle sue solite battute umilianti ma questa volta l'insegnante lo aveva rimproverato, lodando invece Jerry per aver mantenuto la calma e non aver reagito.

Tutta l'umanità ritornò com'era, anzi, forse un po' migliore, la sera arrivò, passò la notte e arrivò finalmente il giorno successivo e con esso sua madre. Aveva salvato il mondo e nessuno gli avrebbe creduto, ma a questo era abituato, poteva dirsi soddisfatto.

SCHEDE DIDATTICHE

A cura di Luisa Di Biagio

Il bruco bisognoso

Scheda didattica

Questo racconto è pensato per essere accessibile anche ai più piccoli. È importante che ogni racconto sia mediato da un adulto responsabile.

La fiaba utilizza la Metafora, è importante spiegare questa figura retorica in anticipo in modo che sia comprensibile anche ai bambini in età prescolare (scuola materna).

È possibile che tra i lettori più giovani quelli autistici non abbiano ancora ricevuto diagnosi e non siano riconosciuti come tali. Una buona regola per l'educatore è quella di fornire informazioni e chiavi di lettura in modo esplicito, per favorire l'eventuale comprensione anche dei bambini neurodiversi.

La formula della fiaba offre l'occasione di poter guidare il corretto approccio al concetto di realtà oggettiva e realtà di fantasia. Nella realtà fantastica è possibile scegliere arbitrariamente che sia "possibile" un elemento impossibile sul piano della realtà oggettiva. Un esempio è la strategia di questo testo, tra le più antiche nella letteratura: la figura degli animali antropomorfi.

Definizione di metafora: figura retorica tradizionale basata su una similitudine sottintesa, per cui una parola è utilizzata per esprimere un concetto diverso da quello usuale, pur evocandolo.

In questo brano gli insetti, animali antropomorfi, ossia che si comportano come persone umane, rappresentano persone con caratteristiche particolari. Ad esempio il bruco rappresenta chi? *Il bruco rappresenta chi ha buone qualità ed è in condizione di bisogno ma non ha mezzi e non ha un aspetto che indichi il suo valore.*

Suggerimenti per riflessioni:

Qual è il ruolo dell'insetto stecco? *L'insetto stecco, famoso per la sua capacità di mimetizzazione, rappresenta la persona buona che non esibisce la sua bontà e resta al suo posto facendo il bene per senso di giustizia, senza mettersi in evidenza.*

Perché ha scelto di aiutare il bruco anche se non poteva pagare? *Ha scelto di aiutare il bruco perché ha capito che aveva un bisogno reale e con umiltà avrebbe accettato anche il poco che poteva pagare.*

Cosa rappresenta la pioggia di monete d'oro che cade dalle ali della farfalla alla fine della fiaba? *Rappresenta la ricompensa centuplicata da parte di chi ha ricevuto del bene quando si trova in condizione di poterlo restituire e sceglie di mostrare gratitudine. Le monete cadono su tutti perché il bene si moltiplica e si diffonde. Il gesto del barista-Insetto steso ha portato vantaggio anche a tutti gli altri abitanti dell'albero.*

Traccia didattica: Spiegare il concetto di animale antropomorfo e fare parallelismi con il piano di realtà.

É importante durante questi passaggi mantenere l'aggancio al valore e al rispetto per l'animale reale, le differenze vanno presentate sempre con accezione positiva, come un confronto piuttosto che una "competizione" (*"win win situation", ossia situazione senza perdenti, in cui tutti i partecipanti hanno un vantaggio*).

Suggerimenti per approfondimenti: fasi dello sviluppo delle farfalle; Mimetismo; ricerca su fiabe della letteratura popolare che trattano il tema della ricompensa e del valore celato dall'aspetto (la Bella e la Bestia, Cenerentola, ecc.); Lavoro didattico sul concetto di Gratitude e di diritto al cibo dei bambini.

Danny e i mondi dalle mani

Scheda didattica

Questo racconto è pensato per essere accessibile anche ai più piccoli. È importante che ogni racconto sia mediato da un adulto responsabile.

Nella fiaba è presente un elemento “Magico” che però ha una similitudine con il piano di realtà. È importante spiegare il concetto di magia e la sua collocazione simbolica nel piano di fantasia, che non va confuso con quello di realtà.

È possibile che tra i lettori più giovani quelli autistici non abbiano ancora ricevuto diagnosi e non siano riconosciuti come tali. Una buona regola per l'educatore è quella di fornire informazioni e chiavi di lettura in modo esplicito, per favorire l'eventuale comprensione anche dei bambini neurodiversi.

La magia descritta nel testo è quella di generare immagini, che nelle illustrazioni sono rappresentate come fatte d'oro o luminose, attraverso l'utilizzo dei segni.

I segni sono elementi della Lingua dei Segni, una sistema di comunicazione, una vera e propria lingua, che usa movimenti specifici e codificati al posto di parole e segnali uditivi. Per il contesto culturale italiano esiste la LIS, Lingua dei Segni Italiana. Diverse culture hanno una Lingua dei Segni corrispondente, che utilizza segni ed elementi diversi per indicare gli stessi concetti.

La Lingua dei Segni è molto utile per facilitare la comunicazione quando non si possono sentire le parole ad esempio, ma ci sono altre occasioni in cui può essere altrettanto utile. Ci sono persone udenti che la utilizzano per motivi diversi. È una lingua che si serve del canale visivo e gestuale al posto di quello uditivo e vocale.

Denny, il protagonista della fiaba, è un bambino sordo che restava emarginato dai giochi e dalle interazioni degli altri bambini perché loro e tutti gli altri attorno a lui comunicavano usando segnali uditivi per lui inaccessibili. Denny era inserito **in un ambiente Non adeguato** e questo lo escludeva, **negando i suoi diritti**. Apprendendo la Lingua dei Segni lui impara a vedere la realtà in un altro modo e, metaforicamente, a produrre lui stesso mondi magici dalle mani.

Cosa rappresenta questa magia? Rappresenta l'importanza del ruolo della lingua nella struttura del pensiero.

Una compagna, osservandolo, apprende alcuni segni e questo le dà accesso ai Mondi magici di Denny. Cosa rappresenta questo? *Che mettersi in ascolto cambiando prospettiva arricchisce.*

La maestra, osservando, di cosa si accorge? *La maestra si accorge che aveva una grande carenza da colmare, studia per apprendere quello strumento di comunicazione così importante che permette a tutti i bambini di condividere esperienze.*

Suggerimento per approfondimento: nelle illustrazioni vi sono segni corrispondenti alle immagini evocate, tranne che in una, nella quale i segni sono inventati. Si potrebbe organizzare una ricerca in rete per individuare i segni che rappresentano le immagini evocate e cercare quindi quale delle immagini indica segni che non esistono ufficialmente.

(Risposta per l'educatore: si tratta dei segni sotto le immagini della casa e del camion dei pompieri, quello a destra evoca vagamente il segno di "I love you" nella Lingua dei Segni Americana, quello a sinistra non è riconducibile a nessun segno specifico. Nelle altre illustrazioni che rappresentano segni in modo definito quello per gatto corrisponde al segno reale nella LIS e quello della Maestra nella scena in cui Denny evoca il mago corrisponde al segno per la parola "Sì".)

Esercizi di apprendimento:

Senza pretesa di poter insegnare la LIS, che è una vera lingua con regole e sintassi e pertanto necessita di uno studio organizzato e di docenti accreditati, nell'ottica di porre le basi per favorire la comunicazione e lo scambio reciproco sarebbe un **arricchimento** l'approccio alle basi della conoscenza dell'alfabeto manuale.

Di seguito uno schema grazie al quale si possono organizzare esercizi con i bambini:

DATTILOGIA



ALFABETO MANUALE IN LINGUA DEI SEGNI ITALIANA

Lo Zaffiro incastonato

Scheda didattica

La fiaba utilizza la Metafora, è importante spiegare questa figura retorica in anticipo in modo che sia comprensibile anche ai bambini in età prescolare (scuola materna).

É possibile che tra i lettori più giovani quelli autistici non abbiano ancora ricevuto diagnosi e non siano riconosciuti come tali. Una buona regola per l'educatore è quella di fornire informazioni e chiavi di lettura in modo esplicito, per favorire l'eventuale comprensione anche dei bambini neurodiversi.

La formula della fiaba offre l'occasione di poter guidare il corretto approccio al concetto di realtà oggettiva e realtà di fantasia. Nella realtà fantastica è possibile scegliere arbitrariamente che sia "possibile" un elemento impossibile sul piano della realtà oggettiva. Un esempio è la strategia di questo testo: la figura degli oggetti antropomorfi.

Definizione di metafora: figura retorica tradizionale basata su una similitudine sottintesa, per cui una parola è utilizzata per esprimere un concetto diverso da quello usuale, pur evocandolo.

I protagonisti della fiaba sono personaggi che ragionano e si comportano come persone ma che nella fantasia sono gemme già intagliate.

Le regole arbitrariamente modificate su questo piano di fantasia sono almeno due: l'antropomorfismo delle gemme e il fatto che siano intagliate e non grezze, anche la compresenza di gemme tanto diverse nello stesso sito è un ulteriore "elemento impossibile" ossia di fantasia.

Attraverso queste scelte arbitrarie è rappresentata la varietà umana di questa comunità, ognuna con le sue caratteristiche di colore, brillantezza, durezza ecc... e resta costante e condiviso il simbolo del loro valore.

Qual è il messaggio della fiaba?

Cosa scoprono i protagonisti dopo avere realizzato i cambiamenti necessari al principe?

Come avrebbero vissuto senza di lui?

Nel testo non è specificato il genere di appartenenza dei sovrani, che **sono i genitori del Principe**, tra gli alunni ci potrebbe essere chi ha genitori dello stesso genere e sicuramente capiterà a molti nel corso della vita di confrontarsi con questa realtà considerata ancora tradizionalmente inusuale.

É determinante valorizzare il ruolo genitoriale in base a criteri diversi rispetto a quello di genere (o numero, o età o etnia o cultura ...

Suggerimento di attività: organizzare un sistema di token che garantisca un vantaggio per tutta la classe ogni volta che un allievo sostiene o facilita un altro.

Suggerimento di attività: descrivere un'esperienza o ipotizzare una situazione nella quale una azione vantaggiosa fatta per qualcuno che non poteva agire in autonomia ha apportato un beneficio a chi l'ha compiuta senza che questo risultato fosse atteso o calcolato.

Suggerimento di ricerca per approfondimento: ricerca del significato del termine "incastonato"; ricerca su gemme e pietre dure nella realtà.

La Principessa Cavaliere

Scheda Didattica

In questa fiaba è presente l'elemento della magia che qui rappresenta una espressione massima, concentrata, del talento e delle competenze.

È importante spiegare il concetto di magia e la sua collocazione simbolica nel piano di fantasia, che non va confuso con quello di realtà.

È possibile che tra i lettori più giovani quelli autistici non abbiano ancora ricevuto diagnosi e non siano riconosciuti come tali. Una buona regola per l'educatore è quella di fornire informazioni e chiavi di lettura in modo esplicito, per favorire l'eventuale comprensione anche dei bambini neurodiversi.

Qual è il messaggio del racconto? *La storia, nel massimo rispetto per l'una o l'altra categoria culturalmente attribuita al genere (maschi o femmine), intende contrastare la rigidità e il pregiudizio che impediscono l'espressione di un talento o un desiderio quando questo non corrisponde al profilo culturalmente atteso.*

Suggerimento di attività didattica: organizzare e simulare, senza selezione di genere, ossia coinvolgendo tutti gli alunni, attività culturalmente o tradizionalmente attribuite solo all'uno o all'altro genere.

Spunto di riflessione: l'attribuzione di appartenenza a ruoli tradizionalmente attribuiti o vincolati addirittura al genere femminile, incoraggiato per le bambine, è percepito "ridicolizzante" o "umiliante" per i bambini. DI contro atteggiamenti tradizionalmente attribuiti a ruoli considerati maschili sono considerati un upgrade (miglioramento, sviluppo di potenza) anche se tendenzialmente scoraggiati. Ad esempio in passato se una donna indossava abiti maschili "fingendosi" un uomo in molte culture era messa a morte. Oggi è considerato normale per una bambina/ragazza/donna indossare pantaloni, mentre è ritenuto intollerabile per un bambino/ragazzo/uomo indossare la gonna o abiti "femminili", se non in situazioni particolari come carnevale, recite o abiti tradizionali specifici. Perché? *Perché in moltissime culture il ruolo femminile è considerato inferiore.*

Nella fiaba si posta particolare attenzione a **non sminuire** alcuna delle attività associate tradizionalmente ad un genere o all'altro, evidenziandone gli innegabili reciproci aspetti di risorsa e di valore. Avrebbe potuto trattarsi di un Principe che voleva fare la dama di corte, per arrivare a considerare questo non sminuente il lavoro educativo in corso è ancora ai primi passi.

L.D.B: "Quando vivevo a Londra vedevo bambini che all'asilo si travestivano da principessa e si divertivano un mondo senza che nessuno gridasse allo scandalo. Quando vivevo in Svezia a nessuno a scuola è mai passato nella mente di selezionare abiti o attività a seconda del genere. Mentre molti immigrati da culture diverse manifestavano tali e tante barriere di genere che alle bambine era persino vietato giocare nei parchi e nelle aree ludiche, potevano

*solo, tutte velate anche a quattro anni, in fila all'esterno, guardare i loro fratelli maschi che si divertivano. Il rispetto e l'accoglienza per le diverse tradizioni non dovrebbe mai superare quello per i **diritti umani**. Impedire ad un bambino di abbigliarsi comodamente e di giocare perché è di genere femminile è una violazione dei diritti dell'infanzia. Obbligare a seguire criteri di abbigliamento e comportamento tradizionalmente associati ad un genere è un abuso. Nella cultura latina un bambino che si porta dietro una bambola è deriso e la sua famiglia criticata. Anche questa forma di disconferma è negazione dei diritti del bambino.*”

Questi atteggiamenti di chiusura si pongono come base per tutti quei comportamenti e pensieri che nell'adulto poi si potrebbero sviluppare potenzialmente come pregiudizio, abuso e addirittura violenza di genere quando non omofobia e transfobia, nelle situazioni più terribili, se alla flessibilità di ruolo è associata quella di identità e/o orientamento di genere.

É importante **contrastare** lo sviluppo di questa evoluzione disfunzionale insegnando ai bambini che porre limiti legati al genere ad attività lecite e rispettose è una ingiustizia, e che non si perde identità personale se si desidera non aderire a vincoli legati al genere.

Suggerimento per approfondimenti: ricerca di personaggi importanti nella storia che hanno rivestito ruoli tradizionalmente attribuiti al genere opposto.

Suggerimento di attività ludiche su modello scandinavo: organizzare alternativamente giochi organizzati tradizionalmente secondo i criteri dell'uno e dell'altro gruppo in modo che siano coinvolti tutti gli alunni senza differenze di genere.

Spunto di riflessione: L'importanza del dialogo. Nel racconto i protagonisti soffrono per anni perché nessuno comunica all'altro quello che sente. Parlare di ciò che si sente è bene, ma espone anche a rischi.

Come evitare o ridurre tali rischi?

*É importante evidenziare i criteri di tutela per le confidenze. Nell'ottica di prevenzione di abusi e di tutela per gli autistici è necessario individuare adulti di riferimento responsabili come confidenti, che siano almeno tre in tre ambiti diversi, per evitare il fenomeno terrifico del **Friend abuse**, e permettere il confronto tutelante delle informazioni ottenute.*

Suggerimento di ricerca: scuole scandinave o canadesi in cui non si utilizza mai e in nessun caso, per scelta pedagogica, la differenza di genere.

É così che nascono le Fate

Scheda didattica

Questa fiaba utilizza la metafora. É importante spiegare questa figura retorica in anticipo in modo che sia comprensibile anche ai bambini in età prescolare (scuola materna).

É possibile che tra i lettori più giovani quelli autistici non abbiano ancora ricevuto diagnosi e non siano riconosciuti come tali. Una buona regola per l'educatore è quella di fornire informazioni e chiavi di lettura in modo esplicito, per favorire l'eventuale comprensione anche dei bambini neurodiversi.

La formula della fiaba offre l'occasione di poter guidare il corretto approccio al concetto di realtà oggettiva e realtà di fantasia. Nella realtà fantastica è possibile scegliere arbitrariamente che sia "possibile" un elemento impossibile sul piano della realtà oggettiva.

Definizione di metafora: figura retorica tradizionale basata su una similitudine sottintesa, per cui una parola è utilizzata per esprimere un concetto diverso da quello usuale, pur evocandolo.

In questo caso una storia reale vissuta da persone vere è stata trasposta nella realtà di fantasia e ai protagonisti è stato attribuito un ruolo a seconda di quello che hanno avuto nella vita reale.

Claudia era una ragazza nata in una condizione molto particolare. La sua famiglia l'ha accudita e accolta con immenso amore per anni, rendendo possibile l'improbabile, che le sue condizioni le permettessero di esistere.

Perché Claudia è rappresentata come un fiore? *Perché le sue condizioni di salute le impedivano di compiere qualsiasi movimento autonomo volontario, di comunicare e persino forse di apprendere, anche se il papà e la mamma raccontano che negli anni aveva manifestato una certa reazione sempre uguale allo tesso segnale: il fischiare del papà quando arrivava e le si avvicinava.*

Perché quando il fiore muore si trasforma in una fata? Che significato ha questa rappresentazione?

Naturalmente non sappiamo cosa accade dopo la morte, ci piace pensare però che persone speciali come Claudia, capaci con la loro sola esistenza di generare tanta devozione e tanto sincero sostegno possano avere un ruolo che supera quello che possiamo vedere e sentire. Simbolicamente è innegabile che la sua esistenza abbia trasformato in meglio, seppure attraverso un percorso non facile, la vita della sua famiglia. La vita di Claudia è quindi percepita come un dono, perché i suoi genitori hanno saputo trarre l'insegnamento più grande e diventare persone migliori grazie a lei. I suoi bisogni erano tali che, in una prospettiva simbolica, si potrebbe pensare fossero necessari a permettere lo sviluppo di una creatura fantastica come potrebbe esserlo una meravigliosa fata. La favola vuole invitare alla ricerca del valore di ognuno oltre le apparenze.

Suggerimento per attività educativa: organizzare un sistema di token in cui tutta la classe ottiene un vantaggio ogni volta che qualcuno sostiene o aiuta o favorisce un compagno.

Suggerimenti di approfondimento: tempi di gestazione e bisogno di cure dei bambini rispetto agli altri animali e in correlazione al potenziale evolutivo e neurologico; la tradizione e la letteratura sulle fate: origini e versioni diverse.

La principessa dei Re

Scheda didattica

Consigli per l'educatore: organizzare in anticipo la presentazione della fiaba, descrivendo i vari elementi retorici per favorirne la lettura a tutti, e poi lasciare che gli alunni le individuino in autonomia.

É possibile che tra i lettori più giovani quelli autistici non abbiano ancora ricevuto diagnosi e non siano riconosciuti come tali. Una buona regola per l'educatore è quella di fornire informazioni e chiavi di lettura in modo esplicito, per favorire l'eventuale comprensione anche dei bambini neurodiversi.

Suggerimento di attività: Questa fiaba utilizza diversi elementi retorici sai individuarli? *(Indicare gli elementi retorici presenti nel testo e organizzare delle esercitazioni per ogni elemento retorico individuato)*

É descritta la storia vera di una famiglia in cui la coppia sceglie l'esperienza genitoriale e affronta un percorso non sempre facile per poter uscire ad accogliere la figlia nella famiglia. Nel titolo è incluso un gioco di parole che fa riferimento al reale cognome della famiglia.

Perché la principessa nasce da un fiore? *La metafora rappresenta la non appartenenza della bambina al genitore biologico, senza sminuirne il ruolo, la bellezza e l'importanza. Il ruolo del fiore è determinato dalla sua sostanza e questo favorisce un atteggiamento di non giudizio.*

Da incoraggiare/sostenere	Da correggere
Atteggiamento di non giudizio Adeguate attribuzione di ruoli, come la definizione di genitore <ul style="list-style-type: none">Genitore vero: persona che sceglie di accudire un figlio e che porta avanti tale impegno, che è giuridicamente riconosciuto in questo ruolo e che ha diritti e doveri nei confronti dei figliGenitore biologico: persona che genera un discendente con il quale condivide il patrimonio genetico e una parte eventuale di vissuto Adeguate collocazione del ruolo della cultura di origine per la struttura dell'identità Atteggiamento rispettoso nei confronti delle origini etniche di chiunque Valore della genitorialità come scelta	Inadeguata attribuzione di ruoli <i>(come ad esempio definire genitore vero quello biologico)</i> Attenzione/focalizzazione sulle differenze (etiche, culturali, ecc.) Negazione dell'identità e del valore della cultura di origine di ogni membro della famiglia costituita o evoluta dopo la nascita dei figli Elementi di pregiudizio, di razzismo o buonismi Sminuire del ruolo dei genitori Esasperazione delle definizioni (come figli adottivi, genitori adottivi, ecc...)

Suggerimenti di attività: organizzare una raccolta di elementi che ogni alunno ha appreso dal genitore e che **non sia un elemento genetico** (un modo di muoversi, di dire, una credenza)

Io e Mario

Scheda didattica

La fiaba utilizza la Metafora, è importante spiegare questa figura retorica in anticipo in modo che sia comprensibile per tutti.

É possibile che tra i lettori quelli autistici non abbiano ancora ricevuto diagnosi e non siano riconosciuti come tali. Una buona regola per l'educatore è quella di fornire informazioni e chiavi di lettura in modo esplicito, per favorire l'eventuale comprensione anche dei bambini neurodiversi.

La formula della fiaba offre l'occasione di poter guidare il corretto approccio al concetto di realtà oggettiva e realtà di fantasia. Nella realtà fantastica è possibile scegliere arbitrariamente che sia "possibile" un elemento impossibile sul piano della realtà oggettiva. Un esempio è la strategia di questo testo, tra le più antiche nella letteratura: la figura degli animali antropomorfi.

Definizione di metafora: figura retorica tradizionale basata su una similitudine sottintesa, per cui una parola è utilizzata per esprimere un concetto diverso da quello usuale, pur evocandolo.

Il racconto è in prima persona e la voce narrante è quella di un cane.

Cosa indica questa strategia narrativa? *Che il cambio di prospettiva aiuta a percepire in modo diverso e che i criteri di valutazione cambiano se cambiamo aspettative e valori.*

Il modo di pensare del cane della storia è realistico? *In parte si potrebbe affermare che lo sia. I cani non pensano e non ragionano come le persone umane, ma le dinamiche di ragionamento del cane del racconto aderiscono al profilo della psicologia e della percezione canina, secondo i più moderni e accreditati studi a riguardo.*

Mario, descritto dal suo cane, è un personaggio sofferente? *(No, è un bambino che percepisce il mondo in modo diverso rispetto alla maggior parte degli altri, per questo non condivide gli stessi interessi o modalità di comunicazione, come loro non condividono i suoi. **Essere diversi non implica sofferenza, la sofferenza è determinata dal modo in cui chi ha potere sociale reagisce nei confronti della diversità.**)*

Suggerimento di attività: descrivere la relazione con il proprio animale domestico.

Suggerimento di attività: se il tuo animale domestico ti descrivesse cosa direbbe? Come immagini che ti percepisca? *(se non si ha un animale domestico si può utilizzare il giocattolo preferito, l'animale immaginario, l'animale di un parente o amico con il quale si è in relazione)*

Suggerimento di attività: individuare gli aspetti di risorsa presenti nel profilo e nelle caratteristiche dei compagni, scrivere un apprezzamento al giorno per un mese e osservarne gli effetti.

Suggerimenti di approfondimento: autismo; cani, comportamento e psicologia.

La Principessa Blu

Scheda didattica

Questa fiaba racconta una storia vera. fiaba utilizza la Metafora, è importante spiegare questa figura retorica in anticipo in modo che sia comprensibile per tutti.

É possibile che tra i lettori quelli autistici non abbiano ancora ricevuto diagnosi e non siano riconosciuti come tali. Una buona regola per l'educatore è quella di fornire informazioni e chiavi di lettura in modo esplicito, per favorire l'eventuale comprensione anche dei bambini neurodiversi.

La formula della fiaba offre l'occasione di poter guidare il corretto approccio al concetto di realtà oggettiva e realtà di fantasia. Nella realtà fantastica è possibile scegliere arbitrariamente che sia "possibile" un elemento impossibile sul piano della realtà oggettiva.

Definizione di metafora: figura retorica tradizionale basata su una similitudine sottintesa, per cui una parola è utilizzata per esprimere un concetto diverso da quello usuale, pur evocandolo.

Qual è il messaggio veicolato da questa storia?

"Porsi nella prospettiva altrui permette di percepire meglio la realtà e di attribuire valori e significati in modo più pertinente)

Cosa impediva alla rete della protagonista di capire come leggere il suo comportamento?

(Il pregiudizio di ritenere la propria percezione, condivisa con la maggior parte dei pari, l'unica possibile. La rete quindi non riusciva ad avere nemmeno una idea sul fatto che la realtà possa essere vista e sentita in un modo alternativo, non pensava che questo modo alternativo potesse avere aspetti di risorsa e che qualcosa di non condiviso possa esistere o avere un qualche valore. É stata necessaria la mediazione di un elemento della rete che ha messo in discussione il proprio sentire e le proprie credenze affinché tutti potessero accorgersi dell'errore di valutazione)

Come si potrebbe tradurre sul piano di realtà questa dinamica?

*(Considerando l'autismo ad esempio, pensando che il comportamento di una persona autistica ha le sue ragioni, che la sua percezione è diversa e che ha valore e spessore. **Il sentire di un autistico è diverso, non inferiore a quello di una persona neurotipica e della comunità neurotipica)***

Perché il riferimento al colore blu?

(il colore blu è considerato il colore dell'autismo, ma ci sono altre associazioni tra la diversità e questo colore, ad esempio associazioni a tutela della disabilità lo hanno scelto

come rappresentazione di un elemento di distinzione che sia positivo, oppure, specialmente in passato anche se il modo di dire è rimasto, si consideravano i nobili persone dal “sangue blu”, ossia diverso da quello del popolo, del volgo. Questo elemento fa riferimento al fatto che, non essendo costretti a lavorare ore e ore sotto il sole, la pelle delle persone nobili e abbienti in Europa restava molto chiara, lasciando intravedere il colore bluastro delle vene che all’epoca ha fatto ritenere che persino il loro sangue potesse essere blu, ossia diverso da quello delle altre persone. Il colore blu è quindi associato culturalmente al concetto di diversità. Ma è importante ricordare che potrebbe non essere gradito a tutti, in particolare alcune persone autistiche potrebbero percepire alcuni stimoli, tra i quali alcuni colori, in modo sgradevole)

Quale aspetto ha permesso il cambiamento della corte?

(il riconoscimento del diritto alla diversità della principessa e l’aver riconosciuto un proprio limite culturale scegliendo di attribuire valore al lavoro della dama e prendendone il comportamento a modello. È presente sincero interesse per il benessere della protagonista e reale volontà di comprendere e sostenere, pur mettendosi in discussione)

Suggerimento di attività: ricerca sui sovrani appartenenti al patrimonio culturale di ognuno.

Suggerimento di attività: descrivere i compagni in veste di principi e principesse. L’esercizio deve essere impostato nell’ottica della focalizzazione sulla risorsa.

Suggerimento di attività: Descrivere o immaginare una realtà di fantasia che si vorrebbe condividere con gli altri.

Suggerimenti per approfondimenti: corti e castelli, nobiltà organizzata nei secoli in Europa; Nobili e sovrani nelle culture diverse da quella europea.

Il Centauro

Scheda didattica

Questa fiaba racconta una storia vera. fiaba utilizza la Metafora, è importante spiegare questa figura retorica in anticipo in modo che sia comprensibile per tutti.

É possibile che tra i lettori quelli autistici non abbiano ancora ricevuto diagnosi e non siano riconosciuti come tali. Una buona regola per l'educatore è quella di fornire informazioni e chiavi di lettura in modo esplicito, per favorire l'eventuale comprensione anche dei bambini neurodiversi.

La formula della fiaba offre l'occasione di poter guidare il corretto approccio al concetto di realtà oggettiva e realtà di fantasia. Nella realtà fantastica è possibile scegliere arbitrariamente che sia "possibile" un elemento impossibile sul piano della realtà oggettiva.

Definizione di metafora: figura retorica tradizionale basata su una similitudine sottintesa, per cui una parola è utilizzata per esprimere un concetto diverso da quello usuale, pur evocandolo.

Suggerimenti per il ragionamento: il bambino è cresciuto accolto da persone degne e amorevoli che hanno saputo far emergere gli aspetti migliori del suo potenziale. Perché ha sognato tutta la vita di ritrovare la madre? (*Perché seppure accolto nella sua comunità non è cresciuto con una figura materna e questo bisogno non è mai stato soddisfatto durante lo sviluppo*)

Qual è l'aspetto più commovente del comportamento del protagonista? (*L'assenza di rancore e l'aver nutrito in modo dignitosissimo sentimenti positivi e di valore sia nei confronti della persona che lo aveva abbandonato che nella struttura di progetti per il futuro*)

Perché la regina è infelice? (*perché ha compiuto una scelta che a posteriori non ha riconosciuto come etica, forse sul momento dettata da motivi che non si sono rivelati solidi, e poi si è fermata schiacciata dal peso di quel dolore*)

Che ruolo ha la rete in questa storia? (*la rete ha un ruolo determinante. La rete accoglie il protagonista e lo cura in modo perfetto, la rete, nella figura di un elemento, si assume la responsabilità di agire attivamente in modo che tutto si risolva e fornisce alla regina modo, strumenti e soprattutto sostegno affinché possa ricongiungersi con il figlio. Nella prospettiva meno positiva la rete potrebbe avere avuto un ruolo nel condizionare la scelta di abbandono o nel non sostenere la madre in modo adeguato*)

Che peso ha il valore del protagonista sulla rete? (*rete e protagonista sono legati, la rete ha permesso l'emergere delle virtù che hanno portato ad una catena di eventi positivi di cui hanno beneficiato tutti, chi direttamente, chi per aver fatto del bene o anche solo sapendo che tutto è tornato a posto*)

La figura mitologica del centauro è stata scelta per favorire una percezione associata ad aspetti di risorsa nel considerare la condizione del protagonista.

Suggerimento di attività: individuare creature presenti nelle tradizioni e nelle diverse mitologie della storia associandone le caratteristiche ai compagni. L'esercizio va effettuato secondo il criterio della risorsa, focalizzando su cosa c'è, espresso o in potenza, e non su cosa manca.

Suggerimento per approfondimento: Mitologia; creature fantastiche metà umane e metà animali non umani; Storia e mito dei centauri; la domesticazione degli animali, ruolo nell'evoluzione della nostra specie; Chirone, esempio di conoscenza e saggezza, chi era? (*Chirone era un centauro della mitologia greca, tradizionalmente associato a enormi doti di intelletto e considerato precettore di Achille*); *Achille e la guerra di Troia*.

Il Sorriso di Aurora

Scheda didattica

Questa fiaba utilizza la Metafora, è importante spiegare questa figura retorica in anticipo in modo che sia comprensibile per tutti.

É possibile che tra i lettori quelli autistici non abbiano ancora ricevuto diagnosi e non siano riconosciuti come tali. Una buona regola per l'educatore è quella di fornire informazioni e chiavi di lettura in modo esplicito, per favorire l'eventuale comprensione anche dei bambini neurodiversi.

La formula della fiaba offre l'occasione di poter guidare il corretto approccio al concetto di realtà oggettiva e realtà di fantasia. Nella realtà fantastica è possibile scegliere arbitrariamente che sia "possibile" un elemento impossibile sul piano della realtà oggettiva.

Definizione di metafora: figura retorica tradizionale basata su una similitudine sottintesa, per cui una parola è utilizzata per esprimere un concetto diverso da quello usuale, pur evocandolo. In questa fiaba è presente anche l'elemento della magia che qui rappresenta un aspetto di potere rappresentato dalla consapevolezza e dall'apprendimento di strategie di comportamento che si trasformano diventando via via più funzionali.

Aurore è una bambina che manifesta un comportamento oppositivo.

Cosa vuole comunicare questo racconto? *(Il comportamento disfunzionale dei bambini ha sempre una ragione. É necessario comprenderne le ragioni prima di pensare ad estinguerlo. Dall'altra parte la bambina aveva ormai sviluppato un profilo che la faceva star male costantemente, è quindi utile individuare gli elementi di risorsa e valorizzarli prima ancora che lavorare solo sui cosiddetti comportamenti problema)*

Vi sono bambini che non sorridono per i motivi più diversi, alcuni per tristezza, altri per disagio, altri ancora perché non ne colgono il ruolo sociale. Questo aspetto potrebbe essere presente in alcune manifestazioni di autismo.

Cosa potrebbe rappresentare l'apparizione misteriosa e magica della bottega blu piena di quadri che si materializza dal nulla? *(Una ipotesi è che potrebbe rappresentare il momento in cui la bambina comincia a mettere in discussione qualcosa in cui crede o è pronta per cominciare un percorso di cambiamento)*

Suggerimento di attività: individuare insieme strumenti per comunicare una esigenza in modo adeguato.

Suggerimento di attività: individuare cosa potrebbe far piacere ad ognuno dei compagni tra le cose che gli altri potrebbero fare. É importante il ruolo di mediazione dell'adulto di riferimento in questa attività.

Suggerimento per approfondimenti: Botteghe, Pinacoteche, cosa sono, come sono organizzate; Quadri; Corone, storia e modelli nelle diverse culture.

I tre fratellini e la chiave dei Mondi

Scheda didattica

Questa fiaba racconta una storia vera. fiaba utilizza la Metafora, è importante spiegare questa figura retorica in anticipo in modo che sia comprensibile per tutti.

É possibile che tra i lettori quelli autistici non abbiano ancora ricevuto diagnosi e non siano riconosciuti come tali. Una buona regola per l'educatore è quella di fornire informazioni e chiavi di lettura in modo esplicito, per favorire l'eventuale comprensione anche dei bambini neurodiversi.

La formula della fiaba offre l'occasione di poter guidare il corretto approccio al concetto di realtà oggettiva e realtà di fantasia. Nella realtà fantastica è possibile scegliere arbitrariamente che sia "possibile" un elemento impossibile sul piano della realtà oggettiva.

Definizione di metafora: figura retorica tradizionale basata su una similitudine sottintesa, per cui una parola è utilizzata per esprimere un concetto diverso da quello usuale, pur evocandolo. In questa fiaba è presente anche l'elemento della magia che qui rappresenta un aspetto di potere che viene usato in modo funzionale.

Spunti di riflessione: quando la qualità della vita e delle relazioni dei protagonisti è cambiata? *(Quando i fratelli hanno scelto di provare a considerare la possibilità che la sorellina avesse i suoi motivi e che i suoi motivi fossero dignitosi e meritevoli di attenzione e rispetto)*

Che ruolo ha avuto la rete (i fratelli) nel cambiamento della società nell'approccio alla diversità della bambina? *(Il ruolo della rete è determinante, nessuno potrebbe contrastare l'emarginazione e il pregiudizio da solo. Uno degli aspetti peggiori delle dinamiche di emarginazione, cioè di abuso, è la ricerca della causa nel profilo della vittima Essere diversi non autorizza all'emarginazione e alla perdita di diritti. La bambina aveva il diritto di essere coinvolta nelle attività dei pari anche prima, la società, senza la mediazione di una rete, non le riconosceva tale diritto, questo è un limite della società, non della bambina)*

Cosa potrebbe rappresentare l'incontro con Chioggina durante i sogni? (Una ipotesi plausibile è che il sogno, condiviso dai fratelli, rappresenti un momento di condivisione intima, durante la quale i bambini scelgono di riflettere su argomenti che riconoscono importanti senza avere interferenze ambientali e sociali)

Cosa rappresenta la figura della chiave? (La chiave è simbolo di strumento di cambiamento perché è con la chiave che si aprono porte e cassetti o armadi e serrature. Quello che era inaccessibile diventa accessibile quando utilizziamo lo strumento adeguato. In questo caso lo strumento era il mettersi in discussione e mettere in discussione la credenza che la propria prospettiva sia l'unica.)

Suggerimento di attività: individuare gli aspetti di risorsa nella relazione con i fratelli e con i pari.

Suggerimento di attività: organizzare un sistema di token attraverso il quale premiare tutta la classe ogni volta che qualcuno prova a mettersi nella prospettiva di un altro. Il token potrebbe essere raddoppiato se il comportamento è spontaneo e non guidato.

Suggerimenti per approfondimento: Autismo; chiavi, storia, origini, modelli ed evoluzione.

Lilly e la sorgente della primavera

Scheda didattica

La fiaba utilizza la Metafora, è importante spiegare questa figura retorica in anticipo in modo che sia comprensibile per tutti.

É possibile che tra i lettori quelli autistici non abbiano ancora ricevuto diagnosi e non siano riconosciuti come tali. Una buona regola per l'educatore è quella di fornire informazioni e chiavi di lettura in modo esplicito, per favorire l'eventuale comprensione anche dei bambini neurodiversi.

La formula della fiaba offre l'occasione di poter guidare il corretto approccio al concetto di realtà oggettiva e realtà di fantasia. Nella realtà fantastica è possibile scegliere arbitrariamente che sia "possibile" un elemento impossibile sul piano della realtà oggettiva.

Definizione di metafora: figura retorica tradizionale basata su una similitudine sottintesa, per cui una parola è utilizzata per esprimere un concetto diverso da quello usuale, pur evocandolo.

In questa fiaba è presente anche l'elemento della magia che qui rappresenta una espressione massima, concentrata, del talento e delle competenze ma anche un aspetto di potere che potrebbe essere usato in modo scorretto, come nel caso delle fate che abusando e vantandosi dei loro vessano la protagonista.

É importante spiegare il concetto di magia e la sua collocazione simbolica nel piano di fantasia, che non va confuso con quello di realtà.

Questa è una storia che racconta di bullismo ed emarginazione. Cosa sappiamo di questi argomenti?

Perché Lilly è derisa ed emarginata?

Nella trama si scopre che i motivi alla base di questi abusi erano fraintendimenti, ma se anche Lilly non avesse avuto talenti, sarebbe stato giusto trattarla in quel modo?

Perché la protagonista ha sempre ritenuto di non avere valore? *Perché questo è quello che la società nella quale era immersa le ha fatto credere.*

Cosa succede quando si chiede a qualcuno qualcosa che è contrario alla sua natura e si nega o ignora qualcos'altro che invece è un a potenziale risorsa? Fare esempi.

Come si comporta Lilly dopo la scoperta del suo valore reale? *Lilly sceglie di non imitare i bulli e gli abusatori e non si vendica, è troppo felice per dedicare tempo e risorse a questa attività, inoltre ha un sincero animo buono e non ha mai desiderato umiliare o vendicarsi. La sua sofferenza non ha generato rancore.*

Per gli educatori: è importante ricordare che le indicazioni possono essere prese alla lettera da bambini e ragazzi neurodiversi (autistici), se si intende organizzare una attività sul concetto di perdono bisogna assicurarsi che le informazioni siano chiare,

esplicite e non espongano ad abuso. Una strategia potrebbe essere quella di stabilire il giudizio di almeno tre figure adulte responsabili di riferimento, collocate in tre ambiti diversi in merito alla eventuale dichiarazione di pentimento di un abusatore associata a tale processo.

Suggerimenti di attività: elencare i diritti di ognuno, a prescindere da talento e competenze.

Suggerimenti di approfondimento: la diversità come risorsa; i pinguini e le loro specifiche competenze confrontate con quelle di uccelli che volano; rancore e perdono.

Il mostro delle ore 12

Scheda didattica

La fiaba utilizza la Metafora, è importante spiegare questa figura retorica in anticipo in modo che sia comprensibile per tutti.

É possibile che tra i lettori quelli autistici non abbiano ancora ricevuto diagnosi e non siano riconosciuti come tali. Una buona regola per l'educatore è quella di fornire informazioni e chiavi di lettura in modo esplicito, per favorire l'eventuale comprensione anche dei bambini neurodiversi.

La formula della fiaba offre l'occasione di poter guidare il corretto approccio al concetto di realtà oggettiva e realtà di fantasia. Nella realtà fantastica è possibile scegliere arbitrariamente che sia "possibile" un elemento impossibile sul piano della realtà oggettiva.

Definizione di metafora: figura retorica tradizionale basata su una similitudine sottintesa, per cui una parola è utilizzata per esprimere un concetto diverso da quello usuale, pur evocandolo.

In questa fiaba è presente anche l'elemento della magia che qui rappresenta un aspetto di potere che viene usato in modo scorretto (*Il Mago abusa del suo potere come pure il principe, mentre il Re, per negligenza, viene anch'egli meno ai suoi doveri rendendosi passivamente responsabile di una catena di abusi terribili*).

É importante spiegare il concetto di magia e la sua collocazione simbolica nel piano di fantasia, che non va confuso con quello di realtà.

Tracce per le attività didattiche ed educative

Una volta chiarita la separazione dei piani si potrà ragionare sul potere e sull'abuso di potere:

Che atteggiamento hanno gli abusatori nei confronti del loro stesso comportamento?

Cosa si intende per evitamento delle responsabilità?

Quale scelta, al contrario, permette al protagonista, lo gnomo, di salvare la situazione?

Come descriveresti il personaggio dello gnomo? Quali aspetti lo caratterizzano?

L'orologio rappresenta un oggetto che evoca ricordi piacevoli e importanti. Ci sono oggetti nella tua storia che per te hanno un valore simile?

Suggerimento di attività: Il mostro era un ragazzo vittima di abuso, diventato ormai non più consapevole delle proprie azioni. Chi subisce abusi può trovarsi in situazioni simili. Fai un esempio e suggerisci una strategia di soluzione che necessariamente implica il ruolo della rete.

Suggerimento di attività: Un aspetto bellissimo di questo racconto è l'effetto a cascata benefica che la rottura dell'incantesimo ha su tutti gli imbrogli effettuati dal Mago, anche

quelli di cui nulla sapeva o sospettava nulla. Fai un esempio di una situazione simile, vissuta o ipotetica.

Suggerimento di attività: come i racconti destinati ai più grandi di questa raccolta di fiabe, anche questo ha solo l'immagine di copertina. Quali momenti o passaggi del racconto sono secondo voi meritevoli di illustrazione? Quali passaggi vi hanno colpito? Realizziamo una immagine della scelta o delle scene narrate che riteniamo più importanti.

Suggerimenti per approfondimento: Draghi, gnomi e maghi, storia e origini nella cultura popolare; orologi, forma, funzione e storia.

Il gatto che non sapeva di essere un gatto

Scheda didattica

Questa fiaba utilizza la Metafora, è importante spiegare questa figura retorica in anticipo in modo che sia comprensibile per tutti.

É possibile che tra i lettori quelli autistici non abbiano ancora ricevuto diagnosi e non siano riconosciuti come tali. Una buona regola per l'educatore è quella di fornire informazioni e chiavi di lettura in modo esplicito, per favorire l'eventuale comprensione anche dei bambini neurodiversi.

La formula della fiaba offre l'occasione di poter guidare il corretto approccio al concetto di realtà oggettiva e realtà di fantasia. Nella realtà fantastica è possibile scegliere arbitrariamente che sia "possibile" un elemento impossibile sul piano della realtà oggettiva.

Definizione di metafora: figura retorica tradizionale basata su una similitudine sottintesa, per cui una parola è utilizzata per esprimere un concetto diverso da quello usuale, pur evocandolo. In questo caso si tratta ancora una volta di animali antropomorfi, ossia che hanno pensieri e atteggiamenti umani.

Inoltre il finale della storia utilizza ironia e messaggi impliciti. É bene spiegare in anticipo fornendo una chiave di lettura che permetta di comprendere il testo (*l'edicolante a cui si fa riferimento appartiene al "gioco di parole" sul termine "topolino" che è un piccolo topo ma anche un noto personaggio dei fumetti e cartoni, i primi venduti in edicola; le tracce del topo che ingenuamente aveva cercato un gatto per seguire il modello di Rice e Tip si perdono perché esponendosi ingenuamente e senza tutela finisce mangiato da qualche gatto che ne ha approfittato e, ingannandolo, ha risposto all'annuncio. Questo aspetto conclusivo è di fondamentale importanza perché fornisce una chiave di lettura realistica e concreta in merito all' **importanza della tutela**. La storia di Rice finisce bene perché lui, casualmente, aveva gli strumenti per autotutelarsi, nello specifico era più grande dei topi e delle trappole ed era ormai adulto. In una situazione inversa, infatti, o nella realtà l'esposizione al rischio di abuso è enorme con danni incalcolabili. **Non basta desiderare qualcosa, crederci e affidarsi per essere al sicuro. La Tutela è una sicurezza che va strutturata e nella quale la rete ha un ruolo determinante. Spesso le persone autistiche si trovano in una situazione di pericolo proprio a causa dell'atteggiamento sociale nei confronti della diversità e dell'autismo stesso, nello specifico. Inoltre crescere senza sapere chi siamo e come funzioniamo impedisce di conoscere e usar le nostre risorse e ci priva di un diritto fondamentale, quello di identità e consapevolezza.***)

Suggerimenti di riflessione: Questa storia racconta dell'atteggiamento sociale nei confronti della diversità. In particolare è riferita all'idea che la società ha dell'autismo e delle conseguenze di tale idea, ma potrebbe riferirsi a qualsiasi altro tipo di diversità.

Quanto è importante strutturare una adeguata percezione di identità?

Rice afferma. "adesso che so *cosa* sono so anche *chi* sono", cosa significa per te questa frase?

Cosa è l'autismo? *(L'autismo è una condizione neurologica determinata da grande sensibilità agli stimoli presenti in ambiente. Si può manifestare in diversi modi. Spesso le persone autistiche immerse in ambienti sovrastimolanti devono proteggersi. Muoversi in modo particolare può rientrare in questa esigenza per diversi motivi. Alcuni autistici sfarfallano quando sono nervosi, altri quando sono felici, altri quando devono contrastare stimoli sgradevoli. Le persone autistiche, come quelle che non sono autistiche, possono avere intelligenza e caratteristiche molto diverse tra loro e altre che invece le accomuna tutte.)*

Suggerimenti di attività: Sia i gatti della storia, che l'anziana signora e persino il topo sono condizionati da pregiudizi. Cosa è un pregiudizio? Fare esempi e strutturare un racconto sulla base di esperienze vissute o ipotizzate.

Quale prezzo hanno pagato i protagonisti della storia a causa dei loro pregiudizi e a causa dei pregiudizi altrui?

Il finale della fiaba è ironico. Cosa è l'ironia?

È però anche un finale realistico: cosa si intende per realismo?

La storia è a lieto fine per i protagonisti Rice e Tip, il topino anonimo invece finisce male. Cosa rappresenta questo passaggio?

Suggerimenti di attività: come i racconti destinati ai più grandi di questa raccolta di fiabe, anche questo ha solo l'immagine di copertina. Quali momenti o passaggi del racconto sono secondo voi meritevoli di illustrazione? Quali passaggi vi hanno colpito? Realizziamo una immagine della scelta o delle scene narrate che riteniamo più importanti.

L'autrice della storia, come anche la curatrice della raccolta, è una attivista per i diritti delle persone autistiche e si occupa di self advocacy. Di cosa si tratta? *(L'Attivismo è una scelta di comportamento che si pone al vertice dei valori un bene o una causa per il vantaggio condiviso, in genere nei confronti di categorie vessate o in condizione di minoranza, numerica o di potere. La Self advocacy è un modello di divulgazione di informazioni su un argomento di rilevanza sociale portato avanti da persone che ne sono direttamente coinvolte.)*

Rice subiva le angherie dei fratelli già da piccolissimo, perché approfittavano della sua ingenuità e delle sue dimensioni, insomma delle sue caratteristiche. Che idea hai su questi atteggiamenti?

Importante raccomandazione per gli educatori: nel testo è stato accuratamente evitato il concetto di amicizia. Per gli autistici è un concetto non facile da comprendere, se riferito ai criteri culturali neurotipici. Questo espone a fraintendimenti che a loro volta espongono a delusioni e a rischi anche importanti. Il fenomeno del Friend abuse è purtroppo statisticamente rilevante nella popolazione autistica.

Inoltre l'aggancio d'interesse sull'argomento genera aspettative insostenibili e toglie risorse al potenziale più funzionale. **Nell'ottica di prevenzione di abusi e di tutela per gli autistici è necessario individuare adulti di riferimento responsabili come confidenti, che siano almeno tre in tre ambiti diversi, per evitare il fenomeno terrifico del Friend abuse, e permettere il confronto tutelante delle informazioni ottenute.**

Suggerimenti per approfondimento: Autismo; Gatti e topi, tra storia e leggenda; Il concetto di pregiudizio; Il concetto di Consapevolezza

La Regina e i suoi Semi

Scheda didattica

Questa fiaba utilizza la Metafora, è importante spiegare questa figura retorica in anticipo in modo che sia comprensibile per tutti.

É possibile che tra i lettori quelli autistici non abbiano ancora ricevuto diagnosi e non siano riconosciuti come tali. Una buona regola per l'educatore è quella di fornire informazioni e chiavi di lettura in modo esplicito, per favorire l'eventuale comprensione anche dei bambini neurodiversi.

La formula della fiaba offre l'occasione di poter guidare il corretto approccio al concetto di realtà oggettiva e realtà di fantasia. Nella realtà fantastica è possibile scegliere arbitrariamente che sia "possibile" un elemento impossibile sul piano della realtà oggettiva.

Definizione di metafora: figura retorica tradizionale basata su una similitudine sottintesa, per cui una parola è utilizzata per esprimere un concetto diverso da quello usuale, pur evocandolo.

Nota per gli educatori: Al saldo delle metafore questa fiaba racconta la storia vera di una madre che ha scelto di avere e allevare i suoi figli che sono stati concepiti, nella realtà, in modo non rispettoso, attraverso una azione di abuso e di violenza di genere, e che ovviamente non ne hanno responsabilità. La madre riesce benissimo a separare le esperienze negative dall'identità dei figli. Ha inventato questa fiaba per raccontare loro la storia delle loro origini attraverso parole e concetti che potessero comprendere e che non minassero la loro identità durante lo sviluppo. Rappresenta un modello di presentazione sensibile e delicata di argomenti che possono essere difficili per un bambino.

É una storia che narra del coraggio della genitorialità anche in condizioni difficili, che narra di assunzione di responsabilità, ricerca coraggiosa e resilienza.

Spunti di riflessione e attività: cosa è la resilienza? (*Capacità di individuare la risorsa nelle avversità e di volgere al meglio ogni esperienza anche negativa, traendone aspetti di arricchimento e rivincita, evoluzione e sicurezza*)

Cosa rappresenta il regno del racconto? (*il Regno rappresenta la propria identità come persona prima e come famiglia poi, il proprio vissuto personale, e l'insieme di scelte che facciamo per diventare quello che siamo, permettendo l'espressione massima del nostro potenziale*)

Cosa sono i semi che parlano alla regina e perché le parlano? *I semi rappresentano quegli elementi genetici necessari, congiunti alle uova/agli ovuli, per determinare lo sviluppo della vita, inclusa la vita umana. Nella metafora della fiaba i semi "parlano" alla regina, questo rappresenta il riconoscimento da parte di lei del buono che c'è in loro, del loro valore come persone uniche e l'accoglimento dei figli come scelta, a prescindere dal modo nel quale questa scelta viene presentata, perché il valore dei figli è superiore a tutto.*

Nella fiaba l'incontro della regina con dame e cavalieri è volutamente aperto, senza limiti culturali verso orientamenti di genere diversi da quello ritenuto tradizionale, in un'ottica di assoluto non giudizio e rispetto e di riconoscimento di valore dei sentimenti e della libera scelta. Come pure di massimo rispetto è l'atteggiamento di rispetto da incoraggiare nei confronti dei genitori single.

Suggerimento di attività: evidenziare gli aspetti di vantaggio presenti in alcune situazioni negative note di cui si ha esperienza o ipotizzate.

Suggerimento per approfondimenti: lo sviluppo della vita dal concepimento alla crescita; Il ruolo genitoriale nell'accudimento dei figli.

I cinque cavalieri che salvarono Thund

Scheda didattica

Questo racconto utilizza la Metafora.

É determinante non sottovalutare l'importanza di spiegare ogni volta e in maniera dettagliata quali sono i criteri della metafora.

É utile fare esempi.

É importante che queste informazioni vengano fornite PRIMA della lettura, anche definendo a priori quali sono i significati simbolici evocati dalla metafora usata nel testo.

Questa storia nasce o è stata ispirata da vita vera, quale potrebbe essere la storia vera dietro la trama e dietro il messaggio di questo racconto?

Qual è il ruolo dei personaggi?

(Non è data risposta, brainstorming.)

Questo racconto, pensato per i più grandicelli, ha una sola immagine, in copertina.

L'immagine fornisce dettagli importanti sui protagonisti. Quali dettagli notate?

- |Traccia1: segnare gli elementi colti dai ragazzi.

Esempi:

Uno dei protagonisti afferra le ruote della carrozzina toccando direttamente la parte "sporca". Si tratta di un atteggiamento provocatorio. Cosa è un atteggiamento provocatorio? Cosa rappresenta o potrebbe rappresentare questo gesto?

(Un atteggiamento provocatorio è una azione emessa con l'intenzione di generare nell'interlocutore una reazione intensa, in genere negativa. Lo scopo è quello di scuotere l'interlocutore, di ottenere attenzione, di sentirsi importanti o mostrarsi forte e al di sopra delle convenzioni. Un atteggiamento provocatorio può essere sia positivo che negativo e portare sia vantaggi che svantaggi.

Un esempio di atteggiamento provocatorio usato in modo intelligente e per uno scopo importante è quello narrato in un celebre aneddoto riguardante il Sommo Poeta Dante Alighieri. Si narra che un giorno, mentre presenziava ad un banchetto importantissimo, riservato solo ai ricchi e a chi indossava abiti costosi e ricercati, Dante si versò platealmente una scodella di zuppa sull'abito. Poi, sereno, disse a tutti i presenti che lo guardavano stupiti: "Dato che è merito di questo abito se mi trovo qui, è giusto che abbia la sua parte". Questo gesto intendeva criticare il classismo imperante e il giudizio sulle persone basato sull'apparenza.

Un esempio negativo di comportamento provocatorio è il vandalismo sulle opere d'arte. Perché danneggia un patrimonio di tutti senza un motivo valido, solo per "sentirsi importanti" ma in modo sleale, spesso senza affrontare le conseguenze delle proprie azioni.)

Marta è disegnata mentre usa le mani in modo particolare. Marta è autistica e il suo autismo è profondo. Cosa è l'autismo? Perché Marta, come spesso molte altre persone autistiche, muove le mani in quel modo?

*(L'autismo è una condizione neurologica determinata da grande sensibilità agli stimoli presenti in ambiente. Si può manifestare in diversi modi. Spesso le persone autistiche immerse in ambienti sovrastimolanti devono proteggersi. **Muoversi in modo particolare può rientrare in questa esigenza per diversi motivi.** Alcuni autistici sfarfallano quando sono nervosi, altri quando sono felici, altri quando devono contrastare stimoli sgradevoli. Le persone autistiche, come quelle che non sono autistiche, possono avere intelligenza e caratteristiche molto diverse tra loro e altre che invece le accomuna tutte.)*

L'autismo di Marta è molto evidente, altre persone sono autistiche senza che gli altri possano notarlo. Quale altro personaggio della storia potrebbe essere autistico? E perché?

- |Traccia 2: Quali scene del racconto evocano immagini che vorreste realizzare?
- |Traccia 3: Thund è una dimensione alternativa a cui i ragazzi accedono tramite il portale usato dal mostro. Nella fiaba le informazioni su Thund restano un mistero, sono infatti appena accennate. Come immaginate Thund?
- |Traccia 4: Jules Verne nel celebre romanzo 20.000 leghe sotto i mari utilizza lo stesso stratagemma letterario fornendo pochissime informazioni sul Capitano Nemo. Conoscete questo personaggio? Cosa pensate di questa strategia letteraria?
- |Traccia 5: Scrivere con tutta la classe un seguito della storia.

Ricerche correlate: Jules Verne, 20.000 leghe sotto i mari, Il capitano Nemo, Dante Alighieri, Struttura e organizzazione sociale nel medio evo, Autismo, gestione scolastica delle esigenze diverse in Italia e nei diversi paesi.

Quali sono gli aspetti da incoraggiare?

Quali sono gli atteggiamenti culturali e i pregiudizi da estinguere o non incoraggiare?

Il racconto suggerisce costanti cambiamenti di prospettiva, li ricordi? Puoi fare un esempio riferito alla vita reale?

Termini da sostenere e da correggere

Da incoraggiare/sostenere	Da correggere (estinguere)
Risorsa Vantaggio Aspetto di forza Rispetto Identità Non giudizio Immedesimazione e considerazione della prospettiva altrui Atteggiamento mirato ad evidenziare l'aspetto di risorsa.	Disturbo Anormale Sfortuna Purtroppo... Non vedente o Non udente, perché evidenziano cosa non funziona piuttosto che descrivere una caratteristica in modo neutrale Malgrado... Buonismi

Esempi di domande e spunti di riflessione:

Chi ha il limite?

Chi non capisce Anna?

Chi emargina i ragazzi diversi?

I ragazzi con Esigenze diverse sono isolati dagli altri e raggruppati assieme, ma tra loro hanno esigenze molto diverse e questa convivenza forzata esaspera gli attriti. Chi o cosa costringe a una collocazione di questo tipo esasperando attriti?

Qual è il messaggio del racconto?

Suggerimento per il lavoro didattico: Descrivi una situazione in cui hai vissuto una esperienza nella quale una tua risorsa potenziale non riconosciuta dagli altri si è rivelata importante.

Suggerimento per esercizio in classe: assegnare ad ogni compagno un ruolo in una ipotetica situazione fantastica in modo che il ruolo stesso sia **basato su un aspetto di risorsa**. Strutturare un racconto nella cui trama trovano posto tutti gli aspetti di risorsa di ogni alunno.

Suggerimento per esercizio in classe: organizzare gruppi per la realizzazione di immagini o trasposizione in fumetto del testo.

Suggerimento per percorso in classe: assegnare un token a tutta la classe per ogni volta che qualcuno esplicita ed evidenzia un aspetto di risorsa di un compagno. Il token non va mai sottratto una volta guadagnato e, raggiunto il numero stabilito a priori, il premio deve essere per tutta la classe. Si consigliano premi in itinere e premio più importante finale.

Lo Spirito Nella Raganella

Scheda didattica

La fiaba utilizza la Metafora, è importante spiegare questa figura retorica in anticipo in modo che sia comprensibile per tutti.

É possibile che tra i lettori quelli autistici non abbiano ancora ricevuto diagnosi e non siano riconosciuti come tali. Una buona regola per l'educatore è quella di fornire informazioni e chiavi di lettura in modo esplicito, per favorire l'eventuale comprensione anche dei bambini neurodiversi.

La formula della fiaba offre l'occasione di poter guidare il corretto approccio al concetto di realtà oggettiva e realtà di fantasia. Nella realtà fantastica è possibile scegliere arbitrariamente che sia "possibile" un elemento impossibile sul piano della realtà oggettiva.

Definizione di metafora: figura retorica tradizionale basata su una similitudine sottintesa, per cui una parola è utilizzata per esprimere un concetto diverso da quello usuale, pur evocandolo.

Il personaggio dello Spirito che viene metaforicamente ingoiato dalla raganella è un elemento magico. É importante spiegare bene, esplicitamente e in anticipo quali sono i criteri di questo passaggio e cosa rappresenta.

Il racconto esprime il concetto di diffidenza nei confronti della diversità ma anche il fastidio per le attenzioni dei pari che vengono rivolte a qualcun'altro. Attraverso l'attenzione alla straordinarietà dell'evento al quale assistono i due bambini, il protagonista realizza, mettendosi in una prospettiva esterna o indiretta, la disfunzionalità del suo comportamento e rielabora le sue scelte.

Questa fiaba ha un valore particolare perché non nutre aspettative magiche riferite alla realtà, non narra infatti di "soluzioni miracolose", i due bambini non si innamorano e non si sposano da adulti, non restano uniti per sempre.

Imparano altro e fanno tesoro di quell'apprendimento.

Suggerimento per attività: individuare azioni compiute in favore di altri che hanno insegnato qualcosa di vantaggioso a chi le ha compiute.

Suggerimento di attività: realizzare un lavoro sul tema della diffidenza per tutto quello che è diverso, con particolare attenzione agli aspetti di risorsa determinati al contrario proprio dall'unione di caratteristiche diverse.

Da incoraggiare/sostenere	Da correggere
Atteggiamento di non giudizio Adeguata collocazione del ruolo della cultura di origine per la struttura dell'identità Arricchimento dalle reciproche differenze e condivisione di spazi e risorse Valore della rinuncia alla competizione come scelta	Inadeguata attribuzione di ruoli (<i>straniero con accezione negativa ad esempio</i>) Attenzione/focalizzazione sulle differenze (etniche, culturali, ecc.) Elementi di pregiudizio, di razzismo o buonismi

Suggerimento di approfondimento: Raganella; Spiriti associati ad un posto nella credenza popolare, origine e significato.

La sfida di Jerry

Scheda didattica

Questa fiaba utilizza la Metafora, è importante spiegare questa figura retorica in anticipo in modo che sia comprensibile per tutti.

É possibile che tra i lettori quelli autistici non abbiano ancora ricevuto diagnosi e non siano riconosciuti come tali. Una buona regola per l'educatore è quella di fornire informazioni e chiavi di lettura in modo esplicito, per favorire l'eventuale comprensione anche dei bambini neurodiversi.

La formula della fiaba offre l'occasione di poter guidare il corretto approccio al concetto di realtà oggettiva e realtà di fantasia. Nella realtà fantastica è possibile scegliere arbitrariamente che sia "possibile" un elemento impossibile sul piano della realtà oggettiva.

Definizione di metafora: figura retorica tradizionale basata su una similitudine sottintesa, per cui una parola è utilizzata per esprimere un concetto diverso da quello usuale, pur evocandolo. In questa fiaba è presente anche l'elemento della magia che qui rappresenta un aspetto di potere che viene usato in modo scorretto (*Il Bullo abusando di Jerry e fruttando il potere sociale arriva a trasformarsi e aumenta il proprio potere "risucchiando" quello altrui. Questa metafora rappresenta in modo simbolico quello che accade nelle dinamiche di bullismo e evidenzia il ruolo della rete. Nella storia la rete si abbruttisce scivolando, attivamente, nel progetto del Bullo. Aumentando il suo potere il Bullo si trasforma e arriva ad "infettare" anche la tecnologia.*)

Quali sono gli strumenti di Jerry che gli permettono di vincere la sfida? (*Perseveranza, competenza, coerenza e consapevolezza*)

NOTA: la vittima di bullismo non è responsabile delle vessazioni e non esiste un elemento nel comportamento della vittima che, seppure sponga, sia da ritenersi causa dell'abuso subito. La responsabilità degli abusi è sempre dell'abusatore in primis, e poi della rete che in genere si rende complice isolando la vittima, colpevolizzandola, o vessandola addirittura. Nella fiaba dopo la vittoria di Jerry non è lui a determinare la "Punizione" (rimprovero) del bullo, ma è il docente che finalmente, sganciato dalla dinamica di abuso, finalmente vede il comportamento del bullo per quello che è. Il docente, o l'adulto di riferimento, avrebbe potuto in qualsiasi momento interrompere la dinamica che ha portato alla concretizzazione dell'abuso/degli abusi.

Va organizzata strategia di tutela da abusi: è necessario individuare adulti di riferimento responsabili come confidenti, che siano almeno tre in tre ambiti diversi, per evitare il fenomeno terrifico del Friend abuse, e permettere il confronto tutelante delle informazioni ottenute.

Suggerimenti per attività: individuare gli elementi cruciali della storia e spiegare perché sono importanti.

Suggerimento educativo: organizzare un sistema di token con vantaggio per tutta la classe ogni volta che il bullo agisce in modo adeguato e ogni volta che un alunno sostiene la vittima, includendola, lodandola, aiutandola.

Suggerimento educativo: responsabilizzare il bullo in merito ai progressi della vittima, associato a sistema di rinforzo.

Suggerimento per attività: individuare elementi di risorsa presenti nei videogiochi che costituiscono reale o potenziale apprendimento, utile in contesto concreto.

Suggerimenti per approfondimenti: videogiochi, storia ed evoluzione; bullismo.

Autori

Luisa Di Biagio, ChpPsychol, Membro Accreditato della BPS (British Psychological Society), Psicologa, Counselor, Esperta di Educazione e Consulenza Sessuale, Etologa, Esperta di relazione uomo-animale ed esperta di Autismo, Relatore e Formatore in contesti nazionali e internazionali, Autore di numerose pubblicazioni e Attivista per i Diritti delle Persone Autistiche.

Filippo Di Biagio, Autore di Teste di Zucca, Creativa Edizioni (2018), Studia per diventare musicista ed è un giovane scrittore.

Associazione Angeli di Ninfa, con sede a Carmagnola (TO), nasce nel 2015 come gruppo di preghiera. In seguito i membri del gruppo, spinti dal desiderio di aiutare il prossimo decidono di organizzarsi in associazione che opera in ambito socio sanitario, in particolare opera a favore delle persone autistiche, con maggiore attenzione per quelle in condizione compromessa. Obiettivo dell'Associazione è favorire l'emergere degli aspetti di risorsa, valorizzare sensibilità e abilità organizzando diverse attività ed eventi che possano sostenere chi ne necessita verso l'autonomia e l'inclusione sociale. La Mission è divulgare corrette informazioni sull'Autismo, partendo dall'educazione dei più piccoli. L'associazione contribuisce a far riconoscere l'Autismo come un diverso modo di percepire la realtà, non come disabilità. In caso di disabilità l'autismo, come la condizione Tipica, ne determina la manifestazione, ma esistono persone autistiche e tipiche che non sono disabili. Tra gli obiettivi quello di favorire la comprensione e il compromesso culturale tra neurotipici e Autistici.

Emilia Bucolo, Alberto Varni, Giacomo Satta, Andrea Romeo, Lucia Peracchi, Mario Elli, Sara Racca, Roberto Portonero, Tommaso Porta, Luca Tonon, Giorgio Revalor, Utenti del centro Diurno Villa Ottavia, alla loro prima pubblicazione.

Monica Fiorin, conduttrice radio.

Matteo Pio Caldi, Laura Bandini, Fabio Caldi, alla loro prima pubblicazione.

Giulia Nicolai, Autrice de I racconti di Erden: Il giovane di Shyrokua, Lettere Animate Editore (2016), studia per diventare insegnante ed è appassionata di cultura orientale.

Cristina Magrini, collaboratrice di numerose associazioni italiane per la conoscenza della neuro diversità in ambito scolastico, psicologico e sociale, come auto rappresentante autistica (self advocacy).

Per la realizzazione delle Schede Didattiche:

Luisa Di Biagio, ChPsychol;

Audiolibro

Lettori:

Luisa Di Biagio, ChPsychol;

Francesco Parenti, attore e conduttore televisivo.

Monica Fiorin, Conduttrice radio.

Regia e supporto tecnico:

Radio SP30

Video di Presentazione:

Luisa Di Biagio, Filippo Di Biagio, Antonella Cavallini, Monica Fiorin, Emanuele Luisi, Matilda Luisi e Zoe Luisi

Regia e supporto tecnico:

Emanuele Luisi

Trasposizione in LIS:

Progettiamo la trasposizione in Lis delle fiabe.

Progetto:

Luisa Di Biagio, ChPsychol

Progetto grafico originale di **Valentina Bucci** , realizzazione grafica di **Luisa Di Biagio e Viviana Martelli**

Ringraziamenti

Luisa Di Biagio e l'Associazione Angeli di Ninfa non avrebbero potuto realizzare questo importante progetto senza il prezioso e generosissimo contributo di:

Simona Di Leo Boato, Francesco Parenti, Radio SP30 di Zelo Surrigone (MI), Monica Fiorin, Emanuele Luisi, Matilde Luisi, Zoe Luisi, Ugo Parenti, Famiglia Cavallo e Viviana Martelli.

Un ringraziamento *in memoria* a **Valentina Bucci** che ha realizzato il progetto grafico originale.

Diritti

Testi e immagini del progetto IL BAULE DEI TESORI sono di proprietà intellettuale riservata